CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Chiesa e missione, oggi
«Centesimus annus» e catechesi
Formazione cristiana degli adolescenti

8

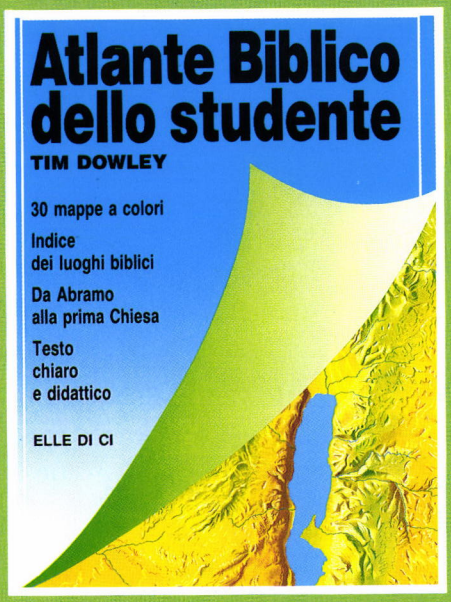
La categoria biblica del «tempio»
Comunicazione e catechesi
La «riconsegna» dei catechismi



NOVEMBRE 1991/8 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

NOVITÀ

PER MEGLIO CONOSCERE LA BIBBIA



Edizione a quattro colori - cm 26 x 19,5
pp. 32 - L. 4.800

La Bibbia contiene un messaggio di salvezza per tutti i popoli di tutti i tempi: essa, tuttavia, ha avuto origine in un *luogo* e in un *tempo*.
La storia della salvezza è profondamente legata ad una terra e ad un popolo. La conoscenza di questa terra è una delle chiavi per comprenderne il messaggio. Qualcuno ha detto che i luoghi santi sono «il quinto Vangelo»...

☐ In 32 pagine, il presente **«Atlante biblico dello studente»** viene incontro a questa esigenza, offrendo una straordinaria quantità di notizie e di informazioni:
- 30 mappe a quattro colori che «fotografano» la situazione storico-geografica a partire da Abramo fino a san Paolo;
- notizie sintetiche ma precise sulle diverse tappe della storia della salvezza;
- richiami alle vicende storiche del Medio Oriente e delle civiltà mediterranee;
- notizie geografiche, climatiche, culturali;
- cartine dei grandi «viaggi» della Bibbia: Abramo, Esodo, san Paolo, espansione del Cristianesimo;
- siti archeologici;
- ed infine un prezioso indice per la ricerca dei luoghi biblici riportati dall'Atlante.

☐ Uno strumento maneggevole, facilmente consultabile, alla portata dei nostri ragazzi.

EDITRICE ELLE DI CI * LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

NOVEMBRE 1991/8 - ANNO 60°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. Barbiero; E. Bianco; A. Bombardieri; M.T. Clapis; G. Costi; G. De Virgilio; F. Dorofatti; M. Elia; L. Guglielmoni; S. Mazza; card. P. Poupard; M. Toso.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• «**Catechesi**»: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• «**Dossier Catechista**»: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• «**Diagroup**»: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1992**
ai 9 numeri di «Catechesi»
(genn.-maggio, sett.-dic.):
• per l'Italia, L. 19.000;
• un numero singolo L. 4.000;
• un numero arretrato, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 30.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

«Quando pregate, dite: "Padre..."» (Lc 11,2)
(I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/8) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
La Chiesa è per la missione
(Intervista sulla «Redemptoris missio» al padre saveriano Meo Elia, direttore della rivista «Missione Oggi») 6-13

MARIO TOSO
L'apporto della «Centesimus annus» alla catechesi/1
(Riflessioni e orientamenti) 14-24

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

FRANCO DOROFATTI
Lo sviluppo morale dell'adolescente
(Riflessioni e orientamenti operativi) 26-28

GIANNI BARBIERO
Is 2,1-5: la scuola della pace
(Elementi di commento per la riflessione e la comunicazione catechistica) 29-33

GIUSEPPE DE VIRGILIO
Il Tempio: la santità e la gloria
(Riflessioni e orientamenti per la catechesi) 34-43

ARTURO BOMBARDIERI - MARIA TERESA CLAPIS
«La folla delle solitudini» in una società di massa
(Riflessioni e orientamenti sulla comunicazione/3) 44-49

OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIOVANNI COSTI
Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi
(«Novità» del Catechismo e significato della «riconsegna») 52-54

SALVATORE MAZZA (a cura di)
Evangelizzare la cultura
(Intervista sulla enciclica «Centesimus annus» al card. Paul Poupard, presidente del Consiglio Pontificio per la Cultura) 55-57

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 58-62

E. BIANCO E P. AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 63-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Nel numero precedente abbiamo proposto una «lettura globale» dell'enciclica di Giovanni Paolo II «Redemptoris missio», accompagnata da alcune «piste di approfondimento»; qui ritorniamo su di essa per un commento «esistenziale», da parte di uno che vive in prima persona l'esperienza più avanzata della «missione» in quanto membro di una congregazione religiosa specificamente missionaria: si tratta di un'intervista di Luigi Guglielmoni al padre saveriano Meo Elia, direttore della rivista «Missione Oggi». Tra i numerosi stimoli per la riflessione pastorale, che vengono offerti nell'intervista, segnaliamo soprattutto l'attenzione prestata al contesto italiano e l'esplicito richiamo ai documenti della CEI sulla «comunità missionaria». In particolare ci sembra che questo contributo possa costituire un'utile traccia per la progettazione e la revisione catechistica.

▪ Un secondo intervento è dedicato a un'analisi della «Centesimus annus» in chiave «catechistica»: detto meglio, si cerca (in questo e nel prossimo numero) di far emergere l'apporto alla catechesi, dato dall'enciclica. Sappiamo che alla prassi e anche alla stessa riflessione catechistica viene comunemente rimproverato di non prestare sufficiente attenzione al «sociale»: insieme all'esigenza di aprirsi ai grandi problemi e impegni della società, dall'enciclica si ricavano anche elementi più concreti per la catechesi dei giovani (indicati in questo numero della rivista) e degli adulti (come si dirà nel prossimo numero).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

- In questa sezione abbiamo anzitutto un intervento sull'educazione morale dell'adolescente.
- Seguono due sussidi per la catechesi, soprattutto dei giovani e degli adulti.
- Infine abbiamo la terza puntata del discorso sulla «comunicazione nella catechesi».

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ La recente «riconsegna» alla Chiesa italiana dei quattro volumi rinnovati del Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi è un evento ecclesiale tale da non poter essere ignorato dalla nostra rivista, anche se i suoi destinatari più diretti sono — come è noto — i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti.
Nell'articolo vengono evidenziate le linee portanti del Catechismo in questione: linee che diventano chiaro orientamento per tutta intera la catechesi.

▪ A conclusione del numero, ancora un richiamo alla «Centesimus annus», riportando le interessanti osservazioni del card. Paul Poupard, presidente del Consiglio Pontificio per la Cultura, precisamente sulla forte istanza di «evangelizzare la cultura», presente nell'enciclica; ed è facile scorgere la rilevanza che tale discorso ha anche per la catechesi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Papà e bambino* (foto Marka). Il richiamo è alla «paternità-maternità» di Dio (v. presentazione alle pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Vecchio campanile* (foto di Bruno Convertino). Il riferimento è all'impegno missionario, che permette alla Chiesa di rinnovarsi sempre, e a questo la impegna (v. pp. 6-13).

▪ A p. 25: *Ragazza pensosa* (foto di Mauro Raffini). Apre al discorso sull'educazione morale degli adolescenti (v. pp. 26-28).

▪ A p. 35: *Il Tempio di Gerusalemme, all'epoca di Erode* (studio per una ricostruzione, di Severino Fabris).

▪ A p. 51: *Una giovane donna di colore, delegata a un convegno* (di Barontini-Giuliani). Il riferimento è all'interesse che la catechesi ha per il dialogo interculturale (v. pp. 55-57).

«Quando pregate, dite: "Padre..."» (Lc 11,2)

I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/8

L'IMMAGINE DI COPERTINA

1. LETTURA CRISTIANA E PREGHIERA

▪ Gesù fa scoprire nell'amore del padre terreno i segni dell'amore provvidente di Dio.
Gesù chiama Dio Padre suo e insegna ai discepoli a chiamare Dio col nome di Padre nella preghiera.

▪ Niente nel mondo, infatti, è più «immagine di Dio» della persona umana: nel suo sguardo brilla un raggio della infinita intelligenza di Dio, nella sua capacità di amare risplende una scintilla dell'amore di Dio.

▪ Così Gesù, per parlarci di Dio, non ha trovato nella nostra esperienza umana immagine più bella e più vera dell'amore di un padre per i figli.

▪ Essere «padre» è donare la vita. Dono dei doni di Dio, *il Padre* è la vita.
Dono libero e gratuito del suo amore. Miracolo che si rinnova a ogni battito del cuore perché da lui continuiamo a riceverla a ogni istante.

▪ Grazie, Signore, per il dono stupendo della vita, e grazie per la fede senza la quale la vita non avrebbe senso.

▪ Tu che nel cuore di ogni uomo fai nascere e fiorire la gioia di essere padre e di essere figlio, Tu, Padre dell'amore, insegnami il sorriso della creazione, la gioia dell'amore donato e ricevuto senza compenso alcuno.

2. TESTI PER LA RIFLESSIONE

2.1. Ma possiamo davvero chiamare Dio con il nome di «padre»?

Oggi chiamare Dio con il nome di Padre incontra qualche difficoltà.

▪ La relazione figlio-padre è stata oggetto di studio approfondito da parte della psicologia e della sociologia. È ormai un luogo comune parlare di crisi della paternità, addirittura della morte del padre. Questa nuova condizione sarebbe un ostacolo alla professione di fede in Dio, Padre onnipotente.
Ma al di là di queste osservazioni, che pure hanno un certo fondamento, resta il «fatto» ineliminabile che l'esperienza della paternità è costitutiva della stessa coscienza umana. Anche nel figlio che ha un'esperienza negativa del padre, resta la nostalgia di un rapporto positivo di lui.
Una testimonianza toccante sono le parole di Dino, un ragazzo di quattordici anni: «Io vorrei tanto avere un papà, che mi capisce quando sbaglio: che alza la mano non per picchiarti, ma per farti coraggio; un papà che non ho vergogna a presentarlo ai miei amici. Papà, io non voglio odiarti per tutta la vita o maledirti. Aiutami a volerti bene».

▪ Alcuni poi ritengono che l'immagine del padre, attribuita a Dio, comporti il rischio di maschilismo. Non va dimenticato però che nella Bibbia Dio è paragonato anche a una madre (*Is* 49,15; 66,13). Forse bisogna, inoltre, aggiungere che la parola padre è termine «relativo» che richiama costitutivamente anche la madre. Dire padre è dire insieme anche madre.

B. BARTOLINI

2.2. Dio «Padre» nella religione

L'invocazione della divinità con il nome di «padre» è uno dei fenomeni più remoti nella storia delle religioni.
Padre è sinonimo di Origine, da cui dipende ma cui pure si deve

la nostra esistenza. È l'origine che pone e giustifica il nostro esistere. La relazione «padre-figlio» è allora simbolo della «condizione umana» generale; sta ad attestare che la libertà dell'uomo è libertà condizionata e finita. Può eliminare il padre soltanto l'utopia arrogante di una libertà assoluta e di un dispotismo disumano.

Ma se la relazione «padre-figlio» non solo è insopprimibile nell'uomo, ma non è nemmeno sostituibile da un altro tipo di relazione, dovremo pure ammettere che quella di *«padre»* è una *parola originaria* della storia dell'umanità e delle religioni, parola che non può essere rimpiazzata da alcun altro concetto, né tradotta in nessun altro concetto. Il Dio della rivelazione è un Dio degli uomini, un Dio che parla il linguaggio degli uomini. La parola originaria «padre» è dunque anche una *parola fondamentale della rivelazione biblica.*

2.3. Paternità di Dio, creazione, alleanza

La paternità di Dio, nella Bibbia, è sempre collegata all'idea di creazione, vocazione, elezione, alleanza. Dio Padre è il Dio che ha creato l'universo, che ha chiamato Abramo, che ha scelto Mosè, che ha fatto alleanza con il suo popolo. «L'idea di alleanza rimanda all'*idea di creazione*, poiché la vocazione ed elezione sovrane di Dio suppongono che Dio stesso sia il Signore dell'intera realtà, sia cioè il Padre che ha creato ogni cosa (*Dt* 32,6; *Ml* 2,10) e quindi il Fondamento e Signore di tutto ciò che esiste (*Is* 45,9s; 64,7). Il motivo del ''padre'', basato sull'*idea di alleanza*, non rinvia comunque soltanto alla creazione ma va oltre la creazione stessa. Solo alla fine dei tempi si potrà dire ai figli d'Israele: ''Voi siete i figli del Dio vivente'' (*Os* 2,1; cf *2 Sam* 7,14; *Sal* 89,27).

La motivazione storica dell'idea di padre risulta quindi connotata, nella Bibbia, non soltanto dall'idea di origine e di autorità di quanto da secoli si tramanda, ma pure da quella del futuro e della speranza in un nuovo ordine di cose. E questa novità originaria, in ultima analisi, ha la sua fonte nell'amore indulgente e misericordioso di Dio Padre (*Os* 11,9; *Is* 63,16; *Ger* 31,20). ''Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono'' (*Sal* 103,13). Ed è a questa misericordia paterna che Israele può appellarsi continuamente con il suo grido: ''Tu sei nostro Padre'' (*Is* 63,15s; 64,7s). È il Dio Padre che già il pio dell'Antico Testamento invoca con il massimo rispetto e fiducia (*Sir* 68,6) e su di lui possiamo sempre contare: ''Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto'' (*Sal* 27,10)» (W. KASPER). L'AT trova nel Nuovo il suo insuperabile compimento. E questo proprio perché *il termine «Padre» o «il Padre» ora è la qualifica che serve a designare Dio stesso.*

2.4. Gesù rivela il Padre

«Che il messaggio del Regno, accolto con fede, implichi sostanzialmente un profondo rapporto con Dio, Gesù lo ha rivelato mettendo al di sopra di tutte le esigenze da lui richieste il precetto biblico dell'amore: ''Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta la forza'' (*Mc* 12,30). Si tratta di qualcosa di più che di un vivo rapporto affettivo, sia pure espresso nella fedeltà delle opere; si tratta in effetti di entrare con Dio in un rapporto nuovo, profondo, che inserisca il discepolo di Gesù — in qualche modo — nella vita stessa di Dio. Per questo motivo, allo scopo di svelare in modo sempre più nitido il volto di Dio, Gesù lo rivela agli uomini come Padre. Non era certo una novità assoluta, ma l'insistenza e il taglio particolare del discorso teologico di Gesù ne fanno uno degli aspetti più tipici e singolari di tutto il suo messaggio. Gesù cerca di svelare agli uomini, e, in quanto possibile, di comunicare loro lo stesso rapporto profondo e misterioso che lo lega al Padre, e fa di Lui ''il Figlio'' (*Mc* 13,32) che ''conosce'' il Padre ed è da Lui ''conosciuto'' (*Mt* 11,27).

Negli scritti più recenti dello stesso NT si trarranno dal messaggio di Gesù le conseguenze estreme e logiche: l'uomo è chiamato a ''diventare partecipe della natura divina'' (*2 Pt* 1,4). Sullo sfondo vi è sicuramente l'evento pasquale della risurrezione di Gesù come dono di grazia ai credenti. Infatti è proprio al momento della risurrezione che la dignità ''filiale'' di Gesù si manifesta in tutta la sua pienezza (v. in *At* 13,33 la citazione del *Sal* 2 al riguardo: ''Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato''). Ed è partecipando al mistero della sua risurrezione che il discepolo comunica, con Gesù, alla vita stessa di Dio; assume, nello Spirito, la dignità di figlio di Dio; e può rivolgersi al Padre con la preghiera affettuosa e confidente dello stesso Gesù: ''Abba, Padre'' (*Rm* 8,15-17). L'amore di Dio verso il mondo, che lo spinge ad attuare per gli uomini un regno di salvezza, è l'amore del Padre verso i suoi figli. Qui è la sostanza stessa del messaggio di Gesù e del suo insegnamento su Dio».

(M. LÀCONI)



**Una Chiesa chiusa in se stessa
tradisce la sua identità profonda;
essa è fatta per la missione,
nella quale realizza il suo continuo rinnovamento.**

«La Chiesa è per la missione» (v. pp. 6-13).

La Chiesa è per la missione

Intervista sulla «Redemptoris missio» al padre saveriano Meo Elia, direttore della rivista «Missione Oggi»

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

Presentazione

▪ Può apparire strano che, dopo 20 secoli di cristianesimo, si senta ancora il bisogno di scrivere un'enciclica «circa la validità del mandato missionario».
Eppure è un «segno» da decifrare, a venticinque anni dal decreto conciliare «Ad gentes». Dice bene mons. Bruno Maggioni che due possono risultare i «modi sbagliati di leggere un'enciclica come questa: cercarvi novità di soluzioni, mentre il suo scopo diretto è di ricordare alcuni punti fermi, che devono essere salvaguardati in ogni situazione e in ogni progetto di rinnovamento; oppure intendere la sottolineatura dei punti fermi come un desiderio di restaurazione, di ritorno all'indietro, anziché come un appassionato, e prioritario, desiderio di fedeltà al Vangelo».
Pur manifestando le molteplici istanze e le diverse sensibilità del variegato e complesso mondo missionario attuale, il documento pontificio aiuta a fare un passo avanti. Si è a lungo ritenuto che la missione fosse annuncio, battesimo, fondazione di nuove comunità cristiane per la salvezza delle anime, e ora ci si accorge che è molto di più. È anche cooperazione tra le Chiese, dialogo, inculturazione, scoperta dei segni del Regno, santità di vita, servizio per la salvezza non solo delle anime, ma di tutto l'uomo e della sua storia. Emerge sempre più chiaramente che la dimensione missionaria non è tanto un capitolo della teologia o della catechesi, ma una chiave di lettura di tutto il mistero cristiano e della sua riproposizione catechistica.

▪ Non si tratta di un documento per «addetti ai lavori» (sebbene alcune parti tocchino problemi specifici), ma di un «pozzo» cui tutti gli operatori pastorali possono attingere per crescere in quello che già stanno facendo e per aprire nuovi orizzonti teologici ed esperienziali, individuali ed ecclesiastici.
Tutti gli annunciatori del Vangelo possono trovare in questo testo magisteriale un ampliamento di vedute, una profondità di motivazioni, un supplemento d'anima all'impegno ministeriale. Sì, perché si può applicare ai catechisti quanto affermava a Verona, nell'aprile scorso, il Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, il card. J. Tomko: «Gli amici di Gesù non sono coloro che prendono l'iniziativa di esibirsi, ma coloro che hanno in sé il dinamismo dell'amore gratuito di Dio e partecipano della sua pienezza di gioia».

▪ Questa intervista a padre Meo Elia è un primo contributo all'approfondimento di questa enciclica, che costituisce una stupenda cornice al sussidio pastorale della CEI *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, appena pubblicato.

Padre Meo Elia, nato vicino a Torino nel 1936, è entrato nei missionari saveriani nel 1956. Alla fine degli anni '60, con un gruppo di laici avvia una comunità missionaria nello Zaire. Eletto a far parte della Direzione Generale del suo Istituto, nel 1983 viene riconfermato nell'incarico. Attualmente è direttore di «Missione Oggi».
Al Convegno Missionario Nazionale dello scorso anno a Verona, la sua presenza è stata estremamente significativa: è certamente una delle menti più ricche, capace di sintesi e di nuove vedute, nella problematica missionaria.
Ha pubblicato: *Uomini nuovi per la novità cristiana, Cristo fuori le mura* (Gribaudi), *Verso una pastorale missionaria* (EMI).

L'intervista

RAGIONE DEL DOCUMENTO

D. *Perché un documento sulla missione nel magistero di questo Pontefice?*

R. Paradossalmente la «Redemptoris missio» (*RM*), dedicata alla missione nei confronti del mondo esterno alla Chiesa, ha «una finalità interna» (*RM*, n. 2).
Il Papa avverte le prospettive nuove che si stanno aprendo all'evangelizzazione in Europa e nel mondo, ma, guardando alla Chiesa, sembra trovarla stanca, senza motivazioni, distratta da altre preoccupazioni. Come uno che, accingendosi a un serio viaggio, si trova con una macchina che perde colpi e non dà affidamento. Prima di fare programmi e di consultare mappe, è necessaria una buona revisione della macchina.
La *RM* è un forte invito alla *«revisione» della vita interna delle nostre Chiese alla luce di una sua dimensione costitutiva, la missione?*. Il fatto che la missione specifica *ad gentes* sia «in fase di rallentamento» (n. 2), deve preoccupare tutti i credenti in Cristo «perché nella storia la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede» (n. 2).
Questo «*criterio di valutazione*» ritorna spesso nella *RM* e ha un peso determinante nella sua struttura. «La partecipazione alla missione universale non si riduce ad alcune particolari attività, ma è il segno della maturità della fede e di una vita cristiana che porta frutti» (n. 77). «La missione è un problema di fede: è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi» (n. 11).
L'ultima citazione, insieme al contesto in cui è inserita, dominato dal ripetuto «perché la missione?», ci aiuta a collocare la *RM* nel magistero dell'attuale Pontefice. Questo ha per centro — come si coglie dalle tre encicliche trinitarie, la «Redemptor hominis», la «Dives in misericordia» e la «Dominum et vivificantem», particolarmente dalla prima che è programmatica — la consapevolezza che «l'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo *deve avvicinarsi a Cristo*» (*RH*, n. 10) e che la Chiesa è chiamata essenzialmente «a rivelare Cristo al mondo, aiutare ciascun uomo *perché ritrovi se stesso in lui*, aiutare le generazioni contemporanee dei nostri fratelli e sorelle, popoli, nazioni... a conoscere le imperscrutabili ricchezze di Cristo perché queste *sono per ogni uomo* e costituiscono il *bene di ciascuno*» (*RH*, n.11).
Questo presuppone che i cristiani vivano la fede in Cristo e davvero sentano di ricevere da lui «senso e gioia per la propria vita» (*RM*, n. 11). Per questo il Papa pone il criterio: l'annuncio di Cristo agli altri è indice della fede in Cristo. Se non c'è questo, è vano qualunque invito sia alla prima che alla nuova evangelizzazione.

PUNTI SALIENTI

D. *Quali sono i punti salienti della «Redemptoris missio»?*

R. Nelle prime parti della «Redemptoris missio» viene più volte ripetuto: «perché la missione?». L'interrogativo mette bene a fuoco un

reale problema della missione oggi, un certo disagio di fondo di molti cristiani di fronte alla missione: in passato le difficoltà riguardavano «il come» fare la missione, ora riguardano soprattutto «il perché» stesso della missione. Non è solo un problema «pratico», ma «teorico».

Penso che uno dei principali meriti della «Redemptoris missio» sia di avere con forza e con chiarezza invitato a cercare le motivazioni della missione *non a partire da fattori esterni* (la situazione dei non cristiani, la necessità di entrare nella Chiesa, il bisogno di aiuto per lo sviluppo e per la liberazione...), *ma a partire dalla natura stessa della Chiesa e della fede dei credenti*: «La missione, oltre che dal mandato formale del Signore, deriva dall'esigenza profonda della vita di Dio in noi» (n. 11).

Da decine di richiami presenti nell'enciclica risulta che per il Papa questa «vita di Dio in noi» è *la comunicazione stessa della vita di Dio, che ha sempre due esigenze*: di essere non solo accolta da noi, ma anche di essere da noi aiutata a comunicarsi a tutti.

Tutto parte da quello che viene chiamato «il movente della missione» (n. 60), l'Amore di Dio che per sua natura tende a comunicarsi a tutti gli uomini: tu l'accogli, ne gioisci e, appunto perché ne «senti» l'importanza, acconsenti che per mezzo tuo questa corrente di vita continui il suo corso normale, la sua strada di comunicazione a tutti.

L'accento è ripetutamente messo sulla gioia che il credente sente nell'accogliere l'offerta di comunione da parte di Dio e sul bisogno suo interiore di ritrasmetterla, non sulla «necessità» disperata da parte degli altri.

Il cristiano è chiamato a vivere «sempre» e «contemporaneamente» la *comunione* e la *missione*: sono le due necessarie componenti del respiro normale del credente e di ogni comunità cristiana: «la novità di vita in lui è la buona novella per l'uomo di tutti i tempi. La Chiesa e, in essa, ogni cristiano non può nascondere né conservare per sé questa novità e ricchezza, *ricevuta* dalla bontà divina *per essere comunicata* a tutti gli uomini (n. 11).

Mi sembra sia questo il primo punto saliente della «Redemptoris missio», la logica interna diffusa in tutte le sue parti, lo spirito che le anima e unifica tutte.

Strettamente collegato a questo c'è un secondo punto: *l'inserimento effettivo della missione «ad gentes» nella pastorale ordinaria* e la definizione del ruolo che essa è chiamata a significare per la vita di ogni Chiesa.

La *RM* afferma che l'unicità della missione non impedisce che abbia al suo interno attività diverse, a seconda delle situazioni, e che tra tutte le attività missionarie la «priorità» vada data alla missione «ad gentes».

L'insistenza dell'enciclica nel richiamare questa priorità non è dovuta solo a motivi operativi, per richiamare tutte le Chiese a impegnarsi nei confronti dei «popoli, gruppi umani, contesti sociali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente e annunciarla ad altri gruppi» (n. 33), ma ha *profondi contenuti teologici e pastorali:* la missione «ad gentes» è indicata come «il paradigma dell'impegno missionario delle Chiese» (n. 66), «ispirazione e sostegno della nuova evangelizzazione dei popoli cristiani» (n. 2), «l'attuazione esemplare della missione» (n. 34).

Usando i termini della filosofia scolastica potremmo dire che la missione «ad gentes» è l'analogato primo della missione: è dove la missione mostra più chiaramente la sua identità, i suoi valori, il suo spirito. Ci sono varie forme di missione, ma sono tanto più missione quanto più somigliano alla prima: è lì che devono ispirarsi, trarre il tono, lo spirito, il criterio stesso a cui misurarsi.

Non per niente il Papa richiama il fatto che la missione «è più vasta della comunione fra le Chiese» (n. 64). Questa è ancora un fatto di vita interna della Chiesa. *La missione è «uscire»*: è «andare verso» chi non è Chiesa; è entrare dentro nuove realtà non evangelizzate, con le quali avviare rapporti nuovi, inediti: di annuncio ma anche di ascolto; pronti a dare, ma anche a ricevere; desiderosi di far conoscere Cristo rivelatore del Padre, ma sapendolo già presente e in azione nel cuore di ogni persona e di ogni cultura.

Partendo da questa concezione «forte» della

missione qual è la missione «ad gentes», tutto quanto il Papa dice nei suoi confronti (ad esempio nel capitolo sulle «vie della missione») vale anche per la pastorale ordinaria delle nostre Chiese, che può riceverne stimoli e indicazioni sia a livello di spiritualità che di metodi. Il teologo Luigi Sartori già da anni va dicendo che il documento conciliare sulle missioni, l'«Ad gentes», dovrebbe essere adottata come testo di pastorale per le nostre Chiese.

NOVITÀ

D. *Quali gli elementi più innovativi?*

R. Non mi sembra che l'enciclica presenti delle vere e proprie novità, ma ha il grande pregio di *accogliere e confermare* i cammini che la missione in questi ultimi tempi ha avviato. Parlando con numerosi missionari ho notato come molti, anche quelli che percorrono «vie nuove», trovino come fotografata l'esperienza che stanno vivendo. Anche le prospettive più aperte sono state assunte, pur con gli opportuni richiami e messa in guardia contro eventuali pericoli che ne potrebbero derivare. Molto importante è l'acquisizione della *prospettiva del Regno di Dio*, che «può trovarsi nell'umanità intera, anche al di là dei confini della Chiesa» (*RM*, n. 20) e la descrizione delle *molteplici forme di «servizio del Regno»* che la Chiesa è chiamata ad offrire: dall'«annuncio che chiama alla conversione e novità di vita in Cristo» alla «fondazione delle Chiese particolari», dalla «intercessione» alla «diffusione nel mondo dei valori evangelici che del Regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il Regno di Dio» (n. 20).
La missione viene quindi ad assumere le sue dimensioni vere, che non possono essere ristrette nei limiti ecclesiali: «L'azione della Chiesa non si restringe a coloro che ne accettano il messaggio».
Un'altra acquisizione importante è, per conseguenza, la ripetuta affermazione della *presenza e azione dello Spirito in ogni tempo e in ogni luogo*, nel cuore di ogni persona e di ogni cultura, nel cammino storico di ogni gruppo umano. L'enciclica rimanda esplicitamente all'*Ad gentes*, alla *Gaudium et spes* e alla *Dominum et vivificantem*, l'enciclica dedicata allo Spirito (*RM* nn. 28, 29, 30).
La missione e tutta la pastorale hanno qui non solo una base «realista» — piena di sano ottimismo, fondato sulla fiducia nello Spirito: «è lui il Protagonista della missione» (n. 30) — ma anche *il loro cammino ideale*: devono partire dalla certezza della presenza e azione dello Spirito, di cui si deve sapientemente scorgere e indicare i segni, visibili in tante iniziative e sforzi dell'attività umana; sapendo anche, però che la meta è la maturazione in Cristo e, quindi, dando la propria collaborazione perché l'incontro esplicito con Cristo, il mandato del Padre, possa avvenire. Questa è la nostra collaborazione alla missione di Dio: «È lo Spirito che sparge i semi del Verbo presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo» (n. 28).
A livello operativo vanno sottolineati i punti dedicati alle *comunità ecclesiali di base* — di cui nota acutamente che sono promosse «a volte come scelta prioritaria della pastorale» (n. 51): fatto che la pastorale delle nostre Chiese si ostina a non prendere neanche in considerazione — e quelli dedicati al *dialogo con i fratelli delle altre religioni*.
Anche qui un'importante precisazione: il dialogo «fa parte della missione evangelizzatrice» ed è richiesto «dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole» (n. 56). Le pagine dedicate alla descrizione del dialogo e alle sue forme (nn. 56 e 57) sono tra le più dense e indicative per la missione in tutti i climi.
Richiamo un ultimo aspetto innovativo a livello di azione: l'*invito a rivolgersi alle grandi città* come luogo privilegiato della missione: «Oggi l'immagine della missione "ad gentes" sta forse cambiando... il futuro delle giovani nazioni si sta formando nelle città» (n. 37 b). Anche su questo aspetto, come per le comunità ecclesiali di base e il dialogo, l'enciclica rafforza e incoraggia le scelte che molti Istituti missionari stanno facendo: per parlare solo dei Missionari Saveriani, quasi tutte le scelte degli ultimi dieci-quindici anni sono sta-

te fatte in direzione delle periferie delle grandi città.

CONVERGENZE

D. *Riscontra identità di vedute, almeno nella prospettiva globale, tra il suo «Cristo fuori le mura» e l'ecclesiologia del documento pontificio?*

R. Direi di sì perché, credo per la prima volta in un documento pontificio sulla missione, si acquisisce pienamente la categoria del *Regno di Dio come orizzonte adeguato della missione della Chiesa*, che «non è fine a se stessa» (*RM*, n. 9), ma è «effettivamente e concretamente a servizio del Regno» (n. 20).
Un'altra sintonia profonda la trovo nell'invito che l'enciclica rivolge alle comunità cristiane e ai singoli credenti a «*scoprire i germi del Verbo*», a «scoprire e riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell'azione dello Spirito» (n. 56). Questa scoperta e riconoscimento dovrebbe trovare posto nella normalità della vita delle nostre comunità cristiane. La missione non deve cominciare con la critica e la condanna dell'uomo, della sua cultura e del suo comportamento: si sa già — potremmo dire, per definizione — che contengono sempre degli elementi negativi, di peccato; la missione comincia sempre con una ricerca delle orme che la visita di Dio non può non avere lasciato nel suo cuore e nella sua storia. Altrimenti vuol dire che non crediamo realmente alla presenza e azione del Signore Risorto nel cuore dell'uomo e della storia. È in questo modo che Cristo ha vissuto la missione.

D. *Che legame intercorre tra l'enciclica «Redemptoris missio» e il documento CEI «Comunione e comunità missionaria» (CCM)?*

R. I legami sono tanti: innanzitutto la fondazione «trinitaria» della missione e di tutta la vita della Chiesa; la strutturazione potremmo dire «bidimensionale» che ogni comunità cristiana deve avere, chiamata ad essere, nello stesso tempo, da Dio «convocata» e «mandata»; l'unicità della missione, anche se richiede specializzazioni a livello operativo; la necessità dell'apertura universale o missione «ad gentes» da parte di ogni comunità cristiana, senza «riduzione di interessi o concentrazioni unicamente sui propri problemi» (*CCM*, n. 24); l'attenzione all'uomo e ai suoi valori e la cacciata di ogni forma di integrismo; la necessità per ogni comunità cristiana non solo di dare, ma anche di «ricevere», sia dalle altre Chiese che dalle realtà umane; il fatto di invitare a vedere la missione «ad gentes» non come qualcosa di esotico e di eccezionale, ma come la realizzazione più esplicita e radicale dell'identità della Chiesa, chiamata a uscire da se stessa per incontrare il mondo non cristiano: incontro fatto di annuncio di Cristo senza timori indebiti, ma anche di ascolto e accoglienza di quanto il suo Spirito ha già operato e di collaborazione disinteressata nella costruzione di un mondo meno ingiusto e violento...

MISSIONE, MATURITÀ DI FEDE, TESTIMONIANZA

D. *Il Papa afferma che «l'azione evangelizzatrice della comunità cristiana è il segno più chiaro della maturità di fede». Che cosa significa?*

R. L'espressione citata fa parte del n. 49 della *RM*, che contiene almeno tre conseguenze di notevole portata per la pastorale.

1) Non è concepibile né una comunità cristiana né una fede *che non siano «estroverse»*, preoccupate solo di sé. «Ogni Chiesa, anche quella formata da neoconvertiti, è per sua natura missionaria, è evangelizzata ed evangelizzante e la fede va sempre presentata come un dono di Dio da vivere in comunità... e da irradiare all'esterno».
La missione, prima di essere «un'attività» che i credenti sono chiamati a compiere verso chi non è cristiano, è «*un modo di essere*»: è una dimensione che qualifica e caratterizza l'essere stesso della Chiesa e del cristiano.
Se la missione è solo un'attività, allora si parla di dovere, di un obbligo derivante da una

necessità esterna: di fatti, in passato, si era calata la mano sulla situazione di chi non era cristiano, «fuori della Chiesa non c'è salvezza». Non solo, ma se la missione è solo un'attività, per quanto importante e urgente, è fatale che si ricada nella logica egoistica: prima pensiamo a noi, le necessità sono tante, poi, se avremo forze, penseremo anche alla missione; prima risolviamo i problemi interni delle nostre comunità cristiane, rassicuriamo la nostra «identità», poi manderemo missionari e «faremo» la missione...
Se invece, la missione è prima di tutto «un modo di essere», se è una dimensione stessa della identità del cristiano, allora non c'è più un prima e un dopo: si tratta di prendere coscienza che, appena un bambino cristiano apre gli occhi alla fede, è chiamato ad essere missionario, e che appena una comunità cristiana ha inizio, anche se è debole, è chiamata ad essere protesa fuori delle sue mura.
Ancora, se la missione è un modo di essere, non si parla più di doveri e di obblighi, e non c'è bisogno di parlare con negatività di chi non è cristiano, perché si capisce che la necessità di annunciare e testimoniare Cristo non parte dalla loro situazione disperata quanto dal mio stesso essere che «non può fare a meno» di annunciare Cristo.
E allora non è facoltativo, ma un fatto imprescindibile, a qualunque livello di vita cristiana uno sia.

2) L'enciclica è cosciente che questa concezione di cristiano e di comunità ecclesiale non è per niente comune, osserva quindi: «Occorre un radicale cambiamento di mentalità per diventare missionari, e questo vale sia per le persone che per le comunità. Il Signore chiama sempre ad uscire da se stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo, cominciando da quello più prezioso che è la fede».
Da notare l'insistenza sulla parola «sempre»: «La fede va sempre presentata come...» «Il Signore chiama sempre a...». Si tratta di una *nuova «autocoscienza» di Chiesa, da creare.* Ritengo sia questo il primo compito che ci aspetta: porre in atto un'educazione che faccia percepire questa dimensione insieme all'abc della vita cristiana e la faccia esercitare a tutte le età, senza deleghe, in tutte le situazioni. Ci possono essere delle situazioni in cui non posso fare questa o quella attività, ma non ci sono mai situazioni in cui posso non essere me stesso.

3) L'enciclica ribadisce l'importanza di questa concezione ponendola come *criterio* per «misurare la validità degli organismi, movimenti, parrocchie e opere di apostolato». Un criterio inusuale che, se preso sul serio, potrebbe mettere in crisi molte comunità.

D. *La RM dice ancora che «la testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione». Dunque, non è anzitutto un problema di strategie o di tecniche di comunicazione...*

R. Direi proprio di sì. Le strategie pastorali sono necessarie e le tecniche di comunicazione vanno cercate, ma il problema di fondo della missione è la vita delle comunità cristiane e dei singoli credenti: una vita tale che sia *trasparenza del Dio di Gesù Cristo* e del suo Vangelo. Questo richiede conversione vera dei credenti, sequela, vita teologale.
Oggi la Chiesa è forte soprattutto nel «fare la predica» a tutti. È interessante notare come tutti facciano proclami e dichiarazioni sul come dovrebbero essere le cose; mentre l'essenza della Chiesa dovrebbe essere quella di mostrare nella propria vita, nella vita delle comunità cristiane, che cosa vuol dire rispondere a Dio, accogliere la sua comunione, la sua giustizia, la sua azione in favore dell'uomo: accogliere e rendersi disponibili a esprimere nei propri gesti queste «realtà» di Dio. La *priorità*, a mio modesto parere, va data alla radicalità dell'annuncio del Vangelo nei confronti dei cristiani stessi.

INDICAZIONI PER LA CATECHESI E LA PASTORALE

D. *Quali provocazioni giungono alla catechesi da questo documento magisteriale?*

R. Non sono un esperto di catechesi; mi sembra però che le prospettive che la catechesi ha

aperto negli ultimi anni ricevano dalla *RM* un autorevole incoraggiamento.

La più forte provocazione penso sia nella direzione della *nuova «autocoscienza» di Chiesa*. Si tratta di far percepire la vocazione stessa delle comunità cristiane, che non sono fine a se stesse, ma sono chiamate a configurarsi a Cristo, missionario del Padre, il quale fa della propria esistenza una speciale consacrazione al Padre in favore del suo progetto per tutti gli uomini.

La catechesi dovrebbe saper ripresentare tutta la vita cristiana e i suoi singoli elementi in questa prospettiva: si è del Padre (Comunione) per il mondo (Missione); il senso della Chiesa è di essere riservata per Dio, per servire il suo progetto «fuori» della Chiesa. Non è semplice fare questa ripresentazione, ma è la premessa indispensabile perché si crei una nuova «spiritualità», che non può non essere missionaria, perché la pastorale delle nostre comunità non sia più «autocentrata».

Conseguentemente è importante un'altra provocazione: l'invito a *dare peso alla presenza e azione dello Spirito nel mondo*, il vero protagonista della missione, come l'enciclica ripete più volte. Di qui l'educazione sia ad acquisire questa «convizione», sia a riconoscere l'azione dello Spirito a partire dai «segni» nelle persone; gesti di dono di sé, di condivisione, solidarietà, creatività, liberazione...; aspirazioni e impegni per un mondo più giusto e fraterno, per un'esistenza più umana... Sono proprio questi «segni» il punto di partenza, non solo per il dialogo che il credente deve saper tessere con ogni persona e gruppo (con la sua cultura), ma per lo stesso annuncio esplicito di Cristo.

La catechesi dovrebbe spingere a inventare e a proporre esperienze educative, adatte ai vari livelli, che *facciano concretamente esercitare il «modo di essere» del cristiano* nelle sue molteplici espressioni: esperienze di «scoperta» dell'azione di Dio anche fuori della Chiesa, esperienze di «ricevere» e non solo di dare, esperienze di prestare la propria persona perché Dio possa — «attraverso la nostra umanità» — agire e far giungere efficacemente il suo amore, la sua solidarietà...

D. *Si parla spesso di «nuova evangelizzazione». Ma questo resta soltanto uno «slogan», senza un effettivo riscontro pastorale?*

R. Il rischio che tutto si risolva in un ennesimo slogan c'è. Direi che dall'enciclica la «nuova evangelizzazione» riceve vari richiami. Ne sottolineo qui soprattutto due.

Primo: il richiamo ad *annunciare effettivamente Cristo*. Prima di ogni morale e di ogni impegno etico. L'impressione che si ha, venendo da una frequentazione del lavoro missionario in Asia, Africa e America Latina, è che qui da noi sia quasi del tutto assente l'annuncio di Cristo. Cioè si dà per scontato quello che invece non è mai avvenuto per molte persone del nostro paese: l'incontro «personale» tra Cristo e le persone concrete, con i loro problemi, aspirazioni; un incrociarsi affettivo del cammino di una persona con la realtà personale di Cristo.

È a questo che occorre puntare, altrimenti tutto si risolve in chiacchiere più o meno religiose, in nozioni e informazioni che lasciano il tempo che trovano, in un ritualismo o moralismo più o meno esigente che di cristiano ha solo una vaga ispirazione.

Secondo: il richiamo a *imparare dalla missione «ad gentes»*. Abbiamo riportato sopra le espressioni dell'enciclica che fanno preciso riferimento a questa lezione. Occorre del coraggio. Si parla di evangelizzazione «nuova» perché nuovo è il contesto storico e culturale da evangelizzare. Il movimento tipico della missione è, quindi, necessario: «uscire» dalla propria Chiesa incarnata in una data cultura ed «entrare» nelle nuove realtà; quindi, innanzitutto, conoscerle, accostarle, guardarle con rispetto senza una aprioristica condanna perché sono «diverse» dalla mentalità generale delle comunità cristiane esistenti.

Le nostre comunità cristiane, di fronte alle difficoltà di comprensione di ciò che avviene fuori di loro, tendono oggi a rifugiarsi in ambienti vitali e mentali nostalgici, rassicuranti. Occorre far capire che non è questo il cristianesimo, e aiutarci innanzitutto a capire le nuove realtà, le nuove culture o sottoculture, i cammini e i problemi del nostro mondo; tutte cose che

non sono semplici per nessuno. Infatti, mai come oggi si è parlato tanto di missione a livello di documenti, eppure continuano a rifugiarsi nel sicuro, nel ripetitivo, nel difendere la nostra «identità» e le nostre chiusure.

A LIVELLO PARROCCHIALE

D. *Che cosa può fare una comunità parrocchiale per recepire e attualizzare lo spirito dell'enciclica?*

R. Non ho ricette magiche, ma penso che la nostra linea di azione dovrebbe portare avanti contemporaneamente due impegni: da una parte, intensificare la profondità della fede personale dei cristiani e, dall'altra, far scoprire che non è vera fede se non è dinamicamente aperta al mondo, così com'è concretamente, per annunciargli il Vangelo di Cristo.
Il *primo impegno* implica una *seria rievangelizzazione delle nostre comunità cristiane*, un rilancio della «sequela», cioè della necessità di seguire Cristo radicalmente, lasciando da parte tante altre preoccupazioni secondarie.
Il *secondo impegno* richiede, in questo stadio del cammino delle nostre comunità cristiane, un'*ampia diffusione di una «spiritualità missionaria»*. Sia il Convegno missionario di Verona (cf l'articolo di Gianni Colzani su «Missione Oggi», giugno 1991), sia l'enciclica *RM* (cf il capitolo VIII) convengono in questa necessità.
I grandi valori del Concilio su Chiesa-Comunione e Chiesa-Missione fanno fatica a determinare la pratica pastorale delle nostre comunità parrocchiali probabilmente perché la spiritualità dominante è in gran parte ancora quella del secolo scorso, tipica di una Chiesa «in difensiva».
Una spiritualità missionaria dovrebbe *passare in rassegna tutti gli elementi della vita cristiana* (dai singoli sacramenti alle celebrazioni liturgiche, alla stessa organizzazione della parrocchia) ed evidenziare come «l'estroversione in vista della missione» è inscritta nell'essenza stessa di ciascun sacramento e di ciascun atto liturgico: per cui il servizio al regno di Dio che viene nel mondo, allo Spirito presente e operante in ogni situazione, dovrebbe apparire come «normale».
Questa spiritualità missionaria dovrebbe essere favorita nel suo sviluppo anche da *una «abituale» serie di informazioni e di contatti concreti* della comunità parrocchiale con le realtà e il contesto storico attuale, con le sfide che interpellano il nostro impegno di credenti (dai problemi più immediati a quelli mondiali, quali quelli della giustizia internazionale, della revisione del nostro modello di sviluppo, del nostro stile di vita...) e con il nuovo quadro di valori che anche come credenti siamo chiamati a far crescere nel mondo, per la salvaguardia dell'uomo e del creato, per la difesa e promozione della dignità e dei diritti dell'uomo e dei popoli. Tutti questi problemi dovrebbero essere «pane quotidiano» delle nostre comunità parrocchiali.
In questo modo la *parola di Dio* sarebbe accostata non in maniera astratta, ma a partire dalla nostra situazione di uomini d'oggi. Potrebbe venirci in aiuto, per vivere questo, l'esperienza delle giovani Chiese, quelle che ci ricordano che la Scrittura non diventa «parola di Dio per noi» che quando ce ne facciamo interpellare per un giudizio sulle nostre realtà, i nostri criteri di valutazione, le nostre scelte, i nostri comportamenti, i nostri rapporti con gli altri fratelli.
Così la stessa *liturgia* va preparata in modo che sia aderente alla reale situazione del nostro mondo, per essere davvero celebrazione del Dio della vita: di Colui che, per mezzo del Signore Risorto, vuole trarre anche noi, oggi, dalle nostre morti. È importante, anzi necessario, chiederci: quali sono le morti nel mondo d'oggi? qual è la forma che prende oggi il nostro peccato? quali i segni di speranza?...
Tutto questo intendiamo per «spiritualità missionaria». Per arrivare a una pastorale che sia davvero missionaria, penso sia questo uno dei compiti prioritari da affrontare.

L'apporto della «Centesimus annus» alla catechesi/1

Riflessioni e orientamenti

MARIO TOSO

PREMESSA

▪ L'incontro tra catechesi (= C) e dottrina sociale della Chiesa (= DSC), nonostante lo si desideri e lo si consideri necessario per l'educazione globale della fede, trova non poche difficoltà. Tra queste bisogna senz'altro segnalare la mancanza di strumenti adeguati che consentono di «veicolare» la DSC nell'ambito della formazione dei catechisti e della stessa C.[1] Con la promulgazione della *Centesimus annus* (= CA) è offerta un'ulteriore occasione per realizzare un dialogo spesso trascurato. A tal fine occorre preparare i mezzi che lo possano favorire, tenuto conto che l'ultima enciclica sociale non appare facilmente accessibile a tutti.

▪ In questo articolo ci si propone dapprima di illustrare il «volto» della DSC tratteggiato dalla CA, per far quasi toccare con mano la naturale sintonia che esiste tra i compiti affidati dalla Chiesa al magistero sociale e le finalità della C.
In secondo luogo, si concentra l'attenzione su alcuni presupposti di un corretto utilizzo della CA nella C.
Nel contempo, si presentano alcuni suggerimenti metodologici e prassici per valorizzare i contenuti della CA nella *catechesi dei giovani e degli adulti*.

1. Il «volto» della DSC nella CA

Come nella *Sollicitudo rei socialis* (SRS),[2] anche nella CA, Giovanni Paolo II vuole presentare il vero volto della DSC. È così che ne ribadisce la natura teologica, ne precisa fonti e dimensioni (interdisciplinare, sperimentale) (cf CA 3, 55, 59); ma, soprattutto, la colloca all'interno della missione evangelizzatrice della Chiesa come momento essenziale e imprescindibile. Proprio questo fatto permette di cogliere meglio l'affinità della DSC con la C; aiuta a comprendere la naturale vocazione della DSC a inserirsi nell'azione catechetica; anzi, consente di dire che la stessa DSC è «catechesi», sia pure catechesi «sui generis».

[1] Cf M. Toso, *Catechesi e dottrina sociale della Chiesa nella nuova evangelizzazione*, in «Aggiornamenti sociali», febbraio 1991, n. 2, p. 97. Sul binomio catechesi e dottrina sociale della Chiesa si veda: M. Toso, *Catechesi e dottrina sociale della Chiesa/1*, in «Catechesi», settembre 1990, n. 6, pp. 6-13; Id, *Catechesi e dottrina sociale della Chiesa/2*, in «Catechesi», ottobre 1990, n. 7, pp. 14-25; Id, *Catechesi e dottrina sociale della Chiesa/3*, in «Catechesi», novembre 1990, n. 8, pp. 13-19.

[2] Una descrizione del nuovo volto della dottrina o insegnamento sociale della Chiesa nella *Sollicitudo rei socialis* (= SRS) si può trovare in M. Toso, *Dottrina sociale della Chiesa e nuova evangelizzazione*, in «Aggiornamenti sociali», gennaio 1991, n. 1, pp. 35-45.

1.1. LA DSC È ELEMENTO ESSENZIALE DELLA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

▪ «La ''nuova evangelizzazione'', di cui il mondo moderno ha urgente necessità e su cui ho più volte insistito — afferma Giovanni Paolo II —, deve annoverare tra le sue componenti essenziali *l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa*, idonea tuttora, come ai tempi di Leone XIII, ad indicare la retta via per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea, mentre cresce il discredito delle ideologie. Come allora, bisogna ripetere che *non c'è vera soluzione della ''questione sociale'' fuori del Vangelo* e che, d'altra parte, le ''cose nuove'' possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale» (CA, n. 5). Non è agevole determinare in che cosa consista la «nuova evangelizzazione», data la molteplicità dei significati che tale espressione può assumere, sia rispetto ai vari contesti socioculturali sia rispetto alle sfide della storia. Tuttavia, sembra abbastanza chiaro che per «nuova evangelizzazione» non si debba intendere un mero incremento di attivismo pastorale. Può, invece, voler dire — senza, peraltro, dimenticare la necessità, sempre urgente, della prima evangelizzazione —, o «ricristianizzazione», o rifacimento del tessuto cristiano delle comunità ecclesiali e della società, o rilancio della partecipazione e della missionarietà laicale.[3]

Ma «nuova evangelizzazione», come ha suggerito la SRS,[4] può anche voler dire: procedere ad attuare *l'evangelizzazione del sociale* con maggior impegno e sistematicità.

Non aliena da questa prospettiva, la Conferenza Episcopale Italiana, negli *Orientamenti pastorali per gli anni '90*, ha, infatti, sottolineato che «nella situazione odierna, e in stretto rapporto con l'impegno della nuova evangelizzazione, anche la testimonianza della carità va ''pensata in grande'' e articolata nelle sue molteplici e correlate dimensioni».[5] Ciò significa che il «Vangelo della carità», che rappresenta il cuore della nuova evangelizzazione,[6] deve diventare fondamento e ispirazione dell'azione nell'ambito della carità e dell'assistenza, nell'ambito del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura e dell'educazione. La ragione ultima di tutto ciò è che l'amore di Cristo per l'uomo è amore per *tutto* l'uomo. La salvezza portata dal Redentore è salvezza integrale. Per conseguenza, il vivere e testimoniare l'amore di Cristo esige dedizione nell'educazione alla fede matura, votarsi alla giustizia, alla difesa appassionata dei diritti dell'uomo; deve tradursi in risposta pronta ai bisogni sempre nuovi, in amore concreto per i poveri, in coscienza rinnovata nell'impegno sociale e politico, in nuove realizzazioni della solidarietà e in azioni di pace e di salvaguardia del creato.[7]

▪ Dopo quanto detto, è possibile rileggere l'affermazione sopracitata di Giovanni Paolo II in questa maniera: *la DSC è elemento essenziale della nuova evangelizzazione, la quale comprende, come parte integrante, l'evangelizzazione del sociale, ampiamente inteso.* Così, si può meglio comprendere che — sempre per Giovanni Paolo II — la DSC è elemento *essenziale* della nuova evangelizzazione perchè tramite l'apporto del magistero sociale è possibile effettuare l'evangelizzazione del sociale. In altra parole, la DSC è elemento essenziale della nuova evangelizzazione perché strumento di evangelizzazione del sociale. Ecco perché la nuova evangelizzazione comprende come elemento essenziale l'annuncio e la testimonianza della DSC.

▪ Non rimane, allora, che considerare come e quando, per Giovanni Paolo II, la DSC possa essere «strumento di evangelizzazione». Ma prima occorre ricordare almeno che, se l'annuncio della DSC è elemento essenziale della nuova evangelizzazione, cui tutta la Chiesa è chiamata, è evidente che pastori, laici e reli-

[3] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica: Christifideles laici* (= CL), Elle Di Ci, Leumann-To 1989, nn. 33-35.

[4] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica: Sollicitudo rei socialis*, Elle Di Ci, Leumann-To 1987, n. 41.

[5] Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Elle Di Ci, Leumann-To 1990, n. 37.

[6] Cf *Ib.*, n. 25.

[7] Cf *Ib.*, nn. 37-42.

giosi non possono considerare la DSC *facoltativa* in ordine al loro apostolato e all'azione di animazione cristiana delle realtà terrene. Così, va ricordato che al passo poco sopra citato di Giovanni Paolo II si può già ricavare che la DSC è elemento essenziale della nuova evangelizzazione perché essa consente di leggere, interpretare e dare un'impostazione morale alle «cose nuove» alla luce del Vangelo. Per questo la DSC può considerarsi *annuncio*: annuncio della salvezza offerta da Gesù Cristo, che viene incontro a tutto l'uomo, a ogni uomo; annuncio del rinnovamento radicale dei rapporti umani; annuncio di una liberazione e di una promozione globali.

Dopo quanto detto bisogna, allora, effettuare almeno due brevi soste durante il cammino della ricerca appena iniziata: la prima, già accennata, dedicata all'approfondimento del perché la DSC è strumento di evangelizzazione; la seconda, per precisare meglio i contenuti dell'annuncio che è la DSC.

1.2. LA DSC STRUMENTO DI EVANGELIZZAZIONE

▪ Nella SRS, sia pure indirettamente, si era affermato che la DSC è *strumento di evangelizzazione*. Nella CA ciò è detto esplicitamente: «la dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione» (CA, n. 54). Subito dopo si aggiunge: «in quanto tale, annuncia Dio ed il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce, e solo in questa luce, si occupa del resto: dei diritti umani di ciascuno e, in particolare, del "proletariato", della famiglia e dell'educazione, dei doveri dello Stato, dell'ordinamento della società nazionale e internazionale, della vita economica, della cultura, della guerra e della pace, del rispetto alla vita dal momento del concepimento fino alla morte» (*ib.*).

In breve, la DSC può dirsi «strumento di evangelizzazione» perché annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo a ogni uomo, rivelando l'uomo all'uomo. Sapendo, però, che la DSC ha una sua natura, un suo compito e un suo metodo, per cui annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo secondo una propria specificità, viene spontaneo ricercare quale sia tale specificità.

▪ Nel determinarla, è d'aiuto la stessa CA. Infatti, dalla lettura complessiva dell'enciclica si ricava che in essa sono delineati i modi di realizzazione del progetto di Dio sul mondo:[8] anche alla fine del secondo millennio e all'inizio del terzo, i singoli e i popoli sono chiamati ad ordinare l'economia, la politica, la cultura, l'educazione in modo che tutte queste realtà siano poste a servizio della crescita in pienezza della persona umana. In definitiva, la DSC è strumento di evangelizzazione, perché mentre indica le vie per costruire una nuova umanità e una nuova società sul fondamento che è Cristo, l'Uomo nuovo, annuncia il mistero della redenzione che è già in atto nella storia ed è destinato a estendersi a tutto l'uomo, compresa la dimensione sociale della sua esistenza. Occupandosi delle realtà terrene alla luce del mistero di salvezza in Cristo e in rapporto ad esso, per indicare come devono essere purificate, consolidate ed elevate nell'Uomo nuovo, la DSC annuncia nel contempo la salvezza che Cristo porta all'uomo in quanto tale. Inoltre, la serve abilitando a discernere i «segni dei tempi» che ne rivelano la presenza nel mondo; insegnando a «fare» la verità dell'uomo, ad attuare e a confessare con le

[8] Alcuni, all'apparire della CA, sono rimasti sorpresi per la mancanza — secondo loro — di un'impostazione chiaramente teologica. In realtà, la CA è senz'altro enciclica teologica e profetica. Sia perché parla dei modi per realizzare il progetto di Dio nel mondo. Sia perché per essa gli avvenimenti storici ricordati, i problemi economici, politici, culturali, pedagogici affrontati sono da considerare, per il passato e per il presente, «occasioni offerte alla libertà umana per collaborare con il disegno misericordioso di Dio che agisce nella storia» (CA, n. 26). Forse, a parecchi sono sfuggiti alcuni passi, veramente importanti, delle prime pagine, ove si dice che con la promulgazione della CA si intende costruire sul fondamento che è Cristo e che, ultimamente, ci si propone di annunciare Cristo come via, verità e vita (cf CA, n. 3). È certo che per rendersi maggiormente conto della dimensione teologica della CA occorre leggere tutta l'enciclica, compreso l'ultimo capitolo, che non è un'appendice ma la *chiave di lettura* di essa.

ché la civiltà consumistica e materialista nella quale si vive, sovvertendo l'ordine dei fini e dei mezzi, sembra aver dimenticato la verità sull'uomo e su Dio.

- La CA prospetta (per chi apre alle prime responsabilità sociali), come qualcosa da apprendere, da amare e da incominciare a realizzare, la *progettualità germinale* di una *società del lavoro libero, dell'impresa, della partecipazione* (cf CA, n. 35); l'ideale di uno sviluppo plenario, mondiale e comunitario; la *metodologia prassica* della lotta pacifica per la giustizia sociale, del dialogo e della solidarietà (cf CA, nn. 23, 25 e 27).

- Il documento presenta (a chi sta costruendo e ultimando il proprio «progetto di vita») un *ideale globale di uomo*, che supera sia quello dell'epoca moderna assolutizzante la persona fino a metterla al posto di Dio, sia quello dell'epoca post-moderna, fondamentalmente scettica nei confronti di Dio e dell'uomo. Il disordine morale e culturale della civiltà contemporanea deriva dal dominio di visioni riduttive dell'uomo, che lo spersonalizzano e lo fanno prigioniero di una *solitudine radicale e integrale*, la sola che rimane dopo che si è perdura la verità, la comunicazione con gli altri e con Dio. La visione globale dell'uomo, proposta dalla CA, può aiutare i giovani ad essere uomini e cristiani in modo autentico e pieno. Infatti è possibile essere più uomini solo a condizione che la persona cresca secondo il «volume totale» delle proprie dimensioni.

- La CA propone una *spiritualità della crescita umana in pienezza*, quale risposta alla chiamata a vivere in Cristo, come essere libero e responsabile, comunitario, mettendosi a servizio della salvezza integrale delle persone e dei popoli. Infatti, nella CA, si trovano più spunti che possono aiutare i giovani a capire la necessità di una tale spiritualità.

- La CA offre alcuni *elementi essenziali per una formazione economica, sociale e politica di base, per una sana contestazione* (cf CA, n. 50), elementi non sempre valorizzati all'interno della catechesi dei giovani. La nostra civiltà appare in agonia perché incapace di ritrovare il senso dell'essere, dell'amore, dell'avventura e della sofferenza. È giunto il tempo di un vero «Rinascimento» della cultura, dell'economia, della politica e dell'educazione. C'è, però, bisogno di forze fresche e coraggiose. Ora, i giovani potranno contribuire efficacemente al «Rinascimento» di cui ha bisogno la nostra civiltà, soprattutto formandosi a una visione dell'economia, della politica e della cultura secondo l'ispirazione cristiana, visione che permetterà loro una prassi costruttrice, veramente «rivoluzionaria», a partire da se stessi. Il documento privilegia, in vista della costruzione di una nuova società, più giusta e fraterna, più che la modifica delle strutture, pure necessaria, la *crescita morale, culturale e religiosa* della persona.

3.5. LE MODALITÀ DI UTILIZZO DELLA CA NELLA CATECHESI GIOVANILE

Quanto alle *modalità d'utilizzo* della CA nella catechesi dei giovani è chiaro che non vi sono vie predeterminate, in quanto occorre tener conto degli ambiti in cui si opera e dei destinatari. Tuttavia, tramite gli svariati approcci alla CA (lettura guidata con l'aiuto di esperti, riflessione per una revisione di vita articolata secondo i momenti: *osservare per capire, interrogarsi per convertirsi, progettare per agire*; individuazione, assieme agli stessi giovani, di alcune tematiche... sarà necessario far capire ai giovani che la propria fede non è solo fatto intimo, ma è destinata a incarnarsi nella vita e a esternarsi visibilmente e coerentemente attraverso atteggiamenti e stili di vita che annunciano e testimoniano la vita nuova donata da Cristo. Inoltre, che la loro vita, inserita in quella di Cristo, sommo sacerdote, partecipa all'opera grandiosa della ricapitolazione, realizzata e vissuta nella *diaconia* alle persone e alla società, e che ha la sua fonte e il suo culmine nella *liturgia*. Infine, sarà di fondamentale importanza, in vista di una educazione integrale della fede, indicare e offrire sbocchi pratici di impegno nelle istituzioni e nelle associazioni presenti nel territorio.

(Continua)

e) Di fronte alla Chiesa

Un *atteggiamento di fiducia*, il senso di appartenenza, la coscienza di dover partecipare responsabilmente alla sua missione profetica. La Chiesa — ricorda Giovanni Paolo II nella CA — con la *Rerum novarum* e il successivo magistero sociale ha avuto effetti benefici sulla civiltà di questo secolo (cf CA, n. 15), soprattutto indicando la via pacifica delle riforme e della lotta per la giustizia sociale, proponendo una concezione integrale dell'uomo (cf CA, nn. 23-24), la nozione di una libertà legata alla verità dell'uomo e di Dio (cf CA, nn. 4 e 41), la concezione di uno Stato che interviene sulla base dei principi della solidarietà e della sussidiarietà (cf CA, nn. 11 e 15). Essa ha dato un contributo rilevante, decisivo, nel propiziare gli avvenimenti del 1989 nei Paesi dell'Europa centrale e orientale, mediante un impegno energico ed eroico per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo (cf CA, n. 22). Non a caso, oggi, in quei Paesi — sottolinea il pontefice —, il movimento dei lavoratori, lungi dal contrapporsi alla Chiesa cattolica, guarda ad essa con interesse (cf CA, n. 26). La Chiesa — scrive sempre Giovanni Paolo II — «a coloro che sono alla ricerca di una nuova ed autentica teoria e prassi di liberazione, offre non solo la sua dottrina sociale e, in generale, il suo insegnamento circa la persona redenta in Cristo, ma anche il concreto suo impegno ed aiuto per combattere l'emarginazione e la sofferenza». Offre e riafferma «la positività di un'autentica teologia dell'integrale liberazione umana» (cf CA, n. 26). La Chiesa, infine, oltre ad essere impegnata nel sociale con le proprie opere di carità, favorisce e sostiene il *volontariato* sollecitando tutti a collaborare per sostenerlo e incoraggiarlo nelle sue iniziative (cf CA, n. 49).

In altre parole, la Chiesa ha mostrato e mostra di essere forza propulsiva di civiltà e causa di umanizzazione invece di essere dispensatrice di oppio. La Chiesa — rammenta, però, Giovanni Paolo II — contribuisce alla liberazione globale dell'uomo principalmente e primariamente «predicando la verità intorno alla creazione del mondo, che Dio ha posto nelle mani degli uomini perché lo rendano fecondo e più perfetto con il loro lavoro, e predicando la verità intorno alla redenzione, per cui il Figlio di Dio ha salvato tutti gli uomini e, al tempo stesso, li ha uniti gli uni agli altri, rendendoli responsabili gli uni degli altri» (cf CA, n. 51). Ciò significa anche che, poiché soggetti di evangelizzazione sono tutti i battezzati in Cristo, ogni giovane deve ritenersi Chiesa che, mentre evangelizza, libera e promuove integralmente la persona umana. Ogni giovane è Chiesa e, pertanto, egli deve avere coscienza che il compito della Chiesa è anche compito suo. Per la CA, infine, sono *atteggiamenti* importanti da assumere sia l'*atteggiamento di accoglienza* nei confronti del povero sia l'*atteggiamento di fiducia* nella sua capacità di migliorare la propria condizione mediante il lavoro, o di dare un positivo contributo al benessere economico (cf CA, n. 52). Parimenti, per la CA, chi intende essere fattivamente solidale con chi è nel bisogno non può non avere un *atteggiamento di simpatia e di fiducia nella Provvidenza* (cf CA, n. 36).

3.4. ULTERIORI CONTRIBUTI DELLA CA ALLA CATECHESI

▪ Il documento indica come pilastro fondamentale della propria identità il valore della *libertà*, che è autentica quando obbedisce alla verità intera sull'uomo e su Dio: «l'obbedienza alla verità su Dio e sull'uomo è la condizione prima della libertà, consentendogli di ordinare i propri bisogni, i propri desideri e le modalità del loro soddisfacimento secondo una giusta gerarchia, di modo che il possesso delle cose sia per lui un mezzo di crescita» (cf CA, n. 41). Il problema più angoscioso del nostro tempo, come già rilevava E. Mounier,[26] è la *ricerca* e la *comunicazione* della verità. La CA, può dunque, aiutare i giovani a ritrovare soprattutto l'originale purezza del valore della libertà, oggi sepolto sotto la menzogna, per-

[26] Cf E. MOUNIER, *Les certitudes difficiles*, in *Oeuvres de Mounier*, Editions de Seuil, Paris 1961-1963, vol. IV, p. 161.

co-redentore con Cristo, che è venuto a liberare dalla schiavitù del peccato e da tutto ciò che schiaccia la dignità dei figli di Dio; l'*atteggiamento di una grande stima per il valore e la grandezza della persona* destinata a realizzare pienamente la propria umanità specialmente mediante l'esperienza del dono di sé, della solidarietà e di comunione con gli altri e con Dio (cf CA, n. 41).

b) Di fronte alla vita

L'*atteggiamento di accoglienza di un grande «dono»*, il massimo, che è da considerare il tesoro e la «risorsa» più preziosa che l'uomo possiede (cf CA, n. 32); «dono» che è da rispettare e far crescere nella sua «struttura» naturale e morale (cf CA, n. 38), che è da «trafficare», impegnandosi per la liberazione totale dell'uomo e dei popoli, mediante la lotta per la giustizia sociale (cf CA, n. 35), il lavoro per se stessi, con gli altri e per gli altri (cf CA, n. 31), mettendo a frutto la propria capacità di iniziativa e imprenditorialità, di organizzazione solidale, la capacità di intuire e soddisfare il bisogno dell'altro (cf CA, n. 32), crescendo non solo professionalmente ma anche moralmente, culturalmente e religiosamente: lo sviluppo dei singoli e dei popoli non va inteso solo in senso economico; lo sviluppo dev'essere integrale, al suo culmine sta l'esercizio del diritto-dovere di cercare Dio, di conoscerlo e di vivere secondo tale conoscenza (cf CA, n. 29).

c) Di fronte alla storia

L'atteggiamento dell'impegno per l'affermazione progressiva del regno di Dio nel mondo, pur sapendo che non si identifica semplicemente con i processi di liberazione e promozione umana (cf CA, n. 25); per creare un «ambiente umano» che, liberato dalle «strutture di peccato» e organizzato in modo da consentire l'esperienza del dono di sé e della comunione con Dio (cf CA, nn. 38 e 41), aiuta la persona a crescere in pienezza.

d) Di fronte ai beni materiali e immateriali

L'atteggiamento dell'«amministratore saggio e fedele», il quale risponde al dono della terra rendendola degna dimora per sé e per gli altri, traendone sostentamento, senza impedire che gli altri abbiano la loro parte, anzi cooperando con loro per meglio valorizzarne le risorse (cf CA, n. 31), senza uso arbitrario e dissennato, rispettando l'ambiente, l'ecosistema, i diritti delle future generazioni (cf CA, n. 37). Come nella *Laborem exercens*,[25] anche nella CA si ricorda che «la proprietà dei mezzi di produzione sia in campo industriale che agricolo è giusta e legittima, se serve ad un lavoro utile; diventa, invece, illegittima, quando non viene valorizzata o serve ad impedire il lavoro di altri, per ottenere un guadagno che non nasce dall'espansione globale del lavoro e della ricchezza sociale, ma piuttosto dalla loro compressione, dall'illecito sfruttamento, dalla speculazione e dalla rottura della solidarietà del mondo del lavoro» (cf CA, n. 43). Per la CA l'atteggiamento dell'«amministratore» di fronte ai beni terreni nasce quando l'uomo non si sostituisce a Dio creatore e non si lascia prendere dal desiderio di possedere le cose, quando riferisce queste alla verità dell'uomo e di Dio. Ciò è possibile se si acquisisce un altro atteggiamento: l'*atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico* che nasce dallo stupore per l'essere e la bellezza, il quale fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create (cf CA, n. 37). Ma la CA può aiutare ad avviare i giovani a divenire amministratori saggi e fedeli anche dei *beni spirituali e immateriali*. Infatti, la CA ricorda ad es., in più di un passo, che la propria vita non è destinata ad essere consumata in un godimento fine a se stesso (cf CA, nn. 36 e 39); per cui è necessario assumere atteggiamenti e stili di vita, nei quali la ricerva del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune sono gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti.

[25] Cf Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, n. 14.

Più in concreto, la catechesi deve impegnarsi a suscitare nei giovani atteggiamenti cristiani tipici della loro età, mentre si aprono alle prime responsabilità della vita sociale. Cosicché, essi vengano stimolati non solo a costruire il proprio «progetto di uomo» secondo la visione della fede, superando atteggiamenti individualistici e anticristiani, ma anche a vivere il messaggio evangelico, nella comunità ecclesiale e nella società civile, secondo la loro condizione e situazione, per la ricchezza di tutti, in un contesto socio-culturale che chiama anch'essi a partecipare attivamente e responsabilmente alla «nuova evangelizzazione»,[22] specie attraverso la testimonianza della vita.

Non a caso, per la Chiesa italiana, il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana è essenziale priorità della pastorale.[23] Il compito di un'integrale pedagogia della fede deve, in particolare, concretizzarsi nell'educazione dei giovani al «Vangelo della carità», che racchiude la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo e che permette pure di sottolineare alcune dimensioni essenziali della vita cristiana. Questa, infatti, è vocazione a vivere la carità di Cristo per servire il regno di Dio, è vivere il Vangelo servendo la società e le persone, operando nella comunità ecclesiale per la sua crescita.

3.2. IL CONTRIBUTO DELLA CA ALLA CATECHESI GIOVANILE

▪ Ciò premesso, occorre passare a considerare quale possa essere l'apporto della CA alla catechesi dei giovani.

La CA, rispetto agli obiettivi della catechesi (annuncio di Gesù Cristo che porta una salvezza integrale, educazione a una mentalità di fede, formazione di personalità cristiane mature, ossia abilitate alla vita teologale della fede, della speranza e della carità),[24] contribuisce:

• annunciando, a suo modo, come si è visto precedentemente, *Dio e il mistero di salvezza in Cristo*, a ogni uomo, a tutto l'uomo, *rivelando* l'uomo all'uomo; indicando presente nella storia il mistero della redenzione e invitando ognuno a parteciparvi, cooperando con il Salvatore nell'opera di «ricapitolazione» di tutte le cose, in termini di liberazione dal peccato e da ogni forma di schiavitù, attingendo alla «vita nuova» da Lui portata e donata mediante l'incarnazione (cf CA, n. 62) e l'effusione dello Spirito;

• proponendo ai giovani, spesso disorientati, una *sintesi culturale*, sia pure germinale, su problemi e temi oggi cruciali: senso della libertà, della storia umana, ragioni del crollo del socialismo reale, sviluppo globale dei popoli, diseguale distribuzione dei beni, forme di proprietà, consumismo, alienazione, ecologia, economia, vera democrazia, riforma dello Stato del benessere, cultura della Nazione. Presentando una sintesi culturale relativa alla questione sociale contemporanea, questione mondiale e complessa, la CA aiuta i giovani a una *lettura sapienziale* della storia, offrendo loro soprattutto la preziosa chiave interpretativa dell'*antropologia globale*, che solo l'annuncio del Vangelo può germinare e alimentare all'interno delle culture,

• sollecitando *atteggiamenti di vita* conformi al messaggio evangelico e all'impegno cristiano.

▪ Vediamo, in dettaglio, come si configurano questi *atteggiamenti*.

3.3. L'ACQUISIZIONE DI ALCUNI ATTEGGIAMENTI DI FONDO

a) Di fronte all'uomo

L'*atteggiamento di una grande stima della sua vocazione* a collaboratore di Dio nell'opera di perfezionamento del creato (cf CA, n. 37), a

[22] «I giovani non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: sono di fatto, e devono venire incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, *protagonisti dell'evangelizzazione e artecifi del rinnovamento sociale*» (CL, n. 46).

[23] Cf *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 44.

[24] Cf *Il rinnovamento della catechesi*, n. 30.

tata) e nella *catechesi degli adulti* (nella prossima puntata).
Ovviamente, l'intento non è quello di offrire indicazioni dettagliate, già definite nei minimi particolari. Queste possono essere individuate e formulate solo in situazione, di fronte a soggetti precisi e in contesti ecclesiali e territoriali ben definiti. Ci si propone, invece — tenendo presenti, per quanto possibile, le esigenze dei destinatari, degli obiettivi della catechesi, delle mete pastorali della Chiesa italiana per gli anni '90 —, di indicare alcuni contenuti della CA da valorizzare nell'attività catechetica e alcune modalità di recezione dell'enciclica, per favorirne un approccio più fecondo.

3.1. A SERVIZIO DI QUALI GIOVANI?

▪ Per meglio comprendere quale possa essere la reale portata del contributo della CA all'interno della catechesi dei giovani è, innanzitutto, indispensabile avere presenti alcune caratterizzazioni del mondo giovanile.
Al di là della fondamentale «condizione» che riguarda tutti i giovani, e cioè il fatto che essi si trovano nella fase in cui si modella la propria personalità attorno a un «progetto di vita», va segnalato che la definizione della loro identità, la loro crescita sociale, morale e religiosa, avvengono, ovviamente, nell'ambiente socio-culturale contemporaneo. In particolare, oggi, i giovani, a differenza di un recente passato nel quale alla definizione della loro identità concorrevano sinergicamente istituzioni sociali abbastanza armonizzate fra loro, si trovano a costruire la loro personalità in un contesto fortemente pluralistico, post-moderno, ove la famiglia, la Chiesa, la scuola, non hanno più l'incisività e l'influenza di un tempo. Il giovane reagisce alla varietà di messaggi, spesso dissonanti e contradditori, stabilizzandosi su un'«identità debole», attorno a valori di «sopravvivenza», utili per vivere in una situazione complessa e che non offre saldi ancoraggi. In tal modo, i giovani, pur ricercando un senso profondo per la loro esistenza, non potendo accedere facilmente a quello «oggettivo», si abbandonano a quello «soggettivo», diventandone produttori arbitrari e fruitori consumistici. In altri termini, i giovani sono portati a immergersi in mille esperienze, per vivere semplicemente, intendendo la propria libertà come libertà incondizionata. Tutto ciò si traduce in appartenenze sociali fragili e a intermittenza, in saltuarietà di impegno, in mancanza di definitività nelle scelte fondamentali. A ciò si aggiunga che nella Chiesa, molte volte, i giovani non hanno un posto ben definito e non possono sperimentare in gruppi di coetanei i valori della vita ecclesiale, anche perché raramente si dà vita al catecumenato post-cresimale. Così, nella società civile, essi non sembrano essere presi sul serio. Sono considerati soprattutto come reali o potenziali consumatori. Posti in «aree di parcheggio», disillusi nei confronti delle istituzioni, rappresentano mondi ricchi di energie sottoutilizzate.

▪ In un mondo culturale che ormai, per tanti versi, appare diviso e separato dal cristianesimo, se non contrapposto ad esso, con l'esito che non si crede più né a Dio né all'uomo; in un contesto sociale in cui domina l'ideologia consumistica, incentrata sul primato dell'avere sull'essere che non facilita l'esperienza del dono di sé e di Dio, la catechesi dei giovani è chiamata:
- a liberare da atteggiamenti e stili di vita anticristiani o di indifferenza nei confronti della fede, ovvero a «decostruire» le identità deboli e di basso profilo morale;
- a coscientizzare intorno alla verità integrale dell'uomo;
- a far crescere nuove personalità e nuove identità, animate da mentalità di fede;
- a far assumere atteggiamenti e stili di vita conformi al Vangelo;
- a offrire, quindi, e ad aiutare a interiorizzare progetti di vita che unificano scelte, impegni e attitudini in sintonia con il modo di vedere, giudicare e agire di Cristo.[21]

[21] Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Edizioni pastorali italiane, Roma 1970, al n. 38.

to a proposito del soggetto della DSC: «Il soggetto è tutta la comunità cristiana, in armonia e sotto la guida dei suoi legittimi pastori, di cui anche i laici, con la loro esperienza cristiana, sono attivi collaboratori».[18]
Pertanto, il soggetto originario e unitario della DSC è la Chiesa nella sua globalità, come tutto. Ma si sa che la Chiesa, proprio come tutto, non esiste quale realtà in sé, separata e staccata dalle sue componenti. Per cui, se si dice che soggetto della DSC è la Chiesa, si deve anche dire che ogni componente della Chiesa è, secondo la propria identità e il proprio ministero, soggetto di DSC. Sono, allora, soggetti o, meglio, co-soggetti di DSC, a vario titolo, pastori, laici e religiosi.[19] Ciò, al lato pratico, importa che tutte le componenti ecclesiali crescano nella coscienza di essere co-soggetti di DSC e che l'evangelizzazione sociale a cui la Chiesa è chiamata può essere effettivamente attuata solo se ognuna di tali componenti, secondo la propria responsabilità, diventa non solo recettiva nei confronti della DSC ma anche divulgatrice e realizzatrice creativa di essa.

2.3. LA DSC DEVE ESSERE «MEDIATA»

Già Paolo VI nella *Octogesima adveniens* riconosceva che la Chiesa di fronte a situazioni tanto diverse non può pronunciare «una parola unica e proporre una soluzione di valore universale».[20] Tuttavia, i pontefici non hanno rinunciato a promulgare encicliche sociali, col fine di mettersi al servizio degli uomini, per orientare la loro azione. Ciò significa, fra l'altro, che la DS pontificia va assunta dalle Chiese locali e «mediata», dopo che si è analizzata obiettivamente la situazione in cui si vive. La «mediazione», che non esclude, anzi sollecita, una «creazione» propria di DSC, porterà le varie comunità ecclesiali alla programmazione flessibile di progetti-processi educativi in ambito pastorale in genere e in ambito catechistico in specie; a scelte e a impegni precisi, utili a operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si rivelano urgenti e necessarie. Evidentemente, nella «mediazione» della DSC sono impegnati tutti i soggetti ecclesiali, sia come singoli sia come aggregati (associazioni, movimenti, gruppi). La mediazione sarà effettuata in modo diverso, a seconda del «luogo» in cui essa avverrà. Una cosa sarà la mediazione a livello di Chiesa diocesana, a livello di consiglio pastorale. Differente sarà la mediazione della catechesi, nell'insegnamento della Religione, nelle scuole di formazione sociale e politica, nell'animazione cristiana concreta dell'economia, della politica e della cultura. Ciò che, però, sembra particolarmente urgente oggi è che la mediazione e la creazione della DSC avvengano attraverso la collaborazione di varie competenze, non solo perché nei testi delle encicliche convergono gli apporti di varie discipline, ma anche perché la cooperazione alla stessa missione della Chiesa esige pluralità e organicità di apporti.

3. L'apporto e l'utilizzo della CA nella catechesi dei giovani

Riconoscendo che la catechesi della Chiesa viene realizzata in una grande varietà di attività concrete (itinerari catecumenali, corsi di formazione religiosa, riflessioni di gruppo, ecc.), secondo modi differenti, indirizzandosi a destinatari di diversa età e cultura, ci si ferma a considerare l'apporto e l'utilizzo della CA nella *catechesi dei giovani* (in questa pun-

ne su libertà cristiana e liberazione, n. 80, Elle Di Ci, Leumann-To 1986.

[18] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, Elle Di Ci, Leumann-To 1989, n. 4.

[19] Gli stessi concetti possono essere espressi più brevemente: la Chiesa è soggetto di DS; i pastori, i fedeli laici, i religiosi sono Chiesa; i pastori, i fedeli laici e i religiosi sono soggetto di DS (Cf *Fecondità pastorale della dottrina sociale della Chiesa*, pp. 50-54).

[20] Cf PAOLO VI, Lettera apostolica: Octogesima adveniens, n. 4.

no soggetti o, meglio, co-soggetti attivi e responsabili di DSC;
• La DSC, così com'è formulata nelle encicliche o in altri documenti, ha bisogno di ulteriori mediazioni, per i diversi contesti di apostolato e di animazione evangelica delle realtà terrene. Tutto ciò esige che le comunità ecclesiali locali siano capaci di elaborare progettualità-processi educativi compatibili con le esigenze del Vangelo, dei soggetti destinatari, del contesto socioculturale in cui si opera.

2.1. IL COMPITO DELL'EVANGELIZZAZIONE PLENARIA

▪ Sono vari, oramai, i documenti ecclesiali che, a partire dal Concilio Vaticano II,[13] e dalla *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI,[14] senza dimenticare la *Christifideles laici*,[15] ci hanno abituati a pensare all'evangelizzazione in termini ampi e complessi. L'evangelizzazione non è solo predicazione missionaria, annuncio del kerigma, catechesi, amministrazione dei sacramenti, ma anche testimonianza di vita, impegno di animazione cristiana del temporale. La Chiesa, in altri termini, ha il compito di svolgere un'opera di evangelizzazione che ha riflessi inevitabili sull'ordine temporale e richiede impegno per la liberazione e la promozione umana.
«L'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini — spiega il decreto conciliare sull'apostolato dei laici — abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui la missione della Chiesa non è soltanto portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico. I laici dunque, svolgendo la missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale».[16] «La finalità della Chiesa — ribadisce più tardi l'*Istruzione su libertà cristiana e liberazione* — è di estendere il regno di Cristo, affinché tutti gli uomini siano salvi e per mezzo loro il mondo sia effettivamente ordinato a Cristo. L'opera della salvezza appare così indissolubilmente legata all'impegno di migliorare ed elevare le condizioni della vita umana in questo mondo. La distinzione tra l'ordine soprannaturale della salvezza e l'ordine temporale della vita umana deve essere vista all'interno dell'unico disegno di Dio che è di ricapitolare tutte le cose in Cristo».[17]

▪ In sintesi, la Chiesa porta all'uomo una salvezza integrale. La Chiesa ha la missione di un'evangelizzazione «plenaria», ossia un'evangelizzazione che concerne anche la vita sociale. L'evangelizzazione del sociale è perfezionamento di tale ordine mediante le energie della grazia e la luce del Vangelo. La liberazione dal peccato e la vita nuova donata da Cristo e dal suo Spirito diventano naturalmente, data l'unitarietà dell'essere della persona umana e del piano di salvezza di Dio, causa di liberazione globale e promozione integrale. Ne consegue che se la Chiesa tralascia l'evangelizzazione sociale, o se decide di non interessarsene, riduce arbitrariamente la missione affidatale da Cristo, comprimendo e, quasi contrastando, la piena realizzazione del progetto di Dio, che prevede la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo l'Uomo nuovo.
Il fatto che tutta la Chiesa ha la missione dell'evangelizzazione plenaria implica che ogni credente, in quanto partecipe del sacerdozio, della regalità e della profezia di Gesù Cristo, è chiamato a redimere e a ricapitolare le realtà temporali, restituendo ad esse la loro vera autonomia e la loro finalità più propria: *essere a servizio dell'uomo, per la gloria di Dio.*

2.2. TUTTA LA CHIESA È SOGGETTO DI DSC

Nel documento *La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale* si trova scrit-

[13] Cf, ad es., *Ib.*, n. 40.
[14] Cf PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, nn. 17 e 24, Elle Di Ci, Leumann-To 1976.
[15] Cf CL, n. 44.
[16] Cf CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, n. 5.
[17] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzio-*

opere il «giudizio di Dio» sulla storia. Detto diversamente, la DSC è strumento di evangelizzazione perché è discernimento e perché è profezia.[9]

▪ Ma nella CA sembra si possa trovare un altro argomento a sostegno di quanto detto. Nella CA, infatti, si afferma che la DSC è «il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona» (CA, n. 55). Il che significa che la DSC, mentre abitua a guardare alla persona considerandone la vocazione in termini non semplicemente terreni ma anche di partecipazione alla vita gloriosa e ricapitolatrice di Cristo, evangelizza, rivela il destino eterno dell'uomo.

1.3. LA DSC ANNUNCIA CRISTO

▪ Quanto si è detto sinora consente di affermare che la DSC, a suo modo, annuncia Cristo. Inquadrando «il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo Salvatore» (CA, n. 5), interpretando le realtà terrene e la questione sociale alla luce della fede e del Vangelo; delineando i tratti di un nuovo ordine sociale, conforme alla dignità dell'uomo redento da Cristo, la DSC parla di Cristo stesso, della sua opera di salvezza integrale, che non è limitata all'ordine spirituale. Propriamente, la DSC annuncia in prevalenza gli «effetti» della redenzione e dell'azione rinnovatrice dello Spirito sui rapporti umani e sulla vita sociale, effetti possibili o in atto, effetti umani e sulla vita sociale, effetti possibili o in atto, effetti sulle coscienze, sulle strutture e sulle culture. Tuttavia, proprio in tal modo, la DSC aiuta a considerare il mistero della salvezza in termini più globali, ne mostra tutta l'ampiezza e le implicanze per la vita sociale. In particolare, Gesù Cristo è presentato e proposto soprattutto come «Signore della storia», che viene da Lui assunta, ricapitolata e dotata di un nuovo dinamismo: il dinamismo interno alla sua risurrezione, il dinamismo di un Amore che supera la morte e il peccato. Per la DSC Gesù Cristo è l'Uomo nuovo che perfeziona il carattere comunitario dell'esistenza umana. È principio e fondamento universale di libertà, unità, solidarietà, giustizia, amore, pace.[10] Egli, alfa e omega, è punto focale della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle aspirazioni.[11] Seduto alla destra del Padre attira potentemente ogni uomo e ogni popolo verso la compiutezza della sua umanità gloriosa, senza indebolire, anzi stimolando, la sollecitudine nel lavoro relativo alla trasformazione di questo mondo.[12]

▪ La DSC, però, secondo la stessa CA, non intende soltanto annunciare e indicare, in tutta la sua ricchezza, il mistero della salvezza che si attua in Gesù Cristo ed è presente nella storia. L'intento ultimo che la Chiesa cerca di perseguire mediante l'annuncio e la testimonianza della DSC è propriamente quello di comunicarlo, di renderne tutti partecipi (cf CA, n. 3). Gesù Cristo, per la DSC, è il tesoro più prezioso a cui attingere per leggere le «cose nuove» (cf *ib.*), per avere la piena verità sull'uomo, per assistere ognuno nel proprio cammino di salvezza (cf CA, n. 54).

2. Presupposti dell'utilizzo della DSC nella catechesi

Un più adeguato utilizzo della DSC nella catechesi e nella pastorale sociale avverrà quando si cresca di più nella consapevolezza che:
- la comunità ecclesiale è chiamata dal suo Signore a una evangelizzazione *plenaria*, ossia all'evangelizzazione di tutto l'uomo;
- tutte le componenti ecclesiali, come singoli e come gruppi, secondo un dono diverso, so-

[9] Cf M. Toso, *Fecondità pastorale della dottrina sociale della Chiesa*, in «La società», gennaio-marzo 1991, n. 1, pp. 44-50.
[10] Cf Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, nn. 22 e 23.
[11] Cf *Ib.*, n. 45.
[12] Cf *Ib.*, n. 39.



**In un contesto pluralistico com'è il nostro,
in cui l'adolescente è sottoposto
a molteplici e anche contraddittorie proposte di vita,
si fa urgente un'adeguata educazione morale.**

«Lo sviluppo morale dell'adolescente» (v. pp. 26-28).

Lo sviluppo morale dell'adolescente

Riflessioni e orientamenti operativi

FRANCO DOROFATTI

▪ L'adolescenza, per un verso, può essere considerata età problematica, carica di crisi, fase di transizione — piuttosto agitata e laboriosa — da una fanciullezza serena a una giovinezza più pacata; per un altro verso, può divenire età di crescita, in cui viene a strutturarsi la personalità dell'individuo che, da ragazzo, si fa gradualmente uomo.
S'innesca un processo di maturazione sotto il profilo cognitivo, emotivo, sociale, morale e religioso. Perciò l'adolescenza può divenire epoca propizia per il lavorio del carattere, per l'educazione della coscienza, per la formazione della personalità; in altre parole può considerarsi cantiere aperto per l'edificazione della personalità, nel quale si trovano a operare l'adolescente in questione e gli educatori, come guide nel processo educativo.

▪ Volendo accompagnarci agli adolescenti nella fase di crescita globale, e particolarmente di evoluzione morale e religiosa, cerchiamo in questo articolo di analizzare lo sviluppo morale adolescenziale, che in seguito vedremo collegarsi strettamente con quello religioso.
Ma, prima di passare a considerare la dimensione morale adolescenziale, vogliamo contestualizzare il nostro discorso dentro la società odierna.

1. AMBIENTE SOCIO-CULTURALE ATTUALE

▪ Allarmante appare la situazione in cui versa la società per quanto concerne il problema morale: mentre, da un lato, si avverte l'urgente bisogno di convinzioni etiche basilari, che abbiano una «tenuta» per tutti, dall'altro si registra l'incapacità di rifondazione dei valori etici, in grado di riscuotere un consenso universale. Nella società si nota una perdita dei valori morali un tempo comunemente accettati, un deperimento delle «evidenze etiche» nella coscienza delle persone.
Si tratta di una crisi etica e culturale: oggi nella società sono in discussione i valori fondamentali dell'uomo e della convivenza civile (vedi il valore primario della persona, il primato della vita, la responsabilità nella professione e nel lavoro, il senso dello Stato e il bene comune...).

▪ Ora in un contesto di pluralismo culturale e di relativismo morale, dove manca un sistema di valori-guida della vita unanimemente riconosciuti, gli adolescenti e pure i giovani faticano a maturare una retta coscienza, a farsi una scala di valori oggettivi che orientino i comportamenti. La diffusione su vasta scala di messaggi plurimi morali, magari tra loro contraddittori o concorrenziali, può indurre a un relativismo morale o peggio a uno scetticismo morale. Ogni ideale di vita, ogni codice di norme vale tanto qualsiasi altro, per cui si arriva all'accettazione tollerante delle più di-

sparate proposte morali. Anzi, in un simile clima di relativismo etico, emerge la tendenza a privilegiare la dimensione soggettiva dell'esperienza morale a scapito di un ancoramento oggettivo ai valori morali: vale a dire, gli adolescenti e i giovani non si preoccupano tanto di una fondazione oggettiva delle norme morali, ma piuttosto adottano un «eclettismo pragmatico» ritagliando e componendo a mosaico scampoli di vari messaggi che sono di proprio gradimento, e vivono alla giornata, «galleggiando alla bell'e meglio nel presente», senza grandi ideali di verità e bontà.

▪ Nell'ambito ecclesiale, poi, si può notare presso le giovani generazioni un allentato rapporto tra fede e morale e spesso una frattura tra credenza e pratica, e magari un'appartenenza parziale ai principi dottrinali della Chiesa, che vengono selezionati e rifiutati a piacimento.
Simili atteggiamenti adolescenziali e giovanili denotano un privilegiamento della soggettività, che sconfina nel soggettivismo morale, favorito dal diffuso relativismo morale.

▪ Ora, tenendo presente il contesto socioculturale in cui gli adolescenti si trovano a vivere, vogliamo focalizzare la nostra attenzione sulla evoluzione morale adolescenziale, così da coglierne le caratteristiche e da essere in grado di mettere in atto tutta una pedagogia cristiana di educazione morale, adeguata alle esigenze del soggetto e della società in cui questi è chiamato a vivere.

2. CONNOTAZIONI DELLO SVILUPPO ADOLESCENZIALE

a) L'adolescente abbandona una fase satellizzante e vive una fase di de-satellizzazione nei confronti dei valori e delle norme di condotta.

Si dice in psicologia che passa dall'eteronomia parentale-ambientale alla autonomia razionale. Egli, cioè, passa da un orientamento «satellizzante» (accetto un valore per far piacere alle persone di cui sono satellite: genitori, insegnanti, ecc., per avere la loro approvazione e il loro affetto) a un orientamento di tipo «esplorativo» (accetto un valore, perché mi convinco che è un valore in se stesso, che è un bene oggettivo).
È il cammino di assimilazione e di personalizzazione dei valori, ed è da augurarsi che ogni adolescente faccia quest'esperienza, evolvendo da una morale eteronoma — secondo cui le norme valide sono quelle proposte dal di fuori, da genitori ed educatori — a una morale autonoma, suggerita dalla propria coscienza.
Purtroppo spesso tale processo di maturazione non viene sperimentato dagli adolescenti, perché tanti buttano alle spalle i valori proposti dagli adulti-educatori, per assumere supinamente i valori o disvalori propugnati dalla società o maggiormente pubblicizzati, senza passare al vaglio critico le varie proposte e senza procedere nella maturazione delle proprie convinzioni.

b) Altra caratteristica dello sviluppo morale è l'idealismo morale collegato con un legalismo.

Gli adolescenti, secondo Debesse, fremono verso i 15 e i 17 anni al richiamo del santo e dell'eroe, vogliono riformare il mondo, abolire il male, far regnare la giustizia.
Bergson dirà che l'adolescente è carico di una spinta vitale, per cui vuol diventare qualcuno, vuol realizzarsi in maniera distinta nella società.
Persino Nietzsche parla, in alcuni passi dei suoi scritti, del culto dell'eroe che è tipico dei giovani, di modo che sono portati a negare le mezze misure in favore di un perfezionismo ideale.
Questo perfezionismo, poi, si coniuga con un legalismo che porta l'adolescente ad assumere l'impegno morale seriamente e a divenire rigido e intransigente verso gli altri, incapace quasi di «compatimento» e di misericordia.
Va però ricordato che la tensione morale ideale dell'adolescente si accompagna in realtà a una cedevolezza morale, quale segno della personalità ancora fragile, così che, da un lato, egli tende alla perfezione e, dall'altro, registra incertezze e incoerenze nei comportamenti. Pa-

re assurdo che una sincera tensione verso gli ideali possa convivere con una certa insicurezza e incoerenza nelle azioni.
Da ultimo occorre sottolineare che a questa età le motivazioni etiche non sono ancora profonde e si muovono tra un'«estetica morale» (i valori sono: è bello, è forte, è fenomenale, è entusiasmante, ecc.) e le norme morali scoperte come valori assoluti e universali.

c) Ulteriore caratteristica dello sviluppo morale è il «moralismo religioso».

Si realizza il fenomeno del moralismo religioso quando le pratiche religiose vengono funzionalizzate come mezzo di autorealizzazione morale, per risolvere cioè problemi o per realizzare le aspirazioni dell'«io ideale». In caso poi di fallimenti dei propri intendimenti, uno può essere indotto ad abbandonare la religione, ritenuta mezzo inefficace nelle difficoltà; come pure uno, superati i momenti critici — grazie anche a un certo equilibrio emotivo raggiunto nella giovinezza — può essere tentato di abbandonare la religione concepita quale supporto delle proprie aspirazioni adolescenziali. Forte, inoltre, è nell'adolescente il sentimento di colpevolezza, perché vive tante volte in balìa di tempeste emotive, vittima spesso di «passioni» non ben governate, perché nota in sé nobili sentimenti e meschine cadute; e può essere tentato di ricorrere a una religione «rifugio e camomilla», per alleviare le proprie tensioni, per conseguire pace attraverso riti purificatori. In verità, il ricorso alla religione può essere ambivalente: può tornare di sollievo autentico perché si confida in un Dio ricco di misericordia, può essere vissuto in forma oppressiva e ansiogena, acutizzante i sensi di colpa, perché si ha la visione di un Dio giusto e severo che punisce la colpa.

CONCLUSIONE

Queste caratteristiche della dimensione morale adolescenziale ci rendono più accorti nel tracciare delle linee pedagogiche appropriate per la formazione della coscienza, così che l'adolescente passi dalla eteronomia all'autonomia morale, dall'ideale sognato al bene praticato (non senza difficoltà), una religione funzionalizzata e strumentalizzata alle proprie aspirazioni a una religione matura motivante i comportamenti morali.
Mai come oggi, in campo pedagogico si sente l'urgenza dell'educazione della coscienza, in modo tale che il singolo, nella babele dei messaggi, si sappia orientare, discernendo il vero bene per sé, e soprattutto abbia l'energia di conseguirlo.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

• G. Gatti, *Educazione morale - Etica cristiana*, Elle Di Ci, Leumann-To 1985.
Contributo prezioso intorno al tema dell'educazione morale in prospettiva cristiana, tenendo presenti i destinatari della formazione (fanciulli, preadolescenti, adolescenti, giovani) e i contenuti teologico-morali da comunicare.

• GC. Milanesi - N. Aletti, *Psicologia della religione*, Elle Di Ci, Leumann-To 1977.
Il testo contiene una buona trattazione della religione e morale, viste nell'esperienza dell'adolescente.

• G. Dacquino, *Religiosità e psicoanalisi*, SEI, Torino 1985.
Buon manuale di psicologia religiosa, attento alla evoluzione morale del fanciullo, dell'adolescente e del giovane.

• G. Piana - L. Borello - S. de Carli, *Il problema etico*, SEI, Torino 1990.
L'opuscolo affronta il problema etico e la tematica della morale cristiana, al fine di ben equipaggiare l'insegnante di Religione, in vista della proposta scolastica di simili argomenti.

• N. Galli, *Educazione dei preadolescenti e degli adolescenti*, La Scuola, Brescia 1990.
Opera di pregio sotto il profilo psicopedagogico.

Is 2,1-5: la scuola della pace*

Elementi di commento per la riflessione e la comunicazione catechistica

GIANNI BARBIERO

Parola che vide Isaia, figlio di Amos
riguardo a Giuda e Gerusalemme.

Ed avverrà, alla fine dei giorni:
saldo starà il monte della casa di Jahweh
sulla cima dei monti, più elevato delle colline.

Ed affluiranno ad esso tutte le nazioni,
e si metteranno in cammino popoli numerosi,
e diranno:
«Venite, saliamo al monte di Jahweh,
alla casa del Dio di Giacobbe:
egli ci insegnerà le sue vie
e noi cammineremo per le sue strade».

Poiché da Sion uscirà insegnamento
e parola di Jahweh da Gerusalemme.
Egli sarà giudice tra le nazioni
e arbitro per molti popoli.

Allora distruggeranno le loro spade
per farne vomeri,
e le loro lance, per farne roncole:
una nazione non alzerà la spada
contro un'altra nazione,
e non impareranno più la guerra.

Casa di Giacobbe, vieni:
camminiamo nella luce di Jahweh!

Isaia e il nostro Natale

Il Natale viene sentito nella nostra Europa come una festa «privata», intimistica, individualistica. Ed è in linea con questa sensibilità l'attesa di un Messia. La nostra attenzione si concentra sul Bambino di Betlemme.

Una lettura come quella che ci propone Isaia ci sconcerta: qui infatti il tema non è una persona, ma una comunità. Si parla di Gerusalemme, di una città sul monte. La città non è una singola persona, ma una comunità, una società.

Orbene, nella tradizione dell'AT i due temi, quello del messia e quello di una nuova società da lui instaurata non sono separabili. Per usare un termine caro al Vangelo, prendiamo quello di «Figlio dell'uomo». Questo termine deriva da *Dn* c. 7. Qui vengono presentati, sotto forma di bestie feroci, gli imperi del tempo di Daniele, quello dei Babilonesi (il leone), quello dei Medi (l'orso), dei Persiani (la pantera) e dei Macedoni (la bestia spaventosa, con denti di ferro). A queste bestie viene contrapposta una figura umana, un «figlio dell'uomo», la quale vuole avere, come le precedenti, un significato collettivo. Infatti, viene poi spiegato trattarsi del regno dei «santi dell'altissimo» (v. 18). Agli imperi mondani, fondati sulla violenza e perciò infraumani, bestiali, viene contrapposto il regno veramente umano, la società a misura d'uomo instaurata dal messia.

Il primo annuncio di Gesù fu appunto quello

* Queste riflessioni mi sono state ispirate da un lavoro di N. LOHFINK: *Die messianische Alternative.* Adventsreden, Freiburg (i.B. 1981). La tematica viene ripresa anche nel recente libro del fratello, G. LOHFINK, *Per chi vale il discorso della montagna?,* Brescia 1989, 159-191.

del «Regno di Dio». Gesù venne per instaurare una società diversa, la società giusta, secondo il progetto di Dio. In questa prospettiva non ci fa meraviglia se la liturgia passa continuamente dall'attesa del messia a quella del suo regno, della sua società. Le due cose sono inseparabili: non c'è messia senza una società messianica, non c'è nuova società senza il suo instauratore, il messia.

1. «...ALLA FINE DEI GIORNI»

La parola che Isaia «vede» non riguarda il presente, ma il futuro. «Alla fine dei giorni» è un'espressione che riguarda il tempo escatologico, il tempo del messia, quando cioè Dio interverrà personalmente nella storia umana e instaurerà il suo dominio, appunto il «regno di Dio».
Che le cose non stessero così al tempo di Isaia, lo dice abbondantemente il quadro che il profeta ci presenta al cap. 1 e che poi continua fino al cap. 5. La Gerusalemme di Isaia non era la città della giustizia. In essa si opprimeva il povero, regnava l'anarchia e la corruzione. Il consumismo più sfrenato andava di pari passo con il disinteresse per chi moriva di fame. Non c'era da meravigliarsi se la città santa al momento era assediata da nemici che l'avevano ridotta «come una capanna in una vigna, come un casotto in un campo di cocomeri» (1,8).
A questo quadro così negativo, il profeta contrappone la visione della «fine dei tempi». Israele deve fare l'esperienza che non è migliore degli altri popoli. Che anche nel suo seno c'è soltanto egoismo, arrivismo, sete di potere, violenza. Sarà soltanto quando abbandona la sua strada e si incammina per la strada del Signore che potrà diventare una società umana. Ancora di più, sarà soltanto quando verrà il Messia, quando Dio verrà in mezzo agli uomini, che sarà possibile vivere diversamente. Effettivamente Gesù riprese quest'immagine, riferendola alla società che lui venne a instaurare. «Voi siete la luce del mondo: non può restare nascosta una città collocata sopra un monte... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini» (*Mt* 5,14-16). Da quando Gesù, il Messia, è venuto, la visione della città sul monte cessa di essere utopia e diviene realtà, diviene compito. «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sua sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato» (*Mt* 5,13).
Perciò questa visione ci riguarda direttamente: qui viene descritto ciò che la società di Gesù, la sua Chiesa, è già, anche se non lo è ancora in pienezza.
Perciò la visione sta anche davanti a noi, tanto che il Nuovo Testamento termina con la stessa visione:

«Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo... Ecco la dimora di Dio con gli uomini» (*Ap* 21,1-3).

2. IL MONTE DI DIO

Il monte Sion, il monte di Gerusalemme, non è un monte alto. Chiunque ha visitato Israele sa che le montagne intorno sono più alte. Però su di esso sta il tempio, la «casa di Jahweh». Questo fa di lui il monte più elevato della terra. La visione è grandiosa: un paesaggio montuoso su cui si erge, imponente, un monte altissimo.
Il tema del «monte santo» è un'archetipo dell'immaginazione umana. Presso tutti i popoli la montagna ha in sé qualcosa di divino, pensiamo all'Olimpo dei greci. Presso i popoli cananei, di cui Israele ha raccolto l'eredità, il monte sacro era il Safon. Qui Baal aveva costruito il suo palazzo.
Salire in alto diviene espressione del desiderio umano di toccare il cielo, di unirsi alla sfera del divino. Ciò è visto come una sfida a Dio nell'episodio della torre di Babele. E forse in Isaia, è presente un richiamo a Babele, per contrapposizione: il tentativo umano di dare la scalata al cielo naufragò nella confusione delle lingue (*Gn* 11,1-9). Qui invece è diverso:

il contatto con il cielo è donato da Jahweh. Ciò che non è riuscito all'uomo, con le sue forze, viene donato da Dio. Sui monti e sui colli umani si staglia imponente il monte di Dio, dove realmente il cielo tocca la terra, dove Dio si fa uomo, e l'uomo si fa Dio, come nel paradiso.
Il tempio, nella concezione orientale, era il luogo della vittoria della divinità sulle forze del caos. La ziggurat del tempio di Marduk a Babilonia si chiamava E-temen-an-ki, «casa del fondamento del cielo e della terra». Questo concetto viene ripreso nel termine «saldo», «stabile».
Anche qui c'è un altro archetipo del cuore umano: il desiderio di sicurezza, di stabilità, di eternità. Un desiderio particolarmente vivo in periodi di guerra e di instabilità politica com'era quello in cui si trovava il profeta. Anche qui viene in mente l'episodio di *Is* c. 7. Al re di Gerusalemme, impaurito di fronte all'attacco di due re nemici, Isaia ricorda che Gerusalemme è la città di Jahweh, che perciò non deve aver paura. Però, dice, «se non crederete, non avrete stabilità» (*Is* 7,9b). Cioè la stabilità di Gerusalemme non è garantita dal suo esercito, dalle sue fortezze, ma dalla sua fede, dal suo affidarsi a un altro: a Dio che in essa abita. Essa perciò è stabile in un modo diverso da quello in cui sono «stabili» le altre città. Nel monte Sion tutto parla di grandezze non proprie, ma dovute al fatto che in esso c'è la «casa di Jahweh».

3. IL PELLEGRINO DEI POPOLI

All'immagine della stabilità che caratterizzava la prima strofa si sovrappone quella del movimento. Le «colline» e le «montagne» che attorniano il monte di Dio prendono il volto di gruppi umani, di popoli e di stati. Mentre la montagna santa «sta», immobile, c'è un movimento intorno ad essa.
È come un movimento di acque, uno scorrere di fiumi. Anche qui, c'è un richiamo al mito della montagna santa, caratterizzata dall'abbondanza di acque. Il Safon dei Cananei si trovava al confluire dei grandi fiumi. E di Sion si dice nei salmi: «Un fiume e i suoi ruscelli allietano la santa città di Dio» (*Sal* 46,5). Contrariamente ad ogni forza di gravità qui i fiumi, i fiumi umani «salgono» verso la montagna. La forza di attrazione che Gerusalemme esercita è più grande della forza di gravità. Il punto di attrazione è costituito, nel monte santo, dalla «casa del Dio di Giacobbe». È dunque il tempio, come nelle grandi feste di pellegrinaggio di Israele. Non sono eserciti nemici che salgono a conquistare Gerusalemme: sono stuoli di pellegrini che si recano al tempio, attratti da una forza misteriosa.
È interessante notare come viene ora chiamato il tempio: «casa del Dio di Giacobbe». Alla cifra della città si dà la chiave intepretativa: la città è simbolo del popolo di Israele (Giacobbe è l'altro nome d'Israele). Dietro il simbolo della montagna santa c'è la realtà del popolo di Dio. Jahweh non è tanto il Dio di un luogo, quanto il Dio di un popolo.
Che cosa cerca, tutta questa gente? Perché si mettono in movimento? Non vanno a pregare, non vanno a far festa, vanno a imparare:

«egli ci insegnerà le sue vie,
e noi cammineremo per la sue strade».

Il tempio era, nell'antico Israele, non solo il luogo della preghiera, ma anche il luogo dell'oracolo. Si andava da Jahweh per avere una risposta per i concreti problemi della vita. È appunto questo tipo di risposte che cercano i pellegrini.
Il profeta commenta che essi troveranno veramente quello che cercano: troveranno proprio là, a Sion, a Gerusalemme, «insegnamento» e «parola di Jahweh».
La parola che noi abbiamo tradotto per «insegnamento» è «torah», che indicava originariamente appunto l'insegnamento che veniva impartito nel tempio in nome di Jahweh. Dal tempio non esce parola di uomini, ma la parola di Dio, ed è questo che i popoli cercano, ciò di cui essi hanno fame.
Ciò che segue precisa meglio di che tipo di «insegnamento» si tratta: si tratta di «giudizi», di «arbitraggio» per risolvere le contese tra i popoli. Sono i problemi derivanti dalla convivenza internazionale, che i popoli si accor-

gono di non essere capaci di risolvere con i loro mezzi, camminando per le loro strade, che spingono i popoli a recarsi a Gerusalemme.
Si precisa meglio il disegno di Dio: egli comunica le sue «vie», la sua «torah» a un popolo particolare, Israele, chiamato a realizzare il progetto di Dio. Dio realizza il suo disegno di una convivenza veramente umana, la sua società, il suo «regno» in un popolo particolare (il «monte santo»). Questo popolo esercita una forza di attrazione sugli altri popoli della terra, che riconoscono in esso la presenza di una legge non umana, capace di impostare in maniera diversa i rapporti interpersonali.
E, dunque, la società di Israele — per noi la Chiesa — ha questa funzione: essere società alternativa, modello, critica rispetto alle società umane. «Voi siete la luce del mondo» ... Qui i popoli hanno diritto di trovare la maniera di Dio nell'impostare i rapporti comunitari.

4. LA SCUOLA DELLA PACE

Le parole di Isaia toccano da vicino quanti lavorano nell'educazione. Abbiamo sentito che da Sion uscirà «insegnamento»; ora questo tema viene ripreso quando si dice: «non impareranno più la guerra». Vuol dire che finora, ciò che i popoli imparavano non era la pace, ma la guerra. Non so se oggi sia diverso. Ascoltando l'insegnamento che si proclama sul monte santo, dice Isaia, i popoli

«distruggeranno le loro spade per farne vomeri
e le loro lance, per farne roncole».

Nell'AT si trova spesso il tema del «Dio che distrugge le guerre». In esso si esprime la sete di pace del popoli di Israele, un popolo oppresso da guerre continue e circondato da nemici più forti di lui.
Generalmente il senso di questa frase è che Dio distruggerà le armi degli eserciti che attaccano Gerusalemme. Qui abbiamo visto che la prospettiva è diversa. I popoli non stavano attaccando Gerusalemme. Le armi le portavano con sé; era il modo comune di risolvere le loro questioni. Vivevano armati, pronti a difendersi e ad attaccare. La convivenza che caratterizza la società umana è dunque una convivenza armata, dove il più forte impone la sua ragione, e chi non sa difendersi soccombe.
Naturalmente in una società di questo tipo l'educazione ha come finalità di preparare a vivere armati, a difendersi e ad attaccare; il suo scopo è quello di insegnare a combattere. Ebbene, a contatto con il monte di Dio i popoli non imparano più l'arte della guerra. Qui si impara qualcosa di diverso; qui l'educazione ha un'altra finalità.
Ancora, non è Jahweh che distrugge le armi, sono i popoli stessi che lo fanno, spontaneamente. Evidentemente sono giunti alla conclusione che non ne hanno più bisogno, e che possono investire il tempo e i soldi che usavano per gli armamenti in scopi pacifici («vomeri» e «roncole»: non la distruzione, ma la coltivazione, la «cultura» dell'ambiente!). Le armi non sono più necessarie perché la convivenza non è più impostata sulla rivalità, ma su altri principi.

Is c. 11 riprende lo stesso tema con altre parole:

«Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,
la pantera si sdraierà accanto al capretto,
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un fanciullo li guiderà.
La vacca e l'orsa pascoleranno insieme,
si sdraieranno insieme i loro piccoli.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
Il lattante si trastullerà, sulla buca dell'aspide;
il bambino metterà la mano
nel covo di serpenti velenosi».

Dietro alla pace con gli animali, sta nuovamente la pace tra le persone e i gruppi umani. Ritorna qui l'immagine dei regni bestiali di Daniele. Ed è un tema significativo per gli educatori: suggestivamente il noto «sogno» che ispira l'opera di Don Bosco rappresenta la sua missione tra i giovani come un trasformatore dei lupi in agnelli.
La società in cui viviamo — oggi non meno che al tempo di Isaia o di Dante — è fondata sul principio dell'interesse personale, dell'egoismo perciò. Ora un tale principio porta necessariamente a vedere nell'altro un concorrente, un rivale. In questa società la gente vive ar-

mata, e le armi possono essere di vari tipi. Certo è una società violenta e inumana. Qui la pace consiste nel provvisorio e instabile equilibrio di contrastanti interessi.
Non è questa la pace che sogna Isaia, e che Gesù annuncia. Egli viene ad annunciare una società diversa, fondata non sull'egoismo, ma sull'amore. Una società dove il centro dell'attenzione non è il mio io, ma l'altro; e perciò dove gli ultimi sono i privilegiati. Né Isaia né Gesù si preoccupano di cambiare i regni umani, ma di far nascere un regno alternativo, una società diversa, la società di Dio. Non è forse senza un riferimento alla profezia di Isaia il fatto che Gesù abbia scelto una montagna per proclamare la legge della sua nuova società. Questa società, per forza d'attrazione, è chiamata a cambiare il mondo.

5. «CASA DI GIACOBBE, VIENI...»

E perciò è quanto mai conseguente la conclusione del brano:

«Casa di Giacobbe, vieni
camminiamo nella luce di Jahweh».

Il parallelo *Mi* 4,1-5 è ancora più esplicito:

«Tutti gli altri popoli
camminino pure ognuno nel nome del suo dio,
noi cammineremo nel nome di Jahweh,
nostro Dio».

Chiaramente si contrappone il cammino del popolo di Dio al cammino degli altri popoli, al cammino della società fondata dall'uomo. Il cammino di Dio si pone come alternativo ad essa.
Lasciamo pure, dice Michea, che altri popoli camminino diversamente. Il Signore non vuole cambiare il cammino degli altri popoli, non immediatamente: non è questa la prima cosa che egli chiede alla sua Chiesa. Il primo compito, urgente, è quello di offrire al mondo una realizzazione visibile della società di Dio, del suo «regno».
Un'educazione che voglia essere cristiana deve dunque preparare a questo: dev'essere, nel suo piccolo, un luogo dove si realizza l'utopia di una società diversa, impostata sull'amore, dove i piccoli sono privilegiati, dove i rapporti interpersonali non sono vissuti nel segno della violenza ma alla luce del Vangelo.
Soltanto se vive così, essa può annunciare che il Messia è venuto e può mostrarlo presente in se stessi. Il mondo oggi ha urgente bisogno di un segno come questo.

«Ecco, le tenebre ricoprono la terra,
nebbia fitta avvolge le nazioni,
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
Cammineranno i popoli alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere» (*Is* 61,2-3).

GIUSTINIANI PASQUALE - TORIELLO FILIPPO

NUOVA EVANGELIZZAZIONE. CHE COSA, COME

Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 112, Lire 10.000, Codice 14279

Idea di fondo - Siamo ormai in epoca *post-cristiana*: nel mondo d'oggi il fatto religioso non ha più rilevanza. La realtà che sta dietro a questa constatazione obbliga sacerdoti, catechisti e operatori pastorali in genere a rivedere a fondo il processo di evangelizzazione e di catechesi tradizionali e a cercare nuove strade, nuovi itinerari. Questo è anche l'intento del volume.
Struttura - Questo studio si articola in tre parti. La *prima* definisce il «che cosa» della «nuova evangelizzazione»: descrive anzitutto la situazione di cultura secolare dominante, ne dà poi un identikit e indica le aree pastorali da privilegiare; la *seconda* parte precisa il «come» della nuova evangelizzazione, presentando modelli concreti ed esaminando sette situazioni pastorali per le quali indica linee di intervento; la terza parte propone quattordici schede operative per il lavoro di gruppo. Completano il volume un capitolo di *Valutazioni conclusive*, e una *Bibliografia per l'approfondimento dei problemi*.
Valutazione - Il tema è di scottante attualità e grande interesse pastorale. Viene trattato in maniera equilibrata ed essenziale, senza indulgere a disquisizioni teoriche, ma sempre ben fondata e informata. È uno strumento pratico di lavoro per i gruppi ecclesiali, ai quali vuole fornire non solo dei materiali, ma anche il contesto e il quadro di fondo.

Il Tempio: la santità e la gloria

Riflessioni e orientamenti per la catechesi

GIUSEPPE DE VIRGILIO

PRELIMINARI

▪ L'incontro di Dio nella storia e nel cosmo passa attraverso tempi e luoghi *significativi* e *rilevanti* per gli uomini.
Nel contesto della sociologia delle religioni è variamente stato mostrato come la *presenza-presentazione della divinità*, numinosa e terribile, si polarizzi «rivelando la sua santità e gloria» in luoghi ben precisi e in puntuali tempi «profetici», simboli prefigurativi della misteriosa e paradisiaca realtà trascendente.
La sacralizzazione del cosmo e della storia è un processo complesso che fa riferimento all'esperienza spirituale di sintesi dell'*homo religiosus* e più in generale della cultura del popolo, anteriore a qualsiasi riflessione sul mondo e sulle sue vicende. Si tratta di un'esperienza *antropologica* di tipo *primordiale*, a carattere *cosmogonico*, rapportabile alla «fondazione del mondo», alla sorgente primaria da cui ha avuto inizio l'ordine dell'universo e il sistema della vita umana.
Nell'ambito dello «spazio», si cerca di individuare l'origine della natura e della felicità, il nucleo misterioso della realtà cosmica, la cui costituzione avviene per «scissione» (si pensi ai miti cosmogonici mediorientali), attraverso cui è possibile determinare il «punto di equilibrio», il «centro di gravità» che rappresenti la possibilità di essere dell'uomo nell'universo, precisamente al proprio posto, nel giusto dialogo verso un futuro positivo (M. ELIADE).

▪ In tal modo, similmente alla categoria del *tempo* e alla sua valenza teologico-esistenziale,[1] tale processo interpretativo riguarda anche la categoria dello spazio cosmico assunto dal singolo soggetto o dalla comunità. Esso si caratterizza per la sua non-omogeneità, per l'intrinseca differenza che vige tra spazio *sacro* e spazio *profano* e per le sue significative conseguenze.
«Per l'uomo religioso lo spazio non è omogeneo; presenta talune spaccature o fratture: vi

[1] Il presente contributo prosegue l'analisi delle *categorie biblico-catechetiche* finora presentate, in modo particolare si collega, per continuità metodologica e didattica, alla categoria di «tempo»: cf «Catechesi» 9 (1990) 6-12. È possibile utilizzare variamente il materiale offerto, che si adatta facilmente per l'iniziazione cristiana, la catechesi sacramentale e liturgica, per catechesi occasionali, per gruppi biblici e per esperienze contemplative e ritiri. In modo particolare esso è destinato alla catechesi in preparazione della Dedicazione di una chiesa. «La dedicazione della chiesa e dell'altare è un momento forte per il cammino della comunità cristiana in quanto esprime nel segno del tempio la nuova "plantatio Ecclesiae". Il rito nei suoi simboli e nei suoi formulari è tutto orientato alla evangelizzazione e alla partecipazione, così da sfrondare il complesso cerimoniale antico per renderlo più semplice e immediatamente intellegibile e restituirlo al vero destinatario: il popolo di Dio radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Una serie di incontri di catechesi e di preghiera segnerà i giorni dell'attesa della dedicazione, come un'apposita celebrazione inserita in giorno festivo ricorderà l'anniversario» (Decreto CEI, *Benedizione degli olii e Dedicazione della chiesa e dell'altare* in *Enchiridion CEI*, vol. 3, Bologna, n. 441).

sono settori dello spazio qualitativamente differenti tra di loro (...). Vi è dunque uno spazio sacro con una sua "forza", un suo preciso significato e vi sono spazi non consacrati, quindi privi di struttura e di consistenza, in una parola: amorfi».[2].

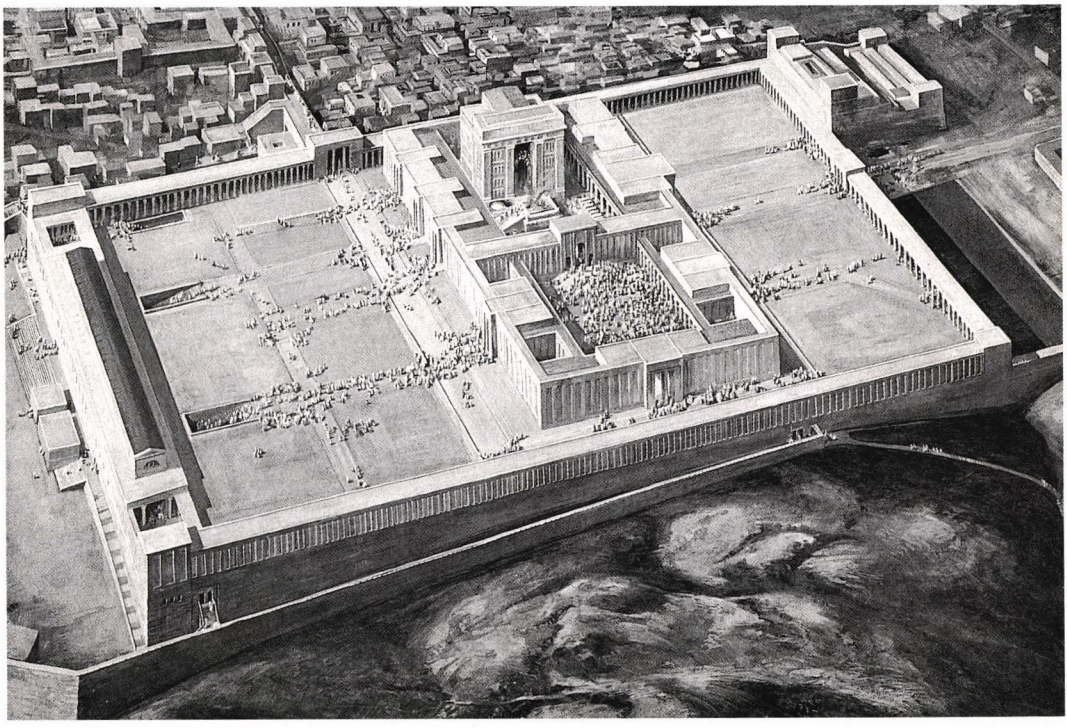
La sacralizzazione dello spazio è in funzione del dialogo tra l'uomo e Dio, dell'ordine vitale e della rinnovata possibilità di conoscenza del cosmo.

Nel suo procedere storico-culturale è proprio il credente (come singolo e comunità) a contrassegnare lo spazio sacro attraverso la figura tipica dell'edificio «sacro»: il TEMPIO, le sue anticipazioni e le relative componenti.

Il tempio viene comunemente ritenuto il *centro* dell'incontro e del dialogo tra mondo terrestre e mondo celeste, nei contrassegni di una abitazione «sacralizzata». La «casa di Dio» tra gli uomini, la sua spazialità simbolica e la sua entità prefigurata, celano intimamente il mistero della *felicità*, custodiscono il desiderio «trascendente» dei valori più nobili della civiltà ed esprimono insieme simboli e atteggiamenti religiosi che rappresentano una efficace chiave di lettura dell'esperienza etico-religiosa del singolo nel mondo. Nondimeno, oltre alla più generale considerazione della storia delle religioni, la rivelazione biblico-teologica offre ampie testimonianze del ruolo «essenziale» che il TEMPIO ricopre per l'ebraismo e il cristianesimo (sia nell'ambito storico-sociale che in quello simbolico-teologico).

▪ Appare evidente il valore *catechetico* della presente categoria (poco rilevata nell'attuale contesto della ricerca, malgrado la sua ricchezza liturgico-pastorale) per una corretta e appropriata utilizzazione. Essa si presta alla rilettura e verifica del «senso di appartenenza del singolo alla propria comunità» e della maturità di scelte nell'orizzonte della fede e nella Chiesa a diversi livelli di comprensione e di operatività e nei diversi stati di vita.

[2] M. ELIADE, *Il sacro e il profano*, Torino 1973, p. 19; cf IDEM, *Il mito dell'eterno ritorno*, Parigi 1949, capp. 1-2; IDEM, *Mito e realtà*, Milano 1975; IDEM, *Miti, sogni e misteri*, Milano 1976, pp. 23-72.



Il Tempio di Gerusalemme, all'epoca di Erode (studio per una ricostruzione).

1. Terminologia e significati del Tempio

Per designare il «luogo cultico per il quale il singolo o l'intera comunità entra in comunicazione con il mondo degli dei», nella letteratura biblica vengono impiegati i seguenti termini con i relativi significati.

1.1. NELL'EBRAICO DELL'AT

• *Bajit* (*bet*): nel suo significato primario designa la *casa stabile*, costruita con ogni tipo di materiale, distinta dalla tenda (*'ohel*) e dalla capanna (*sukka*), per il fatto che essa è strutturata, fondata inamovibilmente *sulla roccia* (non più nel deserto), dopo il periodo nomadico del popolo, con il processo di sedimentazione nel territorio di Canaan. Il termine è unito a *'elohim* o più raramente a un nome divino e disegna la «casa di Dio» (in Gerusalemme) o un tempio sulle alture.
• *Hekal*: che è sinonimo di palazzo e talora si differenzia da *bet*, perché indica il vano principale del tempio (*qodeshmiqdash*), in opposizione all'atrio o ai portici. Il luogo più interno e importante del tempio era detto *debir*, il «Santo dei Santi», dove si conservavano le *tavole della Legge*.
Questi due termini, *bajit-hekal*, usati in senso traslato, in altri contesti scritturistici indicano ulteriori concetti: la ricchezza patrimoniale; i familiari stessi che abitano nella casa; la stirpe o la discendenza; la corte regale o il casato; la dinastia e il suo futuro politico (Casa d'Israele; Casa di Giuda); una identità corporativa che vive la fedeltà religiosa in dialogo con Jahvè, raccolta e rappresentata nell'edificio cultuale.[3]

1.2. NEL GRECO DEI SETTANTA (AT)

Naos rende prevalentemente il significato di *hekal*, il tempio; *heiron* indica il santuario, mentre il termine più arcaico, assente nella versione originale, *temenos* (da cui *templum*), nel suo primitivo significato (Varrone) designa una porzione separata, lo spazio immaginario che l'augure pagàno segnava con la sua bacchetta per circoscrivere il perimetro entro il quale si compivano celebrazioni ed esperimenti magici. In seguito sarà considerato come un recinto inviolabile, uno spazio consacrato e una zona franca (luogo santo), destinato ai fini religiosi e al culto.[4]

1.3. NEGLI SCRITTI DEL NT

Per designare il Tempio (erodiano) di Gerusalemme, oltre al termine *naos*, si trovano usati gli aggettivi quali *agion* (santo), *hieron* (sacro). Talora il termine *naos*, al plurale, indica le rappresentazioni dei tempietti pagani (*Ez* 16,24), o «souvenir» artigianali messi in commercio presso i santuari, menzionati durante la predicazione paolina (*At* 17,24; 19,24).[5]

1.4. NEL CONTESTO MEDIO-ORIENTALE

Nell'intera area medio-orientale, in modo particolare in Egitto (sud) e presso i popoli mesopotamici (nord), la cultura e la teologia che derivano dalla presenza e dal culto del tem-

[3] Cf E. JENNI, «*bajit*» in E. JENNI - C. WESTERMANN (edd.), *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. I, Torino 1978, coll. 268-272; O. MICHEL, «*naos*», in G. KITTEL - G. FRIEDRICH (edd.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. VII, Brescia 1971, coll. 849-855; G. SCHRENK, «*hieron*», in G. KITTEL - G. FRIEDRICH (edd.), *op. cit.*, vol. IV, Brescia 1968, coll. 741-811; Y. M. - J. CONGAR, *Il mistero del tempio*, Torino 1963, pp. 129-133. Circa la connessione *skene/naos*, cf A. VANHOYE, *Struttura e teologia nell'epistola agli Ebrei*, Roma 1987, pp. 119-131.

[4] Cf O. MICHEL, *art. cit.*, coll. 855-878; W. V. MEDING, «*naos*», in AA. VV., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, pp. 1814-1819; G. SCHRENK, *art. cit.*, coll. 796-811; R. DE VAUX, *Le istituzioni dell'Antico Testamento*, Bologna 1964, pp. 311-328; W. EICHRODT, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. I, Brescia 1979, pp. 98-178.

[5] Per il rapporto *hieron-naos*, cf O. MICHEL, *art. cit.*, col. 855, n. 8; H. SEEBASS, «*hieros*», in AA. VV., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1976, pp. 1659-1662; R. E. BROWN, *Giovanni*, Assisi 1986, pp. 150-164; A. PARROT, *Il tempio di Gerusalemme*, Roma 1973.

pio hanno sicuramente esercitato grande influenza nella letteratura biblica.
Il tempio è il luogo per l'assemblea dei fedeli, nel quale si svolgono i riti delle preghiere e i sacrifici in onore delle divinità. Esso diviene il centro vitale della città e dell'intera nazione, luogo in cui dimora la divinità e santuario garante della protezione, dell'unità e della prosperità del popolo.
Attorno al tempio esisteva una vasta schiera gerarchica, formata di sacerdoti e di sacerdotesse addetti al culto, mentre ferveva una notevole attività letteraria, scolastica e artistica. Ogni anno la «casa di Jahvè» era sempre più mèta di pellegrinaggi stagionali da parte di un gran numero di fedeli. Come per i grandi centri medio-orientali e greci, già all'epoca del primo tempio ebraico (X secolo a.C.) è possibile pensare che la rocca templare (il profetico *monte di Sion*) costituisse il centro civile, cultuale ed economico di Gerusalemme, nonché la sede delle decisioni politiche e militari della nazione (il tempio si ergeva nel recinto del complesso regale).

2. Storia biblica del Tempio

2.1. IL PERIODO PRE-TEMPLARE

L'organizzazione politico-istituzionale del popolo ebraico va di pari passo con la storia del tempio e la sua dissoluzione.
Il periodo che precede la costruzione dell'*edificio sacro* è quello pre-monarchico, che individua — nella situazione di nomadismo — la presenza di Jahvè nel *tabernacolo* (*mishkan*). Esso conteneva l'*arca con le tavole della Legge*, insieme a una ricca simbologia di arredi sacri all'interno della *tenda del convegno* (*'ohel mo'ed*), protetta e curata dai Leviti.
In questo periodo Dio è onorato nei luoghi delle sue maggiori teofanie (*Gn* 12,7; 28,12-19 ss).
Un posto tutto speciale è da attribuirsi al «monte di Dio» (*Es* 3,1; *1 Re* 19,8), considerato la sua residenza (*Dt* 33,1; *Gdc* 5,4s; *Ab* 3,3; *Sal* 68,9).
L'*arca* è il segno di questa presenza (*Es* 35,2; *1 Sam* 4,4; *2 Sam* 6,2) e il *tabernacolo* (*Es* 40,34) *è la dimora di Jahvè*, che segue la via dell'esodo di Israele (*2 Sam* 7,6).
Il posto del *tabernacolo* (*Es* 25-31), descritto nei minimi particolari durante la sua costruzione e consacrazione (*Es* 35-40), è al centro dell'accampamento di Israele (*Nm* c. 2), luogo della manifestazione della gloria di Jahvè attraverso la nube (*Es* 40,34-38).

▪ Tale periodo, variamente interpretato e narrato dalle diverse tradizioni bibliche, termina con la decisione *profetica* di edificare il tempio a Gerusalemme (*2 Sam* 7; pp. *1 Cr* 17). Durante il regno davidico l'*arca* fu trasportata nella Città Santa e rimase custodita sotto un'apposita tenda (*2 Sam* 6,17), che *perdurò* fino all'inizio del regno salomonico (si ricordi la vicenda di Joab: *1 Re* 2,28).
Quando fu ultimato il *tempio salomonico*, l'arca fu definitivamente trasferita dal tabernacolo al tempio (*1 Re* 8,4).

2.2. IL TEMPIO DI SALOMONE

▪ La costruzione del tempio salomonico (durata sette anni: *1 Re* 6,37), epicamente esaltata nell'intera letteratura biblica, in realtà comprendeva solo una parte dell'intero palazzo reale (completato in tredici anni: *1 Re* 7,1) e occupava un'area limitata del recinto, probabilmente la zona nord.
Circa la localizzazione, non vi è dubbio che il Tempio si ergeva nell'attuale Haram-esh-Sherif. Si suppone che l'architettura fu progettata secondo uno stile fenicio (*1 Re* 5,1ss), mentre discordanti sono le dimensioni e le misure del complesso (non si possiede alcun dato archeologico).[6]
L'edificio era diviso in tre ambienti: il portico (*ulam*), il Santo (*hekal*) e il Santo dei Santi (*debir*).

[6] Cf A. Parrot, *op. cit.*, pp. 7-46; R. De Vaux, *op. cit.*, pp. 320ss; J. L. Mckenzie, *Dizionario Biblico*, Assisi 1973, pp. 974-977.

Il portico antistante, preceduto da due colonne, con doppie porte, conduceva al «Santo» (*hekal*), a sua volta rivestito di legno intagliato con decorazioni floreali, palme e cherubini, illuminato da finestre laterali.
Nel «Santo» vi erano l'altare per l'incenso, la tavola dei pani di proposizione, lampade e utensili sacri (*1 Re* 7,48ss).
Dal «Santo» si accedeva al «Santo dei Santi», la stanza più interna del Tempio, finemente lavorata in legno e oro, dove si conservava l'*arca con le tavole della Legge* (*1 Re* 8,6ss).
Il cortile di fronte al tempio conteneva l'altare di bronzo per gli olocausti (*2 Cr* 4,1ss), una grande vasca e dieci conche di bronzo con l'acqua per la purificazione.

▪ Il tempio salomonico divenne il fulcro della vita e della storia del regno di Giuda.
Circondato da numerose e cruente vicende (*2 Cr* 28,21-29,36; 33,1-20), arricchito di cospicue offerte in talenti d'oro, i suoi tesori furono molte volte prelevati per pagare tributi o comprare alleanze politico-militari (*1 Re* 14,26; 15,18; *2 Re* 12,18; 16,8; 18,15).
Fu proprio dalla scuola templare che ebbe origine l'importante riforma di Ezechia (*2 Re* 18,4; *2 Cr* 29-31), di Giosia (ritrovamento del libro della *Legge di Jahvè*: *2 Re* 22,8) e insieme il rinnovamento dell'alleanza e del suo ordine (*2 Re* 23,2ss).
Verso il 587 a.C., nel corso della campagna babilonese, Gerusalemme fu conquistata e il Santo completamente distrutto dall'esercito di Nabucodonosor, che impose una dura deportazione di ebrei, insieme ai tesori sacri del Tempio. Dell'*arca* custodita nel Santuario non si hanno più notizie dopo la distruzione (o forse già nel periodo oscuro del regno di Manasse) e comunque non fu più rifatta (*Ger* 3,6).

2.3. IL TEMPIO DI ZOROBABELE

Il decreto imperiale del nuovo sovrano Ciro Archemenide (538 a.C.), salito al trono dopo la caduta dell'impero di Nabucodonosor, permise la ripresa della vita sociale ebraica e con essa il progetto di riedificazione di un nuovo tempio gerosolimitano (*Esd* 1,2-4; 6,2-5). Nel 537 Zorobabele e Giosuè, rientrati in patria con i resti degli arredi sacri, tentarono, non senza grandi difficoltà, la ricostruzione dell'antico santuario con lo sbancamento del terreno e l'edificazione dell'altare dei sacrifici (*Esd* 3,3-4).
L'opera intera trovò presso i reduci molte resistenze e fu resa possibile solo con l'ausilio della predicazione profetica di Zaccaria e Aggeo (*Esd* 5,1s; *Ag* 1,14s) e in virtù di una conseguente autorizzazione di Dario (*Esd* 6,6-12) che, sensibile e aperto verso il mondo ebraico, permise di completare i lavori (nel 515; *Esd* 6,15).
Circa questo secondo edificio, si posseggono scarse e imprecise testimonianze, che indicano il tempio di Zorobabele meno ricco e decorato di quello salomonico, privo del «santo dei santi», la cui vitalità era di tono minore rispetto all'epopea davidica, data la diversa situazione storica ed economica del popolo nel periodo post-esilico. Il tempio resistette, nell'epoca ellenistica, fino al 168, quando fu saccheggiato ad opera di Antioco IV Epifane, il quale spregiudicatamente si appropriò del tesoro e in seguito (167) profanò il Tempio impiantandovi una statua pagana (*l'abominio della desolazione*). Il sacrificio cultuale venne interrotto per tre anni, con tumulti e scontri di rivoltosi, durante i quali divampò una violenta protesta antiellenistica che sfociò in una guerra civile. Solo nel 164 a.C., dopo l'esito positivo della rivolta maccabaica e la scomparsa di Antioco Epifane, il Tempio fu solennemente purificato, dotato di un nuovo altare per i sacrifici, restaurato nella parte interna e riaperto al culto (*1 Mac* 4,36-59).

2.4. IL TEMPIO DI ERODE

Nel I secolo a.C., con l'avvento del predominio romano (Pompeo 63 a.C.) e con la successiva politica di grandezza e di ammodernamento statale voluta dal re Erode, nel progetto dei lavori pubblici venne inserito il rifacimento del Tempio di Gerusalemme, secondo le caratteristiche proprie della nuova cultura dei conquistatori romani. In un decennio si

completò la costruzione (dal 19 al 9 a.C.), che perdurò nelle rifiniture — con diverse interruzioni — fino al 64 d.C.
L'edificio erodiano, per gli uomini impiegati, i mezzi profusi e per il tempo di lavorazione, fu l'opera più grande progettata da Erode, vanto degli ebrei, più volte menzionata negli scritti neotestamentari.[7]
Qualche anno dopo la chiusura dei lavori, le vicende storiche e politiche volsero l'intera regione ebraica alla distruzione, in seguito a una rivolta scoppiata nel 66 d.C. Gerusalemme capitolò nell'estate del 70 d.C. di fronte alle legioni dell'imperatore Tito. L'occupazione non risparmiò il Tempio, che venne incendiato. Il sacrificio cultuale fu interrotto e gli arredi superstiti divennero bottino di guerra dei romani. La successiva insurrezione ebraica, capeggiata da bar-Koreba, che nel 132 d.C. rioccupò temporaneamente la Città Santa, ebbe esito fatale. La reazione romana fu tempestiva e cruenta. L'intervento vittorioso dell'imperatore Adriano trasformò definitivamente il territorio ebraico in *Colonia Aelia Capitulina*, il Tempio erodiano fu completamente raso al suolo e sulla sua area vennero innalzate, una di fronte all'altra, la statua del vincitore Adriano e quella di Giove Capitolino. Nel 133 d.C. la storia del Tempio poteva considerarsi definitivamente chiusa.[8]

3. Il simbolismo biblico del Tempio

3.1. IL TEMPIO NELL'AT

▪ Le vicissitudini del destino nazionale del popolo ebraico sono intimamente legate alla storia del Tempio e della Città Santa. La sua ricchezza simbolico-narrativa attraverso tutta la Scrittura rivela l'esperienza spirituale della fede in Jahvè e insieme la giudica.
L'ambivalenza simbolica del concetto di «tempio» è presente fin dai prodromi: nel periodo patriarcale si conoscevano «luoghi» dove si invocava il *nome di Jahvè* (*Bethel*, *Gn* 12,8; 28,17; *Bersabea*, *Gn* 26,25; *Sichem*, *Gn* 33,18ss), ben diversificati dalle altre alture e costruzioni pagane. Così, nello stabilirsi del popolo in Canaan, i luoghi dei santuari comuni a tutte le tribù conservarono sempre la loro identità rispetto ai culti cananaici (*Gs* 8,30-35; 24,1-8; *1 Sam* 1-4).

▪ Per gli ebrei il Tempio costituiva la soglia del mondo religioso, la frontiera che separa e contrappone i due mondi: quello sacro e quello profano. «La Palestina, Gerusalemme e il Tempio di Gerusalemme rappresentano ognuno e simultaneamente l'Universo e il centro del mondo».[9]
Il pellegrinaggio stagionale ai santuari, l'ascesa dell'altura templare e il passaggio delle soglie era caratterizzato da preghiere e da serie di riti liturgici (i salmi delle ascensioni: *Sal* 84; 120ss.). La soglia del Santuario era ritenuta, per fede, custodia degli angeli di Dio e luogo di verità e di giudizio (*il giardino paradisiaco*,

[7] Cf *Gv* 2,20 (quarantasei anni); *Gv* 10,23; *At* 3,11; 5,12 (portico di Salomone); *Mt* 4,5; *Lc* 4,9 (pinnacolo del Tempio); *Mc* 13,1 (pietre del Tempio); *Mc* 11,11; *Lc* 19,45; *Mt* 21,12 (la porta d'oro); *Gv* 2,14-16pp (il portico); *Mc* 12,41; *Lc* 21,1 (cortile delle donne e tesoro); *Gv* 8,20 (il tesoro); *Lc* 2,22; 18,13 (il cortile dei giudei); *Mt* 23,16 (l'oro del Tempio); si ricordi ancora la parabola ambientata nel Tempio: *Lc* 18,10ss.

[8] Significativa rimane la testimonianza del pellegrino di Bordeaux, che nel 333 d.C. visitò la Città Santa: «Sunt ibi et statuae duae Adriani, est et non longe de statuas lapis pertusus, ad quem veniunt Judaei singulis annis ut unguent eum et lamentant se cum gemitu et vestimenta sua scindunt et sic recedunt» (cf A. Parrot, *op. cit.*, p. 81). A proposito della distruzione del Tempio, trattando del «messia futuro» il Talmud profetizza un tempio escatologico: «Troviamo pure questa osservazione: il Santo — che benedetto sia — disse: "Io sono Colui che in questo mondo ridusse il tempio un mucchio di rovine, e sono colui che ne farà una casa di bellezza nel Mondo avvenire... Egli ricostruirà il tempio e vi farà abitare la sua Shechinah". Il nuovo tempio non avrà nella vita del popolo lo stesso ufficio dei precedenti, perché, abolito il peccato, non vi sarà più bisogno di di sacrifici espiatori» (A. Cohen, *Il Talmud*, Bari 1986, p. 421; cf anche le pp. 60 ss; 169 ss).

[9] M. Eliade, *Il sacro e il profano*, Torino 1973, p. 32. Il tempio spirituale, cf *1 Cor* 3,16; 16,17s; *2 Cor* 6,16; *Ef* 2,21; *Eb* 3,6; il tempio celeste, cf *Ap* 3,12; 14,15.17; 15,5; 16,1.17; 21,22.

Gn 3,24; *Es* 25,18-22). Nel Tempio ebraico la soglia era preceduta da una serie di gradini e da due colonne di bronzo (*Yakin*; *Boaz*), che ricordavano la terribile presenza di Jahvè nel deserto, attraverso le colonne di fuoco (W. A. Albright). Davanti alla soglia si consumavano i sacrifici animali, a carattere propiziatorio e catartico (altare dei sacrifici). Lo spazio sacro era ben recintato e indicava, attraverso la commemorazione teofanica, il distacco *simbolico* del luogo dall'intero cosmo circostante (*Gn* 28,16-22), in quanto il Tempio rappresentava la «porta dei Cieli», il prototipo del tempio celeste (*Es* 25), la casa di Dio, posta sul monte, immagine del Mondo (*imago mundi*).

▪ Edificato sulla «*montagna di Sion*» (la montagna cosmica), la «dimora» di Jahvè era considerata Centro dell'Universo (*axis mundi*), la reggia raffigurava il Mare (le regioni inferiori), il Santuario rappresentava la Terra e il «Santo dei Santi», in cui si conservavano le *parole di Jahvè*, il Cielo. Solo al sacerdote era consentito accedere al «Santo dei Santi», in un tempo particolare, come mediatore tra il Cielo e la Terra.[10] Oltre a significare l'immagine del Mondo, il Tempio si configurava come la riproduzione sulla terra del modello *trascendente*, copia dell'archetipo celeste. In questa prospettiva va inteso l'ordine di Dio a Mosè circa la costruzione dell'*arca*: «Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguite ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi» (*Es* 25,8-9; cf *Sap* 9,8).
Esso assolveva a due compiti fondamentali: in quanto «opera di Dio», il Tempio circoscrive e contiene tutto il Mondo; in quanto «dimora di Dio», esso santifica e purifica tutta l'umanità.

▪ Nondimeno il segno del Tempio è caratterizzato nella sua storia, dalla denuncia profetica, come simbolo del legalismo superficiale di Israele: il profeta Geremia minaccia la distruzione di questo «segno», che è diventato per molti un «pretesto» per l'iniquità (*Ger* 7,2-4); Isaia denuncia l'apparenza religiosa (*Is* 1,11-17); Ezechiele, il culto idolatrico (*Ez* 8,7-18). Il formalismo religioso del popolo aliena l'antica alleanza, strumentalizzando la stessa presenza della Divinità in mezzo a Israele. Le minacce profetiche si realizzano (*2 Re* 25,8-17) e la «gloria di Jahvè» abbandona la dimora profanata (*Ez* 10,4.18). La distruzione del Tempio e l'abbandono da parte di Jahvè della «sua dimora» sono interpretati come giusta punizione a causa del peccato nazionale (*Mic* 3,12; *Ger* 7,12-15; *Ez* 9-10). Il ritorno post-esilico è accompagnato dall'immagine del tempio *futuro* nella visione di Ezechiele (*Ez* 40-48) come segno di speranza per la restaurazione nazionale. La nuova costruzione riconquista la centralità di Israele e la struttura teocratica delle origini ebraiche. Vengono celebrati i fasti templari e i nuovi oracoli di gloria (*Ag* 2,1-9; *Is* 60,7-11), lo splendore delle sue liturgie (*Sir* 50,5-21) e la sua magnificenza (*1 Mac* 4,36-43).

▪ Tuttavia, accanto a questa corrente di pensiero, si fa strada una seconda che interpreta nella «spiritualizzazione del tempio» il nucleo dell'esperienza religiosa del popolo. Jahvè desidera un *culto spirituale non più legato in modo esclusivo al Tempio e alle sue pietre* (*Is* 66,1s), che dimostri il distacco dai segni sensibili e dai luoghi (*Ez* 11,16; *Tb* 3,16) per una maggiore interiorizzazione dell'incontro con il Dio-Amore (*Dt* 6,4; *Ger* 31,31), che predilige i poveri e gli uomini dal cuore contrito (*Is* 66,2) e orienta la storia dell'umanità verso le mete del Cielo, dove è il vero Tempio non fatto da mani d'uomo (*Sap* 9,8 e letteratura apocalittica).

3.2. IL TEMPIO NEL NT

▪ Nel periodo neotestamentario la «spiritualizzazione del Tempio» assume sempre più consistenza, a partire dall'annuncio di Gesù,

[10] «Una tradizione riferisce che si trovava nel Tempio Eben Shetyyah (una pietra di fondamenta), così chiamata poiché su di essa era fondato il mondo, e da essa, come da un centro, era stata creata la terra»: A. Choen, *Il Talmud*, Bari 1986, p. 60; cf Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, III, 7, 7; G. Von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. I, Brescia 1972, pp. 70s; 107s.

a cui i Vangeli attribuiscono importanti episodi della vita: la presentazione (*Lc* 2,22-39), lo smarrimento (*Lc* 2,41-50), la tentazione (*Lc* 4,9s), l'insegnamento (*Gv* 7,14.28; 8,20.59; 10.23; 11,56; 18,20), le dispute (*Mt* 21,23ss; *Mc* 11,27ss; *Lc* 20,1ss), la tassa (*Mt* 17,24-27), il giuramento (*Mt* 23,20-22), la purificazione (*Gv* 2,14-17pp.), le predizioni (*Mt* 23,38s; 24,2pp.), la disperazione di Giuda (*Mt* 27,5), lo squarcio del velo (*Mt* 27,51pp.). Da quest'ultimo segno, il laceramento del velo del Santo dei Santi in seguito alla morte di Gesù, è possibile leggere il simbolo del nuovo Tempio: il corpo stesso di Gesù. In questa prospettiva va intesa l'affermazione profetica: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. (...) Egli parlava del tempio del suo corpo» (*Gv* 2,19.21). Il corpo del Cristo risuscitato diventerà il centro del *nuovo culto*, «in spirito e verità» (*Gv* 4,21s), luogo incarnato della *reale* presenza di Dio (*Gv* 1,14), il tempio *spirituale* da dove zampilla la sorgente di acqua viva (*Gv* 7,37-39; 19,34). La nuova umanità prende avvio da questo *testamento*: la Chiesa della Pentecoste è il *tempio di Dio* edificato sul fondamento di Gesù Cristo (*1 Cor* 3,10-17); *2 Cor* 6,16ss; *Ef* 2,20), dimora dello Spirito, presenza reale ed *eucaristica* del Signore risorto. In quanto membro vivo di questa Chiesa, ciascun cristiano è a sua volta *tempio sacro ed inviolabile* (*1 Cor* 6,15; 12,27), pietra viva e scelta per formare l'edificio spirituale ed essere partecipe del sacerdozio santo (*1 Pt* 2,4s).

▪ La Lettera agli Ebrei prosegue gli sviluppi teologico dell'AT mostrando superbamente la valenza teologica dell'identità del *tempio rinnovato* dal sacrificio del Figlio di Dio: Gesù è penetrato nel santuario del Cielo con il suo proprio sangue (*Eb* 9,11-14.24) come *primogenito e precursore* (*Eb* 1,6), ricoprendo l'ufficio sacerdotale (*Eb* 4,14) e ha offerto il sacrificio una volta per sempre (*Eb* 7,26s) in modo perfetto ed eterno (*Eb* 8,1.4; 9) divenendo unico mediatore della *nuova ed eterna alleanza* e dell'incontro salvifico con Dio (*Eb* 9,15-28).

Con l'Apocalisse si riprende l'immagine del *tempio celeste* (escatologico, *Ap* 15,5ss) in collegamento con quello terrestre per mostrare come negli ultimi tempi non esisterà più questa dualità. L'evento sponsale, raffigurato nell'immagine della Gerusalemme celeste, non richiederà più alcuna costruzione materiale né alcun atto di culto, poiché il *tempio sarà l'Agnello* (*Ap* 21,22) e ciascun fedele potrà contemplare Dio, «a faccia a faccia», nel *mistero del tempio*.[11]

4. Tempio e catechesi

Dall'analisi condotta è possibile enucleare i seguenti orientamenti per l'utilizzazione pastorale-catechistica.

4.1. L'edificazione del *tempio* e la *sua presenza* nel mondo indicano il segno della vita e dell'esistenza della Chiesa (*plantatio Ecclesiae*) ed esprimono la volontà di condivisione e di dialogo solidale con l'uomo integrale, chiunque esso sia e in qualunque situazione e stato si trovi.

La catechesi dovrà saper proporre e inculturare questa *verità*: la riflessione teologica non può né deve ignorare la riflessione antropologica; come l'identità del tempio, la sua struttura e la sua missione non possono alienarsi dalla comunità, senza pagare il prezzo della credibilità. Occorre «saper entrare nel tempio» per poi «saper uscire dal tempio».

4.2. Il tempio, nel suo significato più profondo, è il luogo privilegiato della celebrazione della *festa* del popolo. La *festa* deve poter essere intesa come «anamnesi» della salvezza, «memoriale» delle meraviglie dell'Onnipotente, per cui *entrare nel tempio* deve poter significare anzitutto un «atto festoso di vittoria sul male e sulla morte e conferma di fedeltà alla vita». Da questo derivano alcune conseguenze:

• in primo luogo la catechesi (liturgica) do-

[11] Cf Y. M. - J. CONGAR, *Il mistero del tempio*, Torino 1963; F. AMIOT, *Tempio*, in X. LÉON-DOFOUR (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Torino 1982, coll. 1253-1261; J. DANIELOU, *Le signe du Temple ou la Présence de Dieu*, Parigi 1942; IDEM, *Bibbia e Liturgia*, Milano 1965, pp. 449-469.

vrà opportunamente sollecitare negli interlocutori le motivazioni esistenziali dell'*ingresso nel Tempio*, evitando il rischio di superficializzazione e moralismi ritualistici;

- in secondo luogo occorre porre attenzione all'odierna evanescenza del fenomeno festivo e del rispetto per la sacralità della persona umana, soggetto protagonista della festa, tentando un recupero di questa dimensione ineluttabile dell'uomo;
- infine si dovrà maggiormente curare la maturità e la convinzione che la celebrazione della festa nel *tempio*, non è appannaggio esclusivo ed egoistico del singolo e dei suoi bisogni, bensì è da considerarsi «festa a dimensione di Chiesa». «La memoria liturgica avrà un carattere particolarmente gioioso e comunitario, specialmente nella chiesa cattedrale, madre di tutte le chiese della diocesi, in cui risalta in piena luce il mistero del tempio, segno della chiesa vivente, edificata con pietre scelte e preziose in Cristo Gesù, pietra angolare (*1 Pt* 2,4-5)».[12]

4.3. Il tempio è il luogo della celebrazione dell'*incontro* e del *dialogo* tra Dio e la comunità. Tale evento esprime la *presenza di Dio* nella storia e nella vita del singolo credente, adorata e accolta «in spirito e verità», oltre ogni limite di spazio e di cultura. La catechesi dovrà opportunamente saper *formare* e *formulare* possibili itinerari di preparazione a questo irripetibile incontro-dialogo, rinarrando le tappe dell'esperienza teofanica nella Scrittura, riletti nei *segni* dell'esistenza del singolo protagonista. Il credente acquisterà così, con sempre maggiore certezza, la coscienza che l'ingresso *nel Tempio* è necessario segno visibile della comunione e partecipazione all'unico vero tempio: il corpo personale di Cristo e il suo corpo mistico (recupero della celebrazione festiva).[13]

4.4. La catechesi dovrà tener conto della ricchezza del simbolismo del *tempio*, sapientemente esplicitata dal Rito della dedicazione della chiesa o dell'altare. Tale simbolismo, dove è possibile, sia presentato anzitutto nella poliedricità dell'esperienza storico-artistica dell'edificio (ogni costruzione esprime, nella teologia e nell'arte, una particolare visione del mondo e di Dio: la simbologia della basilica cristiana, della chiesa bizantina, della cattedrale medievale, ecc.). In questa prospettiva sarà opportuno evidenziare le componenti simboliche più rilevanti, che sono presenti all'interno del tempio:

- l'*altare*, figura di Cristo, si caratterizza per la sua centralità, come ara-sacerdote-vittima del proprio sacrificio (*ufficio sacerdotale*);
- le *reliquie dei martiri e dei santi*, collocate sotto la mensa dell'altare, esprimono la comunione nell'unico sacrificio della Chiesa e la testimonianza della fede;
- la *sede per la presidenza*, trono della presenza di Dio nella persona del ministro (*ufficio pastorale*);
- l'*ambone per la proclamazione della Parola del Libro*, spazio dedicato all'evangelizzazione (*ufficio profetico*);
- la *cappella per la custodia eucaristica*, l'*aula per l'assemblea*, il *posto per la schola*, il *fonte battesimale*, il *luogo per la riconciliazione* ed *altri elementi liturgici* (*oggetti, libri, figure, vestiario, ecc.*).

4.5. La catechesi infine mirerà a focalizzare nell'*Eucaristia* l'intera esperienza del credente compiuta nel *Tempio*, come il «rito più importante e l'unico necessario». Per questo tutti i riti che vengono svolti nel Tempio sono altrettanto validi, ma sempre nell'orizzonte dell'unico Sacrificio eucaristico di Cristo mediatore. È proprio nell'ambito di questa dimensione che la fede del singolo credente e della comunità potrà esprimere, nel segno del tempo, un autentico *luogo di perdono e di festa* (J. Vanier).

[12] Decreto CEI, *op. cit.*, n. 442. Per l'approfondimento liturgico, cf P. JOURNEL, *Dedicazione delle chiese e degli altari*, in D. SARTORE - A. M. TRIACCA (edd.), *Nuovo dizionario di liturgia*, Roma 1984, coll. 352-367; S. MAGGIANI, *Festa/e*, in D. SARTORE - A. M. TRIACCA (edd.), *op. cit.*, coll. 555-581; A. DI NOLA, *Festa*, in AA. VV., *Enciclopedia delle Religioni*, vol. II, Firenze 1970, coll. 1585-1589.

[13] Decreto CEI, *op. cit.*, n. 437.

CONCLUSIONE

▪ Le tappe percorse ci hanno consentito di gettare uno sguardo sulla categoria «Tempio», nella sua dimensione storico-biblica e nei contenuti teologico-pastorali. La precarietà della *struttura* del tempio ebraico (più volte edificato e distrutto) non deve indurre a pensare che il «Tempio» corrisponda a un mero bisogno umano, «rifugio» per la debolezza e la frustrazione del nostro essere e del nostro autoprogettarci. Propriamente dalla storia e dal simbolismo di questa categoria biblica si evince la positività nella sua valenza di pieno «compimento» dell'esperienza religiosa cristiana e del suo nucleo generatore: il Dio-con-noi. In questa luce il Tempio è una rappresentazione umana che tende a esprimere il mistero contenuto nell'evento dell'Incarnazione. Così il Tempio, come figura biblico-teologica, permette di rendere visibile ciò che il Padre ha voluto da sempre per l'umanità: *essere-con-noi* (volontà di comunione) ed *essere-per-noi* (volontà di salvezza) nel suo Figlio unigenito Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo.

▪ Urge solo una raccomandazione finale per il credente: che davvero le *pietre* di questo Tempio... *cantino*.

«*Tutto è tempio*
come tutto è altare
per un vero adoratore.
Guai se,
per la difesa di una cattedrale
di pietra,
si dovessero distruggere
o raccorciare
le cattedrali dello spirito!
Se lo spirito tace,
nessuna pietra,
anche la più armoniosamente costruita,
vive, loda, adora.
Essa diviene
il gradino dell'adorazione
solo quando
un'anima vi si appoggia
per modulare
nella libertà e nella carità
del regno dei cieli
il suo canto verso l'Eterno».

(PRIMO MAZZOLARI)

ELLE DI CI: CATECHESI DEGLI ADULTI

Adulti nella fede, testimoni di carità

Orientamenti per la catechesi degli adulti. Pagine 96. Lire 6.500. Codice 10156

Cinque schede di lavoro, con piste di riflessione, offerte alle comunità in preparazione al Convegno Nazionale sulla catechesi degli adulti, che verrà celebrato nel 1992.

Adulti e catechesi nella comunità

Orientamenti per la catechesi degli adulti. Pagine 144. Lire 7.000. Codice 10159

Anche questo volumetto, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, si presenta come «contributo di studio» in preparazione al Convegno Nazionale.

Comunità cristiana e catechesi degli adulti

Di GIOVANNI GIUSTI. *Pagine 176. Lire 13.000. Codice 11123*

«Problemi e prospettive» della catechesi degli adulti vengono affrontati dall'autore come risposta agli operatori pastorali che si trovano in difficoltà a iniziare una proficua catechesi nel loro ambiente di lavoro.

Orientamenti per un progetto di catechesi degli adulti.

Di LUCIO SORAVITO. *Pagine 192. Lire 14.000. Codice 14436*

La catechesi degli adulti in Italia è in crisi; l'autore ne esamina le cause e propone orientamenti di carattere sia dottrinale che pratico per superarla.

Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi

*dell'*UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *a cura di Lucio Soravito. Pagine 148. Lire 10.000. Codice 12002*

Nel 1988-89 l'Ufficio Catechistico Nazionale ha compiuto un rilevamento delle esperienze di catechesi degli adulti in atto nelle diocesi italiane. Il presente volume è stato realizzato per far conoscere i risultati di questo rilevamento. Il volume riporta numerose iniziative di catechesi degli adulti in fase di realizzazione.

«La folla delle solitudini» in una società di massa

Riflessioni e orientamenti sulla comunicazione/3

ARTURO BOMBARDIERI - MARIA T. CLAPIS

1. «LA FOLLA DELLE SOLITUDINI» *(«Effatà», n. 5)*

▪ Il cardinal Martini usa questa espressione per indicare gli uomini del nostro tempo e delle nostre città. Nel loro affollarsi ignorandosi, infatti, sembrano veramente «la folla delle incomunicabilità umane che si toccano l'una con l'altra ma non si parlano, ciascuna tesa verso una impossibile realizzazione del suo desiderio».
E ce ne dà una metafora fortemente drammatica ricordando e descrivendo la sua visita a Varanasi, la capitale religiosa dell'India. Lungo la discesa che porta al fiume Gange «si ammassano centinaia di miserabili... storpi, lebbrosi, paralitici, ciechi...» in un egoistico e crudele sforzo di accaparrarsi il posto migliore per un'elemosina dei passanti che scendono per il bagno sacro. Una massa di persone indifferenti e ostili fra loro, in mezzo a una pioggia di elemosine.

▪ A questa «visione che toglie il fiato» accosta il brano di *Matteo* (15,29-31): «intorno a Gesù si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati... ed egli li guarì... La folla era piena di stupore... e glorificava il Dio di Israele». Anche questa, una massa di persone, ma aperte l'una all'altra, e felici per la gioia dei miracolati da Gesù. Il cardinale Martini ci fa capire che la speranza e la salvezza a noi, uomini di una società di massa, sommersi da un diluvio di messaggi d'ogni sorta e nello stesso tempo isolati nel nostro egoismo (n. 11), possono venire solo da un'apertura d'amore al prossimo. Rechiamo anche noi i nostri ciechi e sordi ai piedi di Gesù!

2. LA SOCIETÀ DEI MASS MEDIA

▪ In primo luogo elenchiamo i fattori costituenti una società: un territorio, una molteplicità di soggetti che lo occupano, una cultura comune (costituita da lingua, tradizione, usi e costumi, religione...) e uno scambio più o meno rapido e intenso di informazioni fra i soggetti esistenti su quel territorio.

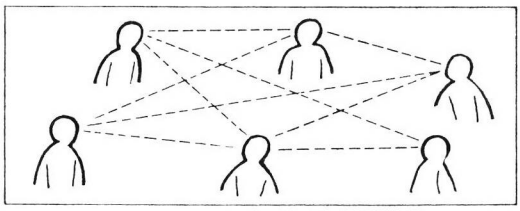
▪ Il dinamismo, la vitalità di una società è determinata principalmente dal ritmo e dall'intensità del flusso informativo al suo interno e col suo esterno.
Stampa, pubblicità, teatro, cinema, radiotivù... sono strumenti di comunicazione sociale e ultrapotenti amplificatori di messaggi per miriadi di recettori. Sono essi che, potenziando con la loro tecnologia la velocità e il volume del flusso informativo e il numero dei possibili utenti, hanno originato la cosiddetta società dei mass media con la sua cultura di massa e la conseguente industria culturale.
Di fatto i mass media, oggi, hanno invaso la nostra vita e le nostre case e si presentano co-

me i moderni e più efficaci forgiatori dell'opinione pubblica.

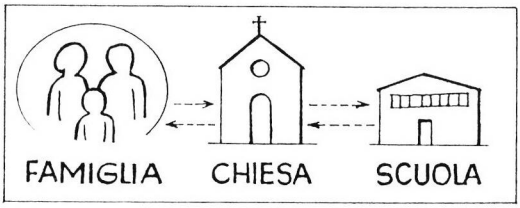
▪ I tipi di comunicazione che funzionano all'interno di una società sono almeno quattro:
• interpersonale;
• di élite ossia di chi sa a chi non sa (esempio classico è la comunicazione nella scuola, nella Chiesa, nella politica...);
• di massa;
• e, ultima arrivata, quella individuale, quella di un soggetto emittente-ricevente che registra e scrive i suoi messaggi con i self-media (fotocopiatrice, macchina fotografica, telecamera...) e li amplifica «individualmente».
Il nostro discorso è un tentativo di individuare nella comunicazione di massa uno strumento e dei contenuti per alimentare il dialogo, l'intesa e lo scambio fra persone e gruppi, vale a dire una comunicazione interpersonale genuinamente umana e cristiana, che è appunto il tema e la finalità della lettera pastorale del cardinal Martini.

▪ Può essere utile puntualizzare brevemente le differenze che corrono fra la comunicazione interpersonale e quella di massa.
• La prima procede a botta e risposta, ossia il momento del parlare si alterna col momento dell'ascoltare.
• Quella di massa invece è caratterizzata, in primo luogo, dal parlare di uno e dell'ascoltare di molti, senza possibilità per questi di rispondere e di intervenire. In altre parole, pone il ricevente del suo messaggio nella condizione di «spettatore puro», come il destinatario di un dialogo assurdo fra un chiacchierone (l'emittente) e un... muto!
La seconda caratteristica è quella di un emittente che codifica e confeziona il suo messaggio in un linguaggio ricco di mezzi fortemente espressivi, con l'aiuto di esperti, scrittori, registi, attori, musicisti... Il prodotto che ne esce è di sicuro efficace e convincente per un recettore che, come già si è visto, lo «gode» passivamente. Che possibilità rimane a noi poveri utenti? Sembrerebbe solo quella di eliminare il messaggio troncando l'uso dello strumento di comunicazione, vale a dire non ci resta che gettar via il giornale, spegnere il televisore...
Rimedio psicologicamente difficile da attuare e neppure consigliabile, perché ci metteremmo fuori dal nostro contesto culturale.
E allora, come controllare la forza persuasiva dei mass media?
Dato che non è nostro intento prendere in considerazione le motivazioni morali e ascetiche, che regolano il comportamento dell'uomo, ci sembra di dover dire che una lettura cosciente e critica del quotidiano flusso informativo mass-mediatico non può venire, fondamentalmente, che da una chiara coscienza della natura dell'informazione di massa e da una ag-

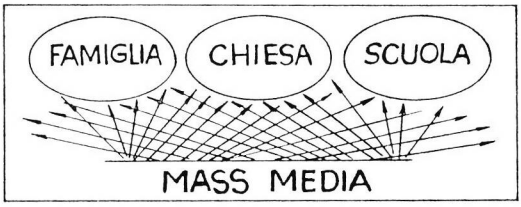
SOCIETÀ E SUOI ELEMENTI
1. Soggetti; 2. Territorio;
3. Cultura (lingua, costume, religione)



SOCIETÀ MONOCULTURALE
Agenzie culturali



SOCIETÀ POLICULTURALE
Agenzie culturali



giornata conoscenza dei mezzi e modi espressivi dei singoli strumenti di comunicazione sociale.

3. ASPETTI POSITIVI DELLA SOCIETÀ DI MASSA

La società di massa, al pari di tutti i grandi avvenimenti frutto dell'attività dell'uomo, si presenta come un Giano bifronte, ossia con alcuni aspetti positivi e altri negativi.
Cominciamo con una rassegna, non completa, di quelli positivi.

- I mass media hanno liberato l'uomo dai condizionamenti dello spazio e del tempo, ampliando le sue possibilità d'informazione.

Il giornale, per esempio, ci pone quotidianamente in mano e sotto gli occhi, trasformati in parole scritte, gli eventi riguardanti l'uomo nel mondo intero. Ai nostri bisnonni, per sapere tutto quanto arriviamo a conoscere noi mediante i mass media in un giorno, non sarebbe bastata la vita intera!

- I mass media, come dice Mc Luhan, hanno trasformato il mondo in un villaggio (luogo ove tutti sanno tutto di tutti) con la conseguente mondialità della cultura, del costume e della mentalità, e in questo modo hanno favorito la formazione di una coscienza comunitaria, la quale genera compartecipazione, collaborazione, ossia — con una parola evangelica — carità! Giornale, radio e tivù ci portano in casa i grandi problemi che ancora oggi travagliano l'umanità: fame, sviluppo demografico, razzismo, tossicodipendenza... Ci presentano personaggi che, col loro impegno (come il Papa con i suoi viaggi e madre Teresa di Calcutta con la sua azione), ci fanno sentire ogni uomo come nostro fratello e figlio di Dio!
- I mass media e soprattutto la tecnologia elettronica, come scrive il gesuita teologo e semiologo Walter J. Ong in *Oralità e scrittura* (p. 190 e segg.) ci hanno condotti «in un'era di oralità secondaria... molto simile ma anche diversa da quella primaria. Questa ha generato un forte senso comunitario, poiché chi ascolta le parole parlate si sente un gruppo, un vero e proprio gruppo di ascoltatori... Ma l'oralità secondaria genera il senso di appartenenza a gruppi incommensurabilmente più ampi di quelli delle culture ad oralità primaria... e questo senso è cosciente e programmato: l'individuo sa di dover essere socialmente attento».

4. ASPETTI NEGATIVI DELLA SOCIETÀ DI MASSA

Citiamo il cardinal Martini (n. 11), perché li enuncia facendoci scorgere, attraverso la nebbia del negativo, anche le linee del positivo. «Se esaminiamo quel fenomeno che pure dovrebbe costituire nell'odierna società un collante sociale di prim'ordine, cioè la comunicazione di massa, vediamo che essa sembra aver da tempo abdicato a questa sua funzione per divenire cassa di risonanza, anzi di ampliamento di tutti i conflitti, anche interpersonali». Nella comunicazione di massa abbiamo:

- la prevalenza dell'informazione e dello spettacolo come tali sul contenuto valoriale e umano e perfino sulla qualità estetico-artistica. (C'è più pubblicità per il cibo dei cani e dei gatti che per l'affetto e la cura dei bimbi e dei minori);
- come oggetto privilegiato dell'informazione, il sorprendente, il nuovo, l'abnorme e non il normale, il quotidiano, il buono (perché non fa notizia!);
- un puntare «sul sensazionale, un calcare sui particolari che suscitano attrazione, disgusto, ribrezzo, pietà, generando così un'inflazione dei sentimenti e nello stetto tempo un accresciuto bisogno di emozioni sempre più elettrizzanti».

Noi soggetti di una società di massa siamo destinati a vivere nella morsa del positivo e del negativo di una informazione che pure è la linfa vitale del nostro essere uomini.
Sono troppe le lingue che si parlano, svariati e talvolta complessi gli argomenti, contraddittorie le ragioni che li sostengono, cangiabili in continuazione le finalità che propongono. Spesso ci sembra di essere in una Babele dove si alimenta e cresce la «folla delle solitudini»!.

5. UN'ICONA FONDAMENTALE: LA PENTECOSTE *(At 2,1-47)*

▪ A questo punto il cardinal Martini ci viene in aiuto proponendoci di ascoltare il *vangelo della comunicazione*: «Dio è comunione e comunicazione: si comunica a noi e ci abilita ad entrare in comunicazione gli uni con gli altri, risanando i nostri blocchi comunicativi».
Ci invita a cercare nella Bibbia per «trovare ciò che interiormente ci nutre. Non c'è niente che risani tanto il cuore come la contemplazione del comunicarsi divino nelle sue diverse forme». E continua: «Il racconto della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e della conseguente loro capacità di esprimersi e di farsi capire in tutte le lingue, superando la confusione di Babele, è una delle icone più efficaci del dono del comunicare che Dio elargisce al suo popolo».
Rimandiamo ad un prossimo articolo un breve chiarimento sulla forza semiologica, cioè comunicativa, di «icona». Diciamo solo che con essa non si indica la narrazione, ma «la rappresentazione di un avvenimento» in cui tutti gli elementi del fatto significano qualcosa (divengono significanti di rispettivi significati), dando all'insieme una grande ricchezza di senso da cogliere nella sua pienezza.

▪ A noi interessa qui soffermarci sul *miracolo delle lingue*, «sia nell'esperienza dei discepoli (cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi), sia in quella degli ascoltatori (com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?) e sul *dono dello Spirito Santo*, perché questo avviene, come spiega Pietro, per il «dono dello Spirito Santo, inviato da Gesù Cristo che è stato crocifisso e che è risorto e sugli *effetti — contagiosi — di questo dono*; da esso ha origine la prima comunità cristiana: quel giorno si unirono a loro circa tremila persone».
Siamo di fronte a un'autentica comunicazione che produce informazione, convincimento e... comportamento corrispondente.

▪ Davvero confortevole e stimolante questa icona per chi, come noi, vive nei contrasti e nella confusione di una società non più monoculturale come quella tradizionale contadina, ma policulturale.
Nella nostra società, infatti, i mass media (stampa, pubblicità, teatro e cinema-tivù) rovesciano in continuità sull'opinione pubblica una superinformazione fatta di contenuti spesso difformi e contrastanti con quelli emessi dalle classiche agenzie di informazione e formazione (la famiglia, la scuola e la Chiesa). Inoltre essi sciorinano i loro messaggi non tanto guidati da una logica e da un valore, quanto da una volontà di «stupefazione» e di impatto emotivo molto avvincente.
Li confezionano con piacevole varietà di linguaggi e di moduli narrativi, puntano sull'immagine come loro elementi di forza, trovando in tal modo una larghissima accoglienza nel pubblico utente.

▪ Come trasformare tutto questo in mezzo di intesa e di crescita delle persone? In materiale di dialogo per una comunicazione interpersonale fra adulto e giovane, che la velocità «elettronica» di mutamento e di evoluzione nel costume e nella mentalità rende ogni giorno più ardua?
Vogliamo accostare gli strumenti di comunicazione sociale alla ricerca di un loro possibile apporto per una più autentica e costruttiva comunicazione interpersonale nella famiglia (tra genitori e figli), nella società (fra cittadini), nella Chiesa (fra credenti e non).

6. IL GIORNALE

Iniziamo dal giornale, come prototipo della stampa, in quanto è il mezzo di massa che usa, prevalentemente, il linguaggio verbale, a noi più familiare anche per «meriti scolastici» e in quanto ci fa incontrare con la *notizia* che è la materia informativa presente nei messaggi di tutti i mass media.

Che cosa è il giornale?

È un'azienda che vende notizie riguardanti la vicenda quotidiana degli uomini nel mondo,

comunicandole «a mosaico», ossia con varie rubriche: politica interna ed estera, cronaca nera e rosa, sport, spettacolo, ecc.

Che cosa è la notizia giornalistica?

È un'informazione sui fatti, comunicata da un giornalista. Non è il fatto! E del fatto ci comunica:
- il CHI: il soggetto protagonista;
- il CHE COSA: il contenuto della notizia, il suo tipo o genere (cronaca, economia...), la quantità di informazione comunicata;
- il DOVE e QUANDO, ossia le circostanze di spazio e tempo che inquadrano la vicenda (determina il grado di vicinanza e di attualità e, conseguentemente, di interesse per il lettore);
- il PERCHÉ, ossia le ragioni e le cause del fatto e il modo con cui si è svolto: è lavorando su questo elemento della notizia che il giornale, spesso e bene, mescola il fatto e il suo commento-interpretazione del fatto, allo scopo di informare e formare l'opinione pubblica.

Come comunica il giornale?

Con la lingua scritta (!) e i fattori che gli consentono non solo di dare, ma anche di *mettere in rilievo*, cioè di indicare il grado d'importanza che per lui quella notizia ha rispetto alle altre. Sono:
- la *presentazione grafica*;
- la *titolazione*: nel titolo il giornale condensa il massimo di informazione che vuol far arrivare al suo lettore;
- l'*impaginazione della notizia*: in prima, terza pagina... e in alto, al centro, in basso della pagina...

7. NOI E IL GIORNALE

▪ Sono elementi minimi ma sufficienti per aiutarci a leggere il giornale con maggior attenzione, con un impegno più critico e una valutazione più personale ed ... evangelica!
Vi aggiungiamo una constatazione e un suggerimento pratico.

- La *constatazione* è che noi, come abbiamo visto, siamo lettori di una società con forti ritmi di trasformazione.
Questi ci ha messo nella condizione di vivere in un processo di EDUCAZIONE PERMANENTE, cioè di adattamento dinamico al cambiamento.
In questo contesto, pertanto, l'ADULTO (genitore, insegnante, animatore...) è un *educatore-educando*, e il GIOVANE (figlio, studente, lavoratore, animatore...) è un educando-educatore.
Di conseguenza è ovvio che il rapporto fra i due non può essere che il DIALOGO, un rapporto cioè di comunicazione interpersonale.

▪ Il *suggerimento pratico* riguarda l'uso del gironale, della stampa e, genericamente, della informazione massmediatica in funzione di una crescita umana e cristiana.
Per questo, abituiamoci a considerare nel CHI della notizia il *cittadino* e scopriremo la «fame di giustizia» (*l'uomo*), e ci imbatteremo nella verità e nella bontà (il *cristiano-figlio-di-Dio*) e penetreremo nella dimensione dell'Amore e del Mistero.

▪ Alla luce di queste precisazioni concludiamo con tre riflessioni.

1. Il giornale, che prendi in mano quando e dove vuoi, può essere un comodo ed efficace mezzo di dialogo.
Offre materia e spunti di conversazione, aiuta ad aprirci — *effatà!* — all'altro attraversando con la sua attualità l'interesse del giovane e dell'adulto. Ed è in questa ottica che si deve realizzare il nostro incontro con lui, non in quella di semplice e privatistico consumatore dei suoi prodotti.

2. Il nostro atteggiamento di lettori:
- NON può essere di evasione nella curiosità, nell'effimero, nello spettacolo, nella conferma compiaciuta delle nostre opinioni;
- ma DEVE essere di informazione, di riflessione, di conversazione.

3. Questa riflessione ci è suggerita da *Effatà*: trasformare il giornale in strumento di evangelizzazione nostra e altrui. Scrive il cardinal Martini: «Dio richiede dall'uomo anzitutto l'ascolto e l'accoglienza difuciosa della sua Parola: la *fede*... Questa suscita nel credente una

serie di risposte di valore che toccano diversi aspetti del comunicare umano: riconoscenza, lode, ammirazione, fiducia. Nasce da qui la multiforme e indescrivibilmente ricca attività della *preghiera*» (n. 31).

▪ Infine, alcune domande che il cardinal Martini, nella terza parte («Agire») del suo *Effatà*, ci pone per «aiutare il nostro discernimento».

«Ho incontrato qualche volta in me la *nostalgia* di non saper comunicare o l'irritazione per non esserci riuscito?...

Sono anch'io vittima della *fretta* nel comunicare?

So ascoltare gli altri?

Sono uno da cui gli altri vanno volentieri e anche riescono a confidarsi?» (n. 45).

«Quante volte *il mio parlare* con altri evade dalla superficialità e diventa un dono?...

La mia preghiera è monologo o dialogo?» (n. 53).

«Sento in me qualcosa della *passione evangelizzatrice* di Gesù e dei suoi apostoli? Sento la gioia dell'Evangelo?» (n. 54).

ELLE DI CI: SUSSIDI PER AVVENTO E NATALE

Avvento e Natale

Un sussidio liturgico per riflettere, progettare, celebrare. Di GIANFRANCO VENTURI. *Pagine 432. Lire 20.000. Codice 10095*

Riflettere: 50 schede sulle parole e i temi chiave dell'Avvento; *progettare:* 14 schede sul metodo per preparare il Natale; *celebrare:* 16 proposte.

Pregare l'Avvento in famiglia o nei gruppi

di GUIDO NOVELLA. *Pagine 32. Lire 1.000. Codice 14806*

In ogni preghiera: introduzione dialogata, lettura biblica, proposta di riflessione, benedizione del papà o della mamma...

Pregare nell'attesa del Natale

di GIANFRANCO VENTURI. *Pagine 128. Lire 2.900. Codice 14766*

Schede di materiali per «aiutare a pregare l'Avvento». Il sussidio descrive l'attesa di Gesù, come si è realizzata in tre personaggi evangelici, Zaccaria, Maria e Giuseppe, come prefigurazione della nostra attesa.

Riconciliàti nell'attesa della sua venuta

di GUIDO NOVELLA. *Pagine 24. Lire 500. Codice 15490*

Il sussidio propone tre celebrazioni comunitarie, rispettivamente per i ragazzi, i giovani e gli adulti.

Vegliamo insieme cantando

di A. FANT *e* G. VENTURI. *Pagine 80. Lire 2.500. Codice 16835*

Il libretto raccoglie le Vigilie delle quattro Domeniche di Avvento, con i testi ufficiali della Liturgia delle ore e con tutta la musica.

Vieni, Signore

del card. ANASTASIO BALLESTRERO. *Pagine 104. Lire 6.500. Codice 16867*

Proposta di riflessioni per la preghiera personale, e di celebrazioni per le comunità.

Avvento. Cercatori di luce

Programma di 24 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Testo di BRUNO FERRERO. *Sigla La 8. In filmina Lire 8.500; in diapositive 17.000. Cassetta 8.000*

Una rilettura dell'episodio dei Magi, presi come modello dei «cercatori di Dio», ed esempio dell'atteggiamento che la comunità cristiana deve assumere per vivere in verità l'attesa del Natale. Adatto anche per una veglia di preghiera in preparazione alla festa. Destinatari in particolare ragazzi e giovani in gruppo.

Avvento, cammino al Natale

di A. CONTRAN *e* D. ZANELLA. *Pagine 88. Lire 4.200. Codice 10128*

Per ogni giorno delle quattro settimane di Avvento vengono presentate testimonianze, episodi, riflessioni, proposte di preghiera e di impegno concreto.

Giochi e idee di Natale

Opuscolo di 48 pagine a colori. L. 2.000. Cod. 12872

«Decorazioni, racconti e doni. E inoltre il vostro calendario per l'Avvento». Piccolo vademecum per preparare il Natale in famiglia, nella scuola materna ed elementare.

Giorno dopo giorno vivere il Natale

Meditazioni per adolescenti, di DANILO ZANELLA. *Pag. 120. L. 4.200. Cod. 12813*

Partire dalla Parola di Dio e dagli avvenimenti della vita, per giungere a celebrare un Natale non pagano.

ELLE DI CI: NOVITÀ

PETITCLERC JEAN-MARIE

RISPETTARE IL FANCIULLO

Riflessioni sui diritti dei fanciulli

Collana «Questi nostri bambini», Pagine 128, Lire 10.000, Codice 15537.

Motivo ispiratore - Nel bicentenario della Rivoluzione francese il mondo ha giustamente celebrato l'anniversario della prima dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ma il problema del rispetto dei diritti del fanciullo resta ancora trascurato, pur risultando di viva attualità. Anche in Europa sono numerosi i fanciulli che vivono in situazioni che disturbano gravemente il loro sviluppo e il loro avvenire, fanciulli i cui diritti non sono affatto rispettati. L'Assemblea Generale dell'ONU, dopo dieci anni di discussioni e di laboriose trattative, ha elaborato nel 1989 il testo definitivo di una *Convenzione Internazionale dei Diritti dei Fanciulli*. Ora è importante che si tenga vivo il dibattito.
Il volume - In queste pagine, l'autore, sacerdote salesiano, sviluppa le grandi linee di una pedagogia fondata sul rispetto del fanciullo, valendosi ampiamente della sua esperienza prima come «educatore di strada», e poi come direttore di un Convitto di giovani in difficoltà.
Dall'indice - «Il fanciullo escluso; Il diritto del fanciullo al rispetto: un'esigenza per l'educatore; Per una pedagogia fondata sul rispetto; Il diritto di giovare; La pedagogia salesiana: un sistema pedagogico fondato sul rispetto; La prevenzione specializzata: una pratica sociale fondata sul rispetto; Mai più fanciulli in prigione». In appendice, il testo della *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* dell'Assemblea Generale dell'ONU.
Destinatari - Dalla prefazione: «Quest'opera può contribuire a ridar fiducia a tutti coloro che s'interessano dei fanciulli, illuminandone il cammino ed aiutandoli ad approfondire le loro risposte al dovere quotidiano. Genitori, educatori e pastori potranno ricavarne un immenso profitto».

HINTERSBERGER BENEDIKTA

MEDITAZIONI CON GLI ADOLESCENTI

Metodi, stimoli, testi

Collana «Sussidi di gruppo - adolescenti» Pagine 148, Lire 12.000, Codice 13996.

Nel libro vengono raccolti «esercizi di meditazione» già sperimentati, scaturiti dall'esperienza di anni nelle scuole o in gruppi di adolescenti (età 13-17 anni): questi esercizi potranno suggerire validi spunti per gli educatori, e offrire agli adolescenti un aiuto nell'avviamento alla difficile arte della meditazione.
Caratteristiche - Il volume propone 40 esercizi incentrati su cinque temi: «Indossiamo molte maschere; Tutt'orecchi; Incapaci di soffrire?; Vorrei essere libero!; Viviamo di rapporti». Le forme di meditazione utilizzate e proposte alla sperimentazione sono svariate: sulle parole, sulle immagini, naturale, sui simboli...
Obiettivi - Il volume si propone lo scopo di portare l'adolescente innanzitutto a riflettere su se stesso, poi a chiarire alcuni dei suoi problemi personali, e quindi a migliorare i propri rapporti con gli altri (e con Dio).
Utilizzazione - Le meditazioni proposte trovano numerose applicazioni negli incontri di preghiera, ma possono essere fatte anche nella scuola o negli ambienti frequentati quotidianamente dagli adolescenti. Va però ricordato che «meditare con i giovani può essere credibile solamente se noi, in quanto responsabili, ci poniamo le loro domande, li rendiamo partecipi della nostra fede, non ci accontentiamo di domande preconfezionate...».

GRIESBECK JOSEF

TECNICHE PER GRUPPI DI AZIONE

Manuale di «cose pazze» per muovere le acque

Ed. ital. a cura di G. De Nicolò Collana «Sussidi di Gruppo - Giovani», Pagine 176, Lire 14.000, Codice 16309.

Il volume propone ai giovani una via sana e stimolante verso l'autoconsapevolezza, uno strumento per eliminare quella sensazione di fallimento nei confronti del mondo che colpisce anche adulti e istituzioni, e che sovente non permette loro di andare oltre la pura e semplice discussione e protesta.
Caratteristiche - Le *«cose pazze»* presentate nel sussidio (giochi, drammatizzazioni, «imprese», sfide, idee, suggerimenti...) non sono il frutto della fantasia dell'autore, ma il risultato dell'esperienza vissuta con chi sta crescendo. È chiaro che non viene offerta nessuna «ricetta sperimentata» come toccasana per risolvere le difficoltà della vita dei gruppi. Il libro contiene solo proposte che servono di stimolo ai giovani, per renderli più consapevoli e sensibili nell'affrontare situazioni difficili, nel far fronte alle necessità e ai bisogni, nel risolvere problemi; ma soprattutto si sforza di indicare loro la via accessibile per superarli con le proprie forze.
Destinatari - Animatori dei gruppi giovanili, per l'utilizzazione all'oratorio, in campi estivi e in tutti i momenti di aggregazione.



L'enciclica «Centesimus annus» costituisce, tra l'altro, un'importante sollecitazione al dialogo culturale, che tanta rilevanza ha anche per la catechesi.

«Evangelizzare la cultura» (v. pp. 55-57).

Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

«Novità» del Catechismo e significato della «riconsegna»

GIOVANNI COSTI

È necessario anzitutto puntualizzare il significato di «riconsegna» e «iniziazione cristiana».

«RICONSEGNA»

È un affidare di nuovo responsabilmente, a tutte le comunità cristiane in Italia, il progetto della CEI sulla catechesi nella sua dimensione operativa, riguardante l'educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi.
C'è già stata una prima consegna del progetto CEI negli anni '70 con l'edizione dei testi del «Catechismo per la vita cristiana», in vista di una consultazione e sperimentazione nelle comunità.
Oggi, la riconsegna del Catechismo ha una veste autorevole, ufficiale: è il *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana* per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.
Ci troviamo di fronte a un avvenimento altamente significativo, frutto di un lungo e laborioso impegno ecclesiale a vari livelli, caratterizzato:

- da concreto esercizio della collegialità dei vescovi italiani;
- da un ampio coinvolgimento delle diverse componenti della Chiesa italiana;
- da una puntuale collaborazione con la Congregazione per il clero e con la Congregazione per la Dottrina della Fede.

Dal 1970, con l'uscita del DB «Il rinnovamento della catechesi», attraverso la sperimentazione e consultazione dei vari testi di Catechismo e il 1° Convegno Nazionale dei Catechisti nel 1988, l'azione della catechesi in Italia si è arricchita di un profondo senso ecclesiale.
Questa coralità di intenti e di attualizzazione in campo catechistico costituisce una speranza e un preciso punto di riferimento per l'insieme del rinnovamento pastorale della Chiesa italiana.

«INIZIAZIONE CRISTIANA»

L'espressione è carica di una grande forza evocativa, radicata sul modello e l'esperienza di iniziazione cristiana nel periodo aureo del catecumenato antico (III - V secolo).
Pur evitando il rischio di forzature e di parallelismi indebiti, il modello del catecumenato antico costituisce il grande orizzonte su cui fissare e leggere la tipicità della catechesi e della pastorale, previste dal Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.
Come minimo, è possibile cogliere tutta una serie di assonanze, tra la configurazione della catechesi nel Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana e il volto profondo della catechesi nel catecumenato antico.
Tale assonanza si riflette in tre grandi dimensioni basilari della catechesi:
— l'*ecclesialità;*
— l'*interazione tra catechesi-liturgia-vita cristiana;*
— gli *itinerari catechistici di personalizzazione della fede.*

a) Ecclesialità

L'ecclesialità risulta il polo cardine della globalità del progetto catechistico e di ogni annuncio di verità di fede all'interno di ciascun testo del Catechismo della CEI per l'iniziazione cristiana.

- L'ecclesialità si esprime anzitutto nella «*traditio fidei*». Come nel catecumenato antico la conversione e la maturazione di fede del catecumeno erano affidate all'azione pastorale di garanti, padrini, catechisti, a contatto diretto di una precisa comunità cristiana, segno visibile e storico di come i credenti cre-

dono, celebrano e vivono il mistero di Cristo, così nel Catechismo CEI per l'iniziazione cristiana l'annuncio e le esperienze concrete della fede sono veicolate dalle esperienze ecclesiali e dalle loro originali e creative interpretazioni in famiglia, in parrocchia, nei gruppi, sotto la sapiente regia e testimonianza di catechisti, educatori e animatori.
Una esemplificazione di ecclesialità — «traditio fidei», nel presente Catechismo per l'iniziazione cristiana è costituita dalle pagine introduttive ai singoli capitoli dei testi, in particolare nella pagine «*Per la pastorale catechistica*» — *Un cammino di fede fatto insieme*.

▪ L'ecclesialità del Catechismo della CEI emerge anche nella «redditio fidei» da parte dei catechizzandi.
La comunità catechizzante, i catechisti, gli educatori, l'intera Chiesa è interpellata e arricchita dalla coscienza di fede in crescita dei fanciulli e dei ragazzi. La famiglia, la parrocchia, il gruppo dei catechisti e degli educatori hanno l'obbligo di recepire le interpretazioni creative e vitali dei fanciulli e dei ragazzi sul messaggio cristiano, lasciandosi interrogare e, perché no?, convertire dalla genuinità e freschezza della «redditio fidei» dei catechizzandi.
Una esemplificazione di ecclesialità-«redditio didei» è presente nel Catechismo per l'iniziazione cristiana nelle pagine terminali dei capitoli, o all'interno delle sezioni dei capitoli, finalizzate a ricordare, pregare e vivere, nella Chiesa e per la Chiesa, l'annuncio catechistico, diventato nei fanciulli e nei ragazzi catechizzati un dono, incarnato nella loro vita e nella storia, da testimoniare e condividere in tutta la comunità cristiana.

b) Interazione tra catechesi-liturgia-vita

▪ Pur all'interno di un processo graduale di educazione alla fede, rispettoso della particolare evoluzione psicologica dei soggetti, il Catechismo punta decisamente a una vera e autentica iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, in vista di configurare una mentalità di fede e una personalità credente.
In sintonia con il progetto del catecumenato, si può raggiungere tale finalità quando nell'azione catechistica vige una profonda interazione tra annuncio-esperienza ecclesiale-educazione e preghiera-celebrazione liturgica-testimonianza-missione. L'iniziazione cristiana domanda alla catechesi di superare visioni separate tra annuncio, liturgia e vita cristiana, di rinunciare a tappe progressive e artificiose di tematiche sacramentali, in favore di un processo educativo unitario di conoscenza del messaggio, di una esperienza di fede significativa ed efficace nella liturgia, e di una sua attualizzazione concreta nella storia attraverso la testimonianza e la missione cristiana.
Il processo di iniziazione vuole promuovere la vita dei fanciulli e dei ragazzi, con una profonda unitarietà, dall'annuncio primo e basilare della fede, incentrato sulla persona e il mistero di Gesù Cristo, fino alla mistagogia sacramentale.

▪ L'intento progettuale dell'iniziazione è quello di rendere i fanciulli e i ragazzi pienamente figli partecipi e responsabili della comunità cristiana, per nascita, sensibilità, capacità creativa, a pieno titolo.
Soltanto da una catechesi di iniziazione alla Chiesa che crede, celebra e vive il mistero di Cristo si rende possibile ai fanciulli e ai ragazzi una interiorizzazione autentica del Vangelo. Si è così abilitati a vedere la vita e la storia come Gesù, a scegliere come Lui, a sperare come Lui ha insegnato, ad amare Dio e i fratelli in docile ubbidienza alle ispirazioni e ai doni del suo Spirito.
Il Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana impegna la catechesi a una formazione globale della vita cristiana; il sapere della fede deve incarnarsi nel vivere la fede nella sua dimensione personale e comunitaria.
Il sapere e il vivere la fede devono, a loro volta, reciprocamente, fondare nei catechizzandi la coscienza gioiosa di essere-in-Cristo figli adottivi di Dio.
Tale è il compito alto e impegnativo di una catechesi di iniziazione cristiana, finalizzata a far vivere, già nell'oggi storico dell'uomo, la comunione di alleanza vitale dei figli con Dio Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo.

c) Itinerari catechistici di personalizzazione della fede

▪ I vari testi dei Catechismi CEI per l'iniziazione cristiana, a partire dal Catechismo dei bambini fino a quello dei preadolescenti, sono già in se stessi, nella loro gradualità e dosatura tematica, un grande itinerario catecumenale-catechistico, attento e proporzionato alle particolari situazioni di vita dei soggetti.
Le stesse forme del linguaggio catechistico denotano l'impegno di una puntuale personalizzazione delle verità di fede.
L'articolazione però del Catechismo CEI per l'iniziazione cristiana in cinque testi operativi mette in luce finalità e compiti, assegnati alla catechesi nel processo di maturazione di fede dall'infanzia alla preadolescenza.

▪ Nel Catechismo dei bambini «*Lasciate che i bambini vengano a me*» l'annuncio catechistico dei genitori e di tutti gli educatori dell'infazia, a partire dalla religiosità naturale infantile è teso a fondare i primi elementi di attenzione e dialogo del bambino con Gesù Cristo, oggi, nella Chiesa.

▪ Le tappe catecumenali di educazione alla fede prendono una loro precisa fisionomia nei testi di Catechismo per fanciulli.

• «*Io sono con voi*», destinato ai fanciulli di 6-8 anni circa (primo momento della fanciullezza), costituisce, sulla base della professione di fede cristiana nel Credo, il primo e graduale accostamento alla pienezza di vita e amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo primo momento il fanciullo è chiamato a una ratifica personale del proprio Battesimo, come dato basilare di ogni ulteriore esperienza di fede, vivendo, in Gesù, la certezza gioiosa della propria coscienza filiale dinanzi a Dio Padre.

• «*Venite con me*», destinato ai fanciulli di 8-10 anni circa (secondo momento della fanciullezza), vuole rivelare il mistero e il fascino della persona di Gesù, scegliendo Lui come modello di vita. Il testo, nell'insieme della sua trattazione, fonda nei fanciulli l'esperienza della sequela, accentuando in loro gli aspetti di una coscienza penitenziale di conversione al Vangelo e una coscienza eucaristica,

• «*Sarete miei testimoni*» è il libro della fede che accompagna i ragazzi preadolescenti di 11-12 anni circa in un cammino più consapevole e completo di iniziazione cristiana, che prevede come vertice la celebrazione del sacramento della Cresima. La proposta catechistica globale del testo sollecita i ragazzi ad accogliere l'invito del Signore risorto ad essere suoi testimoni nella Chiesa e nel mondo, consacrati con il dono dello Spirito Santo.

• «*Vi ho chiamato amici*», per i ragazzi di 12-14 anni circa, chiude il ciclo progettuale catechistico dell'iniziazione cristiana della fanciullezza e preadolescenza. Il testo vuole rifondare criticamente tutte le acquisizioni di fede che i ragazzi hanno interiorizzato nell'età precedente. La proposta catechistica è indirizzata a far cogliere ai preadolescenti l'amicizia forte e tonificante di Gesù per loro, oggi, nelle esperienze di Chiesa. È una catechesi particolarmente attenta ai soggetti, in un momento straordinario e delicato della loro crescita, volta a favorire in essi una riappropriazione e personalizzazione della fede. I ragazzi di questa età, così attenti ai fenomeni nuovi che si avverano nel loro cuore e nel loro corpo, sono condotti dalla catechesi a cogliere la loro identità più vera e gioiosa attraverso la grazia dell'amicizia che Dio offre a ciascuno di loro nel Figlio suo Gesù, oggi, nella Chiesa.

DOWLEY TIM

ATLANTE BIBLICO DELLO STUDENTE

Collana «Dizionari Atlanti Guide»,
Pagine 32 a colori, in grande formato, Lire 4.800, Codice 10155

Idea di fondo - La Bibbia non consiste in un insieme di idee filosofiche o di teorie accademiche, ma contiene il racconto delle relazioni di Dio con un popolo particolare: gli Ebrei. E la storia degli Ebrei è strettamente collegata con la loro terra. Conoscere la geografia di questa terra aiuta a capire la Bibbia. Essa è anche piena di viaggi: quello di Abramo da Ur alla terra di Canaan, quello degli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto fino al loro arrivo nella Terra Promessa, i viaggi di Gesù attraverso la Palestina, e quelli di Paolo attraverso l'Impero Romano... Viaggi che vanno letti e compresi con l'aiuto di un atlante.

Questo Atlante - Che cos'era la Mesopotamia? In quale punto Mosè attraversò il Mar Rosso? Dov'era il Golgota? In quale posto la nave su cui si trovava Paolo in viaggio verso Roma rischiò di affondare? A queste e altre domande rispondono le trenta mappe che compongono l'atlante: mappe chiare, semplici, capaci di rendere più comprensibile il racconto biblico, e accompagnate da didascalie essenziali. L'opera è completata da un indice dei luoghi.

Destinatari - Come indica il titolo, l'utilizzazione primaria è quella scolastica; ma ogni cristiano vi può trovare in esso un utilissimo sussidio nella lettura del testo sacro.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

Evangelizzare la cultura

Intervista sulla enciclica «Centesimus annus» al card. Paul Poupard, presidente del Consiglio Pontificio per la Cultura

A CURA DI SALVATORE MAZZA

ORIENTAMENTI

Evangelizzare la cultura. Un mandato del Concilio che, nella Centesimus annus, *«esplode... in un fatto epocale». Tocca a ciascuno di noi far sì che le analisi e gli stimoli dell'ultima enciclica di Giovanni Paolo II «ispirino un nuovo modo dei cristiani di fare cultura».*

Evangelizzare la cultura dalla base. È un dovere per tutti i cristiani e tanto più oggi, quando si va «verso le cose nuove» che il Papa indica nella *Centesimus annus*.
Sono tanti infatti «i meccanismi nei quali tutti gli uomini di buona volontà hanno il diritto-dovere di essere presenti per cambiare quel che può sembrare inevitabile e che non lo è», come dimostra anche la recente crisi del Golfo quando «in certi Paesi molta gente, in tutta buona fede non sapeva ascoltando la radio vedendo la televisione, che il Papa più di 50 volte s'era espresso contro la guerra».
Il cardinale Paul Poupard, presidente dei Consigli pontifici per il dialogo con i non credenti e per la Cultura legge con «Avvenire» la *Centesimus annus* sotto l'aspetto culturale, «finora non molto sottolineato nei commenti».

D. *Questa enciclica come diventa strumento di dialogo col mondo? Non solo con quelli che sono considerati non credenti in senso «classico», ma anche con un occidente che vive quell'«ateismo pratico» di cui tanto spesso parla il Papa.*

R. Al di là della sua validità intrinseca, la *Centesimus annus* a me pare essere molto interessante proprio dal punto di vista del dialogo con i non credenti, rappresentando infatti il punto di arrivo di un cammino che parte dalla *Rerum novarum* e passa attraverso la *Quadragesimo anno*, la *Populorum progressio* e la *Sollicitudo rei socialis*. Come lo stesso Santo Padre dice, sintetizzando tutto il movimento di un secolo, la questione sociale è divenuta la questione dell'uomo. Direi che dunque l'apporto fondamentale di questo testo è che costringe quasi il lettore ad interrogarsi su che cosa è l'*uomo*: come persona che vive nella società, che lavora nella società, e il lavoro dell'uomo nella società. In tal modo la verità sull'uomo, la verità sul lavoro e la verità su Dio costituiscono un apporto decisivo, perché di tipo antropologico.

D. *C'è quindi un problema di dialogo con le culture?*

R. Certamente. Non a caso — e questo fatto fino ad adesso non è stato tanto sottolineato nei commenti all'enciclica sulla stampa — c'è tutto un capitolo, il penultimo, dedicato a «Stato e cultura». Questo dice con molta forza come il vero protagonista della questione sociale è l'uomo; l'uomo non astratto come nelle ideologie, ma l'uomo che per la Chiesa è sempre l'uomo creato da Dio, ferito dal peccato, redento da Cristo e in cammino storico. E dunque l'uomo nella cultura, nelle diverse culture, dove diventa un oggetto di dialogo molto interessante, perché secondo me questa enciclica è un appello forte, denso e articolato a ripensare la cultura, cioè a ristrutturarla secondo tutte quelle nervature culturali che sono esplicitate in questa enciclica.

D. *In che modo?*

R. Attraverso la rivoluzione della solidarietà, e auspicando una nuova alleanza con la libertà e la solidarietà. L'enciclica, e questa mi pare la cosa fondamentale, ribadisce l'uomo al centro, l'uomo creatura di Dio, l'uomo fratello degli altri, l'uomo che è chiama-

to ad amare e ad essere amato. Tutta l'architettura della *Centesimus annus* propone in sostanza l'uomo al centro della cultura, che è una realtà viva, articolata attraverso i diversi gruppi che fanno la società, e nel quale lo Stato — e questa è l'originalità del capitolo quinto — ha la sua parte che però non può mai essere «totale».
Esplicitamente l'enciclica, mi piace sottolinearlo, parla del dialogo con gli altri uomini nella verità, nella carità e libertà responsabile, inquadrando questa ricerca di una nuova cultura partendo dai diritti dell'uomo, prendendo la libertà religiosa come fonte e sintesi di tutte le altre.

D. *Rifondare la cultura, quindi. Ma in un mondo che ha sostanzialmente dimenticato l'umanesimo, sotto la spinta di un economicismo a cui tutto, anche l'uomo, viene riportato, un discorso del genere quant'è difficile! Non rischia di diventare un'utopia?*

R. Direi che sono due millenni che viviamo l'utopia del Vangelo! Il messaggio fondamentale del Vangelo è quello delle beatitudini: beati i poveri, beati i puri di cuore, beati i cuori misericordiosi... e invece i giornali ogni giorno ci propongono il primato della violenza, dell'odio, del denaro, del potere. Ma non rinunciamo: questo è fondamentale per la Chiesa, e più questo viene combattuto dal peso della realtà quotidiana e più il Santo Padre, e con lui tutta la Chiesa, sente il bisogno di riaffermare di più il primato delle beatitudini. Compito della Chiesa in questa fine di secolo è mostrare concretamente che quello che può sembrare un'utopia invece non lo è; si realizza grazie all'impegno cosciente, voluto, generoso, sostenuto dei cristiani. Del resto, il Papa risponde alla sua domanda quando compie la lettura dell'anno 1989: quel sistema che a milioni di persone sembrava una realtà incontrovertibile, è crollato miserabilmente. E quella che sembrava utopia irrealista agli occhi di tanti uomini di governo, di cultura, di economia, ha trionfato.
Allora vuol dire (e questo è l'appello chiaro del Papa): se questa utopia evangelica ha trionfato nel passato recente, perché non trionferà domani? E non sarà capace il messaggio evangelico di trasformare la realtà dura del profitto per il profitto in un profitto al servizio dell'uomo e di tutti gli uomini?
Questa è la lezione che l'enciclica stessa ci rammenta dicendo «Verso le cose nuove di oggi», perché c'è la percezione sempre più evidente che nella gioventù, nella cultura emergente, si faccia strada il rifiuto proprio di essere prigionieri di una cultura materialista.

D. *Il 1989, dice il Papa, non ha segnato solamente la fine di un'epoca, o il fallimento di un'esperienza; ma ha segnato l'inizio di un qualcosa di completamente nuovo che è da pensare insieme. È cambiato tutto. La storia ci ha dato una prova di questo con la crisi del Golfo, quando la rottura del vecchio equilibrio, tutto ciò che ha saputo produrre è stata una nuova guerra; resa paradossalmente «legale» proprio grazie ai fatti dell'89 ma che, certamente, non è stata un «fatto nuovo». Quanto tempo ci vorrà perché questo discorso di novità venga recepito?*

R. Direi che tutto questo dipende dagli uomini. È evidente, mi riferisco alla sua allusione agli avvenimenti recenti, che nelle stesse circostanze uomini diversi possono prendere decisioni diverse. Sono convinto che la storia ci offre delle possibilità di scelta; l'evidenza la vediamo dopo, analizzando tutto quello che si è prodotto e vedendo come i protagonisti ci siano arrivati; non per giustificarla ma per spiegarla.
Sono storico di formazione, e leggendo i lavori di specialisti vedo, per esempio, che le ultime due guerre mondiali, che sembravano evidenti e necessarie quando si sono fatte, non lo erano. Gli storici mettono perfettamente in evidenza il ruolo di tale persona, di tale gruppo, che con tali analisi e proposte hanno portato a tali decisioni. Ma altri, lo ripeto, potevano fare altrimenti. Tutto questo vuol dire che nel domani, che è già iniziato, dipende dalla volontà responsabile degli uomini di Stato il prendere l'una o l'altra delle decisioni possibili, perché naturalmente in tanti Paesi del mondo, grazie a Dio, queste decisioni vanno prese in un clima di democrazia nel quale uomini e donne del nostro tempo hanno non soltanto il diritto, ma il dovere, di far presente le loro analisi e la loro opinione.
Purtroppo, nel momento attuale, si deve riconoscere che l'umanità manca di questa capacità a far emergere in modo evidente quell'opinione, in modo da «pesare» sulle decisioni da prendere. Questo evidentemente è una mancanza grave. L'abbiamo visto durante questa guerra del Golfo, durante la quale in certi Paesi molta gente, in tutta buona fede, non sapeva, ascoltando la radio, vedendo la televisione, che il Papa più di 50 volte s'era espresso contro la guerra. Si vede così che sono tanti i meccanismi nei quali i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà hanno il diritto-dovere di essere presenti per cambiare quel che può sembrare inevitabile e che non lo è.

D. *Dunque, il discorso è di evangelizzare la cultura dal basso.*

R. Questo è il compito che la Chiesa s'è dato esplicitamente dal Concilio ecumenico in poi, identificato perfettamente nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, e che esplode non a caso nelle ultime due encicliche, pubblicate a qualche mese di distanza, la *Redemptoris missio* e la *Centesimus annus*. È un fatto epocale; ma leggendo tutti i commenti fatti, anche in campo ecclesiale, non trovo che siano stati all'altezza del testo, se mi è consentito di dire così; e questo è invece un campo fondamentale perché, come diceva il Santo Padre ricevendo il colloquio della scuola francese di Roma, «non basta fare il testo, pur bello che sia; bisogna che sia ricevuto se no rimane lettera morta». Nella *Centesimus annus* abbiamo delle belle analisi, ma tocca a noi far sì che, come diceva lei «dalla base» queste analisi ispirino un nuovo modo dei cristiani di fare cultura. Perché, in sostanza, che cos'è la cultura se non il modo di pensare, di vivere e di agire di un gruppo sociale determinato?
E, dunque, «evangelizzare la cultura» significa sempre una proposta che parte da una persona e che va ad un'altra persona; e quando viene ricevuta da un numero grande di gente, cambia il modo di pensare e di agire e di essere di questo gruppo. È questo che chiamiamo l'evangelizzazione della cultura attraverso l'inculturazione del Vangelo.

ELLE DI CI: NOVITÀ

Di Sante Carmine

CELEBRARE LA VITA

Viaggio nel mondo dei sacramenti
Collana «Teologia per giovani animatori», Pagine 164, Lire 9.000, Codice 11135.

La collana - Edita a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile, la collana «*Teologia per giovani animatori*» intende rispondere alla domanda, sommessa ma diffusa, di formazione teologico-pastorale proveniente dai giovani impegnati nell'animazione negli ambienti ecclesiali. Essa passa in rassegna i temi centrali della fede cristiana.
Questo volume - L'autore, nel suo «viaggio nel mondo dei sacramenti», ripercorre il cammino della vita vista come dono: un dono da accogliere nella responsabilità, lungo tutto l'arco dell'esistenza, dal venire al mondo di un bimbo fino alla lotta e all'accettazione del dolore e della morte. Un cammino che passa attraverso quelle tappe della vita dell'uomo, che di volta in volta esprimono il nuovo dell'esistenza e lo tematizzano nella celebrazione. Il percorso di riscoperta dei simboli e riti diventa percorso di riappropriazione dell'umano nell'incontro con le sue radici: la memoria ebraico-cristiana. Proposto per i giovani impegnati nei movimenti cattolici, il volume li aiuta non solo a riscoprire i sacramenti, ma a ritessere una spiritualità, a ricostruire un'antropologia dell'alterità radicata nella Parola.

Gatti G. - Marigo L.
Scalabrini Rota P.

LEZIONI SUI COMANDAMENTI

Collana «Testi di teologia per tutti», Pagine 308, Lire 16.000, Codice 13652.

Il volume è «una proposta per un cammino di riflessione e di approfondimento sulla vita morale alla luce del Decalogo, letto nell'orizzonte evangelico e attualizzato nella concretezza e nei problemi della vita di oggi».
Struttura - Un capitolo introduttivo su «Le dieci parole di Dio»; quindi la trattazione dei comandamenti raggruppati per affinità: Amare Dio (primo, secondo, terzo); Amare i genitori (quarto); Amare la vita (quinto); Vivere nell'amore (sesto e nono); Vivere nella giustizia (settimo e decimo); Vivere nella verità (ottavo).
Gli autori - *Luciano Marigo*, docente di lettere nelle superiori, inserisce i Comandamenti nel contesto della civiltà in cui viviamo, e mostra la loro perenne «verità» antropologica. *Patrizio Rota Scalabrini*, professore di Antico Testamento, traccia l'itinerario biblico delle «dieci parole» di Dio. Mette in luce la loro dimensione religiosa di fede come codice dell'Alleanza. *Guido Gatti*, professore di Teologia Morale, elabora una «morale in movimento» capace di dare ai problemi emergenti una risposta che sia, a un tempo, adeguata ai nuovi problemi e fedele all'ispirazione originaria del Decalogo.
Utilizzazione - Il libro si rivolge a ogni cristiano che voglia approfondire il tema della vita morale. gli *insegnanti di Religione* vi troveranno le motivazioni della perenne validità del Decalogo e un'esposizione chiara dei singoli Comandamenti nella loro dimensione antropologica, biblica e attualizzante. Gli *operatori pastorali* potranno sceglierlo come testo per i loro corsi ai catechisti o anche direttamente per una catechesi per i giovani e adulti culturalmente preparati.

Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

ALESSI ADRIANO

FILOSOFIA DELLA RELIGIONE

Collana «Biblioteca di scienze religiose» n. 93, LAS, Roma 1991, pp. 336, L. 30.000

Il fatto religioso ha sempre suscitato reazioni violentemente contrastanti. Ma accanto all'atteggiamento appassionato di chi la sostiene o al contrario la condanna, oggi si pone l'indifferenza crescente di chi ritiene l'istanza religiosa una dimensione insignificante dal punto di vista teorico e senza rilievo da quello pratico. Eppure gli interrogativi di senso permangono in tutta la loro gravità, e con essi la domanda radicale sul valore effettivo della religione e sulla funzione che le spetta in ordine al conseguimento dei fini ultimi dell'umanità. Il volume costituisce un serio tentativo di risposta a tali interrogativi secondo questo percorso: alle sorgenti del fatto religioso; le ragioni del suo rifiuto; realtà e trascendenza del sacro; carattere personale e salvifico della divinità; la dimensione di interiorità dell'esperienza religiosa; forme, livelli e modalità di estrinsecazione dell'esperienza religiosa; l'essenza della religione.

APPLETON GEORGE

PAOLO INTERPRETE DI CRISTO

Collana «Bibbia per tutti», Cittadella Ed., Assisi 1991, pp. 164, L. 16.000

Paolo di Tarso è il grande interprete di Cristo, il primo scrittore che ne ha diffuso il messaggio universale, ma i passi delle sue lettere proclamati nelle Messe difficilmente sono ben compresi e la sua stessa figura non suscita entusiasmo. L'autore di questo libretto, un vescovo anglicano, ce lo rende comprensibile e simpatico con cenni sulla sua vita, la sua umanità e i problemi di fede che egli affronta nei suoi scritti: la salvezza, la sofferenza, la carità, la preghiera, la sua sollecitudine per diffondere il Vangelo e infine la quantità smisurata di gloria che si attende mentre, in catene, prevede la condanna a morte. Il libretto, semplice e scorrevole, si legge volentieri e aiuta a capire meglio Paolo e la sua dottrina — che è quella di Cristo — da portare nella nostra vita.

AUMANN JORDAN

TEOLOGIA SPIRITUALE

Ed. Dehoniane, Roma 1991, pp. 540, L. 40.000

L'autore è un domenicano statunitense, già preside dell'Istituto di spiritualità dell'università di San Tommaso in Roma. In questo manuale offre il risultato delle sue lunghe ricerche condotte alla luce della Sacra Scrittura, della tradizione e dell'insegnamento del «dottore angelico». Comincia con il precisare la natura e lo scopo della teologia spirituale e lo scopo del suo studio; poi passa a delineare la nostra vita in Cristo e Maria, l'organismo soprannaturale, la perfezione della vita cristiana, l'esperienza mistica, la conversione dal peccato, la purificazione progressiva e i mezzi per la crescita spirituale, le virtù teologali e morali, i gradi della preghiera, il discernimento degli spiriti. Chiude con una ricca bibliografia e con un preciso indice analitico. È un trattato equilibrato, ricco di stimolazioni, concreto e dettagliato, condotto con mano esperta e con metodo scientifico. È per gli studiosi di teologia spirituale e soprattutto per le anime desiderose di perfezione.

BALLAN ROMEO (A CURA)

I MISSIONARI DELLA PRIMA ORA

nell'evangelizzazione dell'America Latina

EMI, Bologna 1991, pp. 290, L. 20.000.

Il prossimo 1992 non è soltanto il quinto centenario della scoperta dell'America, ma anche quello dell'arrivo degli Spagnoli e dei Portoghesi sul nuovo continente, e con

loro dei primi missionari e della loro attività evangelizzatrice. L'opera missionaria è sempre stata ed è anche oggi oggetto di contrastanti valutazioni. Questo volume non intende risolvere intricate questioni storiche, che vengono lasciate agli specialisti, ma informare sull'evangelizzazione dell'America attraverso i suoi protagonisti, presentando le grandi figure che la vissero e la realizzarono, da fra Antonio de Montesinos, a Bartolomé de Las Casas, a san Toribio de Mongrovejo e a tanti altri. «Senza trionfalismi né falsi pudori» si cerca di far emergere dalle loro rapide biografie le luci e le ombre, i problemi e le soluzioni, e il quadro generale di quella grande epopea missionaria. Un'epopea spesso eroica, ma per lo più sconosciuta, o travisata e criticata da scrittori disinformati o prevenuti.

CHENIS CARLO

FONDAMENTI TEORICI DELL'ARTE SACRA

Magistero post-conciliare

Collana «Biblioteca di scienze religiose» n. 94, LAS, Roma 1991, pp. 220, L. 25.000.

Il Magistero post-conciliare stimola a una stretta intesa tra Chiesa e arte affinché la primavera auspicata dal Concilio Vaticano II possa fiorire anche nel campo dell'arte cristiana. L'invito non è stato seriamente recepito, a giudicare dalla mediocrità di tanta produzione artistica sacra oggi. Questo volume percorre allora i dati magisteriali e ordina in sede teoretica le principali questioni sull'arte sacra per offrirne una panoramica sistematica e contribuire al dialogo con progettisti, artisti e critici. Esamina quindi l'arte sacra in relazione con la sua giustificazione biblica, con la liturgia, i suoi fondamenti estetici, la sua autonomia e funzionalità, gli stili e i generi visuali. Il volume intende favorire una più attiva partecipazione dei fedeli al problema e una più adeguata formazione del clero in vista di una gestione liturgica dei beni artistici.

D'ARIA DANIELE

NON RUBARE - NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI

Note sulle «dieci parole»

Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 56, L. 5.000.

Chiude la serie dei fascicoli sui Comandamenti, per i giovani e i loro animatori. Nella prima parte espone le basi del giusto rapporto tra Dio, l'uomo e le cose, e presenta il valore della povertà come scelta evangelica. Nella seconda denuncia le violazioni più macroscopiche dei due comandamenti e una brevissima sintesi dell'insegnamento sociale della Chiesa. Chiude il fascicolo la testimonianza di vita di Vittorio Bachelet.

ESTRADA JUAN A.

DA CHIESA MISTERO A POPOLO DI DIO

Collana «Teologia/Saggi», Cittadella Ed., Assisi 1991, pp. 300, L. 28.000.

Il problema dell'identità della Chiesa continua a essere un tema centrale per qualsiasi riflessione ecclesiologica. Per chiarire che cosa sia la Chiesa, questo studio si propone il problema delle definizioni ecclesiologiche in prospettiva sistematica. Il capitolo primo e centrale è dedicato al mistero della Chiesa. Spiega che cosa intende l'Autore per mistero della Chiesa, che significato esso ha nella tradizione della Chiesa antica e quali sono le ragioni che hanno portato al suo sviluppo nel Vaticano II. I tre capitoli successivi spiegano alcuni titoli ecclesiologici ai quali danno grande importanza sia il Concilio che la teologia attuale: la Chiesa come sacramento di salvezza, come corpo di Cristo e come popolo di Dio. L'ultimo capitolo è dedicato a un titolo ecclesiale che ha avuto grande ripercussione nel periodo postconciliare: «Chiesa dei poveri». Questo studio offre un contributo molto valido per una migliore comprensione della Chiesa.

FAVALE AGOSTINO (E COLLABORATORI)

MOVIMENTI ECCLESIALI CONTEMPORANEI

Dimensioni storiche, teologico-spirituali ed apostoliche

Collana «Biblioteca di scienze religiose», n. 92, LAS, Roma 1991, pp. 602, L. 50.000.

È la quarta edizione «ristrutturata, ampliata ed aggiornata» di un fortunato volume scritto dal prof. A. Favale e diciotto collaboratori. Mentre le inchieste segnalano l'aumento dell'indifferenza religiosa, specie nel mondo giovanile, nell'area cattolica e non soltanto in essa si notano i segni di una ricca fioritura di realtà aggregative, di solito chiamate con il termine generico di «movimenti». Questo volume analizza una trentina di essi, giudicati significativi per le loro specifiche connotazioni e per la loro espansione e universalità: dall'Azione cattolica, allo Scoutismo cattolico, ai Focolarini, Comunione e Liberazione... fino alle Comunità di base in Italia e alla Comunità di Taizé, alle quali è riservata una particolare attenzione. Di ogni movimento si delineano la genesi storica, le tappe evolutive, l'articolazione interna, la consistenza a livello nazionale e internazionale, e si tenta di darne una valutazione, cogliendone in modo particolare il «taglio» teologico, spirituale e apostolico. Sembra questo l'apporto più originale dei vari studi, che sono offerti in modo particolare agli operatori pastorali e ai vari gruppi e movimenti giovanili.

GHEDDO PIERO

PRIMA DEL SOLE

L'avventura missionaria di padre Clemente Vismara «Patriarca della Birmania» (1897-1988)

EMI, Bologna 1991, pp. 226, L. 25.000.

Il titolo è tratto da una lettera di padre Vismara: «Arrivare in cima a un monte prima che vi arrivi un raggio di sole. Una sfida al sole... e vincerlo!». P. Vismara è davvero arrivato in cima al monte dell'età (91 anni)

e della carità evangelica: 65 anni missionario in Birmania, a fianco dei più poveri ed emarginati, fra guerre, carestie, briganti; una vita dura e avventurosa nelle foreste e sui monti. I suoi cristiani l'avevano definito «il prete che ride e scherza sempre». Infatti, come emerge dal piacevole stile di P. Gheddo, era un uomo felice e pienamente realizzato nella sua durissima vita di missionario.
Un libro che si legge come un romanzo, e che stimola a rispondere alla domanda di padre Clemente: «Chi verrà a prendere il mio posto quando io non ci sarò più?».

GROPPO GIUSEPPE

TEOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

Origine, identità, compiti

Collana «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» n. 7, LAS, Roma 1991, pp. 504, L. 50.000.

È uno studio che intende offrire a studenti universitari a futuri pedagogisti e a studiosi interessati ai problemi dell'educazione e aperti al dialogo con la teologia, un'informazione seria sull'origine, identità e compiti di una disciplina che da anni è entrata a far parte del curricolo di laurea di alcune facoltà di scienze dell'educazione di ispirazione cristiana, e che è generalmente chiamata «teologia dell'educazione».
Non è dunque un trattato di teologia dell'educazione, ma un'introduzione a questa disciplina.
Ne traccia anzitutto le origini e ne mostra l'evoluzione attuatasi in questi ultimi decenni (Parte prima, capitoli I-III); e in secondo luogo ne definisce la natura e i compiti, tenendo presente il nuovo modo di concepire e di fare teologia emerso dopo la svolta che il Concilio Vaticano II ha suscitato nell'ambito della cultura cattolica (Parte seconda, capitoli IV-VII).
Queste pagine, scritte per la scuola da un esperto docente, offrono un prezioso contributo alla migliore comprensione e soluzione del problema.

LAURETTA

IL BOSCO DEI LILLÀ

Ancora, Milano 1990, pp. 304, L. 30.000.

«Lauretta» è una giovane laureata che vive in una piccola comunità milanese detta «Comunità del Sacro Cuore». Questo libro è una deliziosa raccolta di favole, i cui protagonisti sono quasi sempre simpatici animali. Favole per bambini, ma anche per adulti, che sono meglio in grado di coglierne il messaggio, squisitamente evangelico, e spiegarlo ai piccoli. Elegantemente cartonato e con disegni a colori, può costituire un regalo insieme utile e dilettevole.

MIDALI MARIO

TEOLOGIA PASTORALE O PRATICA

Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica

Collana «Biblioteca di scienze religiose» n. 91, LAS, Roma 1991, pp. 642, L. 50.000.

È la seconda edizione aggiornata e integrata di un apprezzato volume uscito nel 1985. È una ricerca che ha per base la lucida percezione della situazione attuale della riflessione teologico-pastorale caratterizzata, da un lato, da importanti acquisizioni e da prospettive promettenti, e da un altro dal persistere di concezioni antiquate e di impostazioni unilaterali o comunque criticabili. Il volume mette in chiaro, almeno in termini generali, a che punto è giunta oggi la riflessione teologico-pastorale o teologico-pratica, a carattere scientifico e di tipo fondante. Sottolinea inoltre l'esigenza, imprescindibile per ogni operatore ecclesiale, di impostare e attuare un'azione pastorale unitaria e solidamente fondata, in modo da superare visioni e prassi parziali e posizioni ideologiche tanto più criticabili quanto più consapevoli. Contenuto: Storia della teologia pastorale, alcuni momenti significativi; Il magistero pastorale del Concilio Vaticano II; Attuali correnti e progetti (in ambito europeo, in ambito nordamericano, nel contesto della teologia latinoamericana della liberazione e delle teologie africane e asiatiche). Conclude con una proposta aggiornata di teologia pastorale o pratica.

MUCHERY GÉRARD

LE STRADE PER SEGUIRE CRISTO

Una guida per scegliere

Collana «Animatori per una Chiesa viva», 9; Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 210, L. 14.000.

È la traduzione dal francese di un libro che si rivolge ai giovani desiderosi di seguire Cristo più da vicino e alla ricerca di una forma di vita consacrata. Comincia col ricordare che tutti siamo chiamati ad essere santi, a svolgere una missione come fedeli discepoli di Cristo. Poi richiama in rapida sintesi le varie forme di consacrazione maturate di secolo in secolo e presenta alcune famiglie spirituali. Infine indica gli elementi essenziali per operare una scelta indovinata.

PELLEGRINO GIUSEPPE

QUALE EDUCAZIONE?

Collana «Educare ancora» 1, Ed. Esperienze, Fossano 1991, pp. 36, L. 3.500.

È un fascicoletto che intende orientare i genitori sul modo di educare i figli senza arrendersi di fronte alle difficoltà dell'impresa. È strutturato per antitesi: pedagogia bianca e nera, possessiva e oblativa, anticipazionista e attendista, dello zucchero e del bastone, orizzontale e verticale. Bella veste tipografica, semplicità e chiarezza, costante aggancio alla realtà, sono i pregi che rendono attraente e proficua la lettura.

PELLEGRINO GIUSEPPE

COPPIA RIUSCITA... EDUCAZIONE FAVORITA

Collana «Educare ancora» 2, Ed.

Esperienze, Fossano 1991, pp. 32, L. 3.500.

Questo fascicoletto, abbellito di foto a colori, si rivolge alla coppia con il duplice obiettivo di farla riflettere sulle difficoltà che incontra e aiutarla a risolverle. Comincia col riferire le testimonianze di figli delusi dei loro genitori e di altri che invece ne sono orgogliosi. Poi scende al concreto: quali sono i sintomi di incrinatura della coppia e come rimediarvi. Sono pagine rapide, immediate che possono aiutare molti coniugi a risolvere i loro problemi e a riuscire meglio nell'educazione dei figli.

RAVASI GIANFRANCO

LA VITE E L'OLIVO

Lezionario biblico del matrimonio. Commento.

Ed. Piemme, Casale Monferrato 1989, pp. 180, L. 20.000.

È un commento alle varie letture bibliche della celebrazione del matrimonio, esegetico e pratico. Utile al sacerdote per la preparazione all'omelia della funzione, è utile anche agli sposi sia per la preparazione cristiana del matrimonio, sia per la sua rievocazione anniversaria, intesa a rinnovare in senso sempre più vero e profondo il reciproco amore.

RIGHETTO PIETRO (A CURA)

JESUS LOGOS

Come leggere la Bibbia con i ragazzi

Editrice Domenicana Italiana, Napoli (numero di settembre 1990 della rivista bimestrale «Esempi catechistici Jesus»), pp. 56, L. 2.000.

JESUS GAUDIUM, ivi, gennaio 1991, pp. 48, L. 2.000.

JESUS ALLELUJA, ivi, febbraio 1991, pp. 56, L. 2.000.

JESUS OSANNA, ivi, marzo 1991, pp. 48, L. 2.000.

Il primo dei quattro fascicoletti, attraverso racconti e una conversazione catechistica, offre un aiuto semplice e pratico per leggere la Bibbia con i ragazzi. Il secondo è una serie di brevi racconti che invitano alla gioia cristiana. Il terzo propone piacevoli barzellette catechistiche. Il quarto un seguito di racconti ricchi della sapienza dei semplici. Sono sussidi molto facili e pratici per la catechesi e la predicazione.

SARALE NICOLINO

NOSTALGIA DELLA VERITÀ E INCONTRO CON CRISTO

Itinerari spirituali nell'epoca moderna

Ed. Pro Sanctitate, Roma 1990, pp. 260, L. 15.000.

«Questo libro è proposto — scrive l'Autore — come un "romanzo" spirituale in cui i protagonisti, scelti tra alcune personalità rappresentative, hanno vissuto drammaticamente la formidabile avventura della ricerca della verità, in mezzo a molteplici tribolazioni interiori, dall'angostia dell'agnosticismo e della negazione fino ai vertici della mistica». Tra queste personalità: Makarenko, Pavese, Primo Levi, Ausonio Franchi, Teilhard de Chardin, don Luigi Orione... Alcuni hanno raggiunto la verità in Cristo, altri si sono smarriti lungo la strada. Sono esperienze che insegnano a essere sempre più sensibili verso tutte le esperienze umane e sempre più fiduciosi nell'amore infinito di Dio.

SAVOLDI VALENTINO

NOI SIAMO IL NOSTRO CORPO

Riflessioni per i giovani

Collana «Itinerari giovani» n. 5, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 112, L. 14.000.

La prima parte del libro mette in evidenza la parabola della vita, dalla nascita all'impatto con la morte; la seconda medita su ciò che dice la parola di Dio sul corpo; la terza indirizza alla ricerca equilibrata del nostro corpo; la quarta orienta a situare il valore della sessualità nella totalità della persona. Sono riflessioni che aiutano i giovani (e gli adulti) a conoscere e a capire il proprio corpo, a diventarne padrone e a raggiungere un equilibrato rapporto tra corpo e spirito.

SCABINI PINO (A CURA)

SCIENZE UMANE E SCIENZE RELIGIOSE

Programmazione e prospettive nell'Istituto di scienze religiose

Ed. Dehoniane, Roma 1989, pp. 252, L. 25.000.

Sono le relazioni di un convegno di studio promosso dall'Istituto superiore di scienze religiose «Ecclesia Mater» ne ventesimo della sua attività, con la collaborazione di altri Istituti similari. Il tema del convegno, indicato dal titolo, riguardava la natura, i contenuti e la collaborazione delle scienze umane e delle discipline di indirizzo negli Istituti di scienze religiose, e sottintendeva altre grosse questioni: quella della natura e della finalità degli ISR e quella dei suoi destinatari, cioè dei fruitori della sua attività didattica. Le relazioni della prima parte studiano i fondamenti richiesti per un raffronto costruttivo tra scienze umane e scienze religiose; quelle della second aricercano un'ipotesi di programmazionedi scienze umane (pedagogia, psicologia, sociologia, didattica). Il volume intende avviare un dialogo costruttivo tra la teologia, impegnata a riscoprire la sua funzione di scienza di Dio sull'uomo, rivolta all'uomo e le scienze umane, perché attingano dalla Parola rivelata luce e slancio nello studio dei misteri dell'uomo.

SCORDATO COSIMO

USCIRE DAL FATALISMO

Un'esperienza di pastorale del «risanamento»

Collana «Animatori per una Chiesa viva», 5, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 110, L. 8.000.

Il «fatalismo» è quello di attendere tutto dagli altri o di chiedere «per favore» ciò che invece spetta di diritto. Il libro presenta l'opera di un gruppo di volontari del centro Sociale «San Francesco Saverio» che nel quartiere dell'Albergheria del centro storico di Palermo hanno preso sul serio l'esigenza evangelica di dedicarsi agli ultimi. Sono giovani e non più giovani che, animati da don Cosimo Scordato, svolgono un'azione quotidiana di promozione sociale ed evangelica, mirando anzitutto a ridare dignità e coscienza a persone che non hanno voce, a ricordare agli abitanti del quartiere la possibilità di avere diritti reali come cittadini e proponendola come efficace altenativa al consueto «favore» mafioso. Un esempio di grande interesse e largamente imitabile.

STROBEL ALBERT

GEREMIA LAMENTAZIONI BARUC

Cordoglio per Gerusalemme

Collana «Bibbia per tutti», Cittadella Editrice, Assisi 1989, pp. 190, L. 12.000.

Dopo un'introduzione sulla persona del profeta, l'origine del libro e il suo sfondo storico-mondiale, la vita e l'opera del profeta sono esposte e commentate in cinque periodi storici. Segue poi la presentazione e il commento al Libro delle Lamentazioni, che la tradizione cristiana attribuisce a Geremia, e poi del Libro di Baruc, una raccolta di scritti attribuiti a Geremia e al suo segretario Baruc. Questo volumetto ha le stesse caratteristiche di chiarezza e di scientificità che contraddistingue tutta la collana.

TAFI ANGELO - ZANELLA DANILO

PARABOLE PAROLA PARAGONI

La verità evangelica «visualizzata» da Gesù di Nazaret

Ancora, Milano 1989, pp. 109, L. 9.000.

È un commento a quindici delle quarantadue parabole evangeliche, con le quali Gesù ha resto in certo modo «visibili» le verità che andava annunciando. Vengono confrontate con fatti, testimonianze ed episodi del nostro tempo, che aiutano a tradurre nella vita quotidiana la Verità eterna.

TOGNOCCHI ERALDO

LE NOZZE DI CANA

Nuova alleanza nuziale tra Dio e l'umanità

Collana «Orizzonti biblici», Cittadella Ed., Assisi 1991, pp. 198, L. 20.000.

È un'analisi molto attenta e approfondita del noto episodio raccontato dal Vangelo di Giovanni (2,1-11). Comincia dagli elementi storici: il tempo, il luogo, la presenza di Maria, il suo dialogo con Gesù (in particolare la discussa frase: «Che c'è tra me e te?»), il miracolo del vino. Poi il suo significato teologico. «Giovanni — scrive l'Autore — racconta fatti storici, ma li carica di valenze simboliche tali che li trasforma in segni veridici di realtà spirituali e divine che fanno parte essenziale della fede... Ne deriva che quei fatti, così raccontati, e quelle realtà, così contemplate, facciano affiorare anche la loro più profonda essenza religiosa e il loro mistero».

WEBER HANS-RUEDI

ESPERIMENTI DI STUDIO BIBLICO

Nuovi metodi e tecniche

Collana «Piccola biblioteca teologica», n. 20, Ed. Claudiana, Torino 1989, pp. 240, L. 24.000.

Con questo sussidio l'Autore, responsabile del dipartimento Studi biblici del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Ginevra), aiuta a passare dalla lettura della Bibbia a essere letti dalla Bibbia, cioè a essere messi in discussione e trasformati da essa. Nella prima parte raccoglie alcune riflessioni sul modo con cui la Bibbia ha operato come guida autorevole per determinare la linea di condotta cristiana attraverso i secoli e culture diverse. La seconda parte contiene dodici esempi di studi biblici elaborati e condotti secondo metodi diversi, con suggerimenti e note per gli animatori. I testi e i temi sono stati scelti in modo da ricoprire l'abbondante varietà di messaggi e di stile della Bibbia. L'appendice sui metodi offre consigli sul modo di preparare uno studio biblico e mettere un gruppo in grado di compierlo.

WINOWSKA MARIA

E VENNE UNA DONNA

Madre di Cristo e madre della Chiesa

SEI, Torino 1991, pp. 154, L. 22.000.

L'autrice è una nota studiosa e divulgatrice di temi religiosi, nei quali unisce alla competenza teologica una finezza tutta femminile, con cui riesce a cogliere la profondità delle espressioni religiose popolari. In questo volume, elegantemente cartonato, spazia sulla storia del culto mariano, dai pochi cenni contenuti nella Bibbia alle sue prime manifestazioni, alla lotta contro le eresie, il culto in Oriente e poi in Occidente fino al Medioevo, la Riforma protestante, il culto dopo il Concilio di Trento, le forme attuali, le apparizioni della Madonna. Si ripete la storia del granello di senape che genera un grande albero. Il lettore è portato a comprendere il perché di una devozione, che dura da venti secoli, verso la Madre di Dio, che è anche madre nostra e nostra speranza nel cammino verso la pienezza dei tempi.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

AUTORI VARI

LA FORMAZIONE DEL SACERDOTE E LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

A cura del Pontificio Consiglio per la Famiglia, Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 160, Lire 15.000, Codice 12473.

Il volume presenta le relazioni tenute all'Ottava Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, svoltasi a Roma dal 15 al 18 maggio 1990. Il tema espresso nel titolo, fu affrontato anche in vista del Sinodo dei Vescovi sul sacerdote, che si sarebbe tenuto nell'ottobre successivo.
Contenuto - Al discorso del Santo Padre ai partecipanti, fanno seguito tre ampie conferenze e diciotto brevi relazioni dei membri del Consiglio, provenienti dai cinque continenti, su questi punti: 1. *Il ruolo essenziale della famiglia* per lo sviluppo dell'uomo nella società e nella Chiesa; lo specifico cristiano: il matrimonio come sacramento; 2. *Il compito del sacerdote* nel preparare i giovani a formare una famiglia cristiana; nel sostenere gli sposi nella fedeltà alla loro vocazione; nell'aiutarli a superare gli immancabili momenti difficili; 3. *La necessità di preparare il futuro sacerdote* a questo compito, che gli può risultare più difficile per la sua vita celibataria. Le diciotto relazioni propongono vari modi di compiere questa formazione sacerdotale. Dalla presentazione: la famiglia «è la cellula fondamentale della Chiesa. È inconcepibile oggi la promozione di una pastorale incisiva e dinamica senza prendere in considerazione le famiglie anche come agenti di evangelizzazione, oltre che destinatarie della Lieta Novella».
Destinatari - I sacerdoti in cura pastorale, i centri di preparazione al matrimonio.

AUTORI VARI

UNA DISCIPLINA SCOLASTICA: LA RELIGIONE CATTOLICA

Sua struttura e collocazione nella scuola elementare
Collana «L'IRC nella scuola primaria», Pagine 88, Lire 7.500, Codice 11729.

Questo «*quaderno*» riporta i contributi del «14° corso di aggiornamento per insegnanti della scuola elementare» sul tema forse più importante dal punto di vista epistemologico: la religione come disciplina.
Caratteristiche - I contributi sono dovuti a un gruppo di lavoro, dal simpatico nome di «*W la vita!*», coordinato dall'*Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma*, e formata da docenti universitari di didattica e pedagogia religiosa, direttrici didattiche, insegnanti di scuola elementare. La sua struttura rispecchia il procedimento caratteristico del corso fatto, che è poi lo stile di lavoro dell'équipe: mettere in apertura una sostanziosa riflessione teorica, per passare poi ampiamente a considerazioni orientate alla prassi, cioè alla maniera di far funzionare in concreto le indicazioni di principio.
Contenuto - Il quaderno è strutturato in due parti: 1. *Riferimenti di principio* (Il concetto di disciplina scolastica; Quale disciplina l'insegnamento della religione cattolica?; Il linguaggio religioso nell'IRC della scuola elementare); 2. *Verso la prassi* (Saper programmare. Area, disciplina, connessioni interdisciplinari; Saper attivare processi di apprendimento; Saper organizzare la propria azione didattica; Saper valutare; «W la vita!»: un progetto di operatività didattica per l'IRC nella scuola elementare).
Destinatari - Il libretto è per gli insegnanti di religione nella scuola elementare, come loro sussidio e anche per la loro valutazione e riscontro.

ABRE ANDREA E FERRERO MICHELE

IL PRATO DELL'ARCOBALENO

Sussidio per campi-scuola e estate ragazzi
Collana «Sussidi per la pastorale dei fanciulli», Pagine 80, Lire 6.500, Codice 14724.

Questo sussidio è pensato per fanciulli delle elementari, adatto in particolare, per la sua semplicità, fino ai dieci anni.
Caratteristiche - Il sussidio è strutturato in nove unità, secondo le «avventure di Giacomino», in modo tale che partendo dalla favola si possa proporre giochi, attività e impegni per un cammino di divertimento e di crescita.
Struttura - Le nove unità del sussidio affrontano i temi: «Partire; L'entusiasmo; Il coraggio; La fede; La coerenza; La generosità; La pulizia; La solidarietà; Il lieto fine». Alle pagine destinate ai fanciulli fa seguito una «Guida al momento formativo», in cui per ciascuna unità vengono indicati: obiettivo da raggiungere; stimolo e sintesi dell'animatore a partire dalla conversazione coi ragazzi; attualizzazione dei contenuti: dalla favola agli impegni concreti; proposte di attività. Completano il volume indicazioni per «Giochi e attività, Microrealizzazioni, Canti».
Utilizzazione - Il sussidio è utilizzabile, con modalità diverse che vengono precisate, nei campeggi e campi scuola, e nell'estate ragazzi.

COLOMBO GIANNI

NELL'EUCARISTIA, LA CENA DEL SIGNORE NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Collana «I santi segni» n. 3, Pagine 144, Lire 11.000, Codice 12014.

La collana - Un serio problema per l'insegnamento della Liturgia nei seminari è la mancanza di un manuale, come strumento concreto di lavoro. Con la collana *«I santi segni»*, in cinque volumi, l'autore (docente presso la Facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale) intende colmare questa lacuna.
Questo volume - Studia il mistero eucaristico nella complessità dei suoi aspetti e in modo unitario, dal suo fondamento nella rivelazione fino alle sue esigenze liturgiche e pastorali. L'esposizione è chiara ed essenziale, senza molti rimandi in nota. Un'ampia bibliografia iniziale documenta le affermazioni del testo.
Struttura - 1. *Elementi di teologia biblica* (dalle prefigurazioni all'istituzione, alla sua funzione nella Chiesa); 2. *L'Eucaristia nella storia* (nel pensiero cristiano e nella tradizione liturgica, con particolare riguardo alla riforma protestante e al Concilio di Trento); 3. *Teologia sistematica* (l'Eucaristia, mistero e celebrazione); 4. *Liturgia e pastorale*; 5. *Il culto eucaristico fuori della Messa* (linee teologiche e attuazione pratica).
Destinatari - Questo studio, chiaro ed essenziale, frutto di quindici anni di insegnamento, si rivolge in primo luogo agli studenti di teologia; ma risulta accessibile anche alle persone di media cultura. Per una migliore comprensione e valorizzazione del mistero eucaristico.

Gli altri volumi della collana «I santi segni»
1. Introduzione allo studio della liturgia
Pagine 112, Lire 7.000, Codice 13216
2. Iniziare a Cristo: il cammino di fede nella Chiesa
Pagine 128, Lire 7.000, Codice 13212.
4. I segni della fedeltà di Dio. Riconciliazione e Unzione dei malati
Pagine 160, Lire 8.000, Codice 15826.
5. I segni del servizio. Il Ministero ordinato e il Matrimonio
Pagine 160, Lire 11.000, Codice 15871.

DELPIANO MARIO

PASTORALE DEI PREADOLESCENTI

Ragazzi, educazione alla fede e comunità ecclesiale
Collana «Preadolescenti», Pagine 200, Lire 15.000, Codice 14590.

Il volume fa riferimento alla ricerca sui preadolescenti in Italia, promossa dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile e pubblicata dalla Elle Di Ci nel 1987 col titolo *L'età negata*. A partire da tale rilevamento, il gruppo redazionale del settore preadolescenti della rivista *Note di pastorale giovanile* ha portato avanti in questi anni un profondo ripensamento della prassi educativa corrente. La sua riflessione è confluita dapprima nel volume *La relazione cercata*, che propone un progetto di educazione dei preadolescenti secondo il modello dell'animazione culturale; prosegue ora in questo studio, che prende in esame il variegato mondo dei preadolescenti in rapporto con la comunità ecclesiale.
Idea di fondo - La preadolescenza è il tema della preparazione alla Cresima, dell'avventura col gruppo oratoriano, o purtroppo è il tempo del congedo dalla comunità di fede. Il volume ricorda che tutta la comunità ecclesiale ha il dovere di comprendere più in profondità quanto accade nel mondo dei ragazzi, di cimentarsi nel decodificare i loro segnali di disagio, di richiesta educativa, di attesa di cambiamento, e di dare una risposta adeguata.
Contenuto - Il volume si articola in quattro parti: I. *Nel pluralismo una scelta*; II. *La situazione: analisi, interpretazione e giudizio*; III. *Una pastorale per l'integrazione fede-vita nei preadolescenti*; IV. *Verso l'operativo: un metodo per la pastorale dei preadolescenti*.

I PERIODICI ELLE DI CI

Abbonamenti gennaio-dicembre 1992



	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI. Bimestrale (6 numeri) Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane	26.000	34.000
CATECHESI. Mensile (9 numeri) Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi	19.000	30.000
DIAGROUP. Bimestrale in diapositive (6 numeri) Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Media	85.000	120.000
DIMENSIONI NUOVE. Mensile (10 numeri) Rivista di attualità e cultura per giovani studenti	23.000	36.000
DIMENSIONI NUOVE. Ottobre 1991-maggio 1992 (8 numeri) Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	18.000	31.000
DOSSIER CATECHISTA. Mensile a colori (9 numeri) Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	8.500	18.000
FAMIGLIA DOMANI. Trimestrale (4 numeri) Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM	16.000	21.000
IL MONDO DELLA BIBBIA. Bimestrale (5 numeri) Rivista di informazione e cultura biblica	29.000	36.000
INSEGNARE RELIGIONE. Mensile (9 numeri) Per gli insegnanti di Religione nelle Medie inferiori e superiori	19.500	30.000
L'ORA DI RELIGIONE. Mensile a colori (9 numeri) Per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna	17.500	30.000
MONDO ERRE. Quindicinale a colori (18 numeri) Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze	21.000	43.000
MONDO ERRE. Ottobre 1991-settembre 1992 Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	21.000	43.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE. Mensile (9 numeri) Per i responsabili e animatori dei gruppi giovanili ecclesiali	29.000	38.000
PAROLE DI VITA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento biblico	16.500	23.000
PROGETTO. Mensile (10 numeri) Rivista alternativa di informazione e partecipazione, espressione del SerMiG	20.000	30.000
RIVISTA LITURGICA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali	32.000	42.000

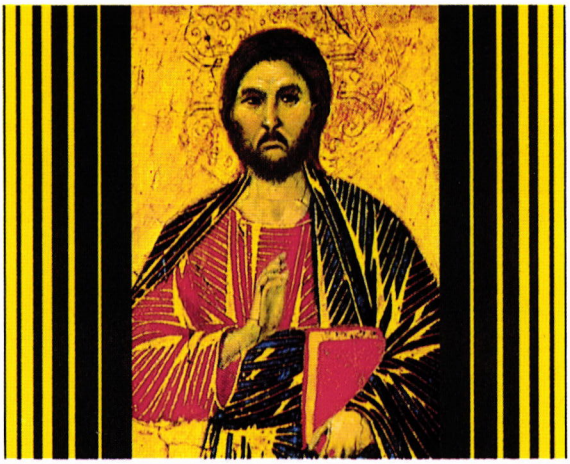
VERSAMENTI sul Ccp n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

EDITRICE ELLE DI CI

IL PUNTO SULLA CATECHESI

ISTITUTO DI CATECHETICA
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

DIZIONARIO DI CATECHETICA



EDITRICE ELLE DI CI

EDITRICE ELLE DI CI

VOLUME di 704 pagine in formato 17 × 24, cartonato, con sopraccoperta e custodia. Lire 50.000.

INIZIATIVA dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • Realizzazione a cura di Joseph Gevaert • 128 esperti in catechetica di diciotto nazioni • 369 voci • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo • Indici degli autori, delle materie e per l'utilizzazione didattica.

I 369 ARTICOLI del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico • lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945 • la storia della catechesi • la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei • i problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE Nei centri di cultura cristiana, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici. Per la formazione catechistica nei seminari, nei corsi di teologia per laici, nei corsi di aggiornamento e di qualificazione dei catechisti.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI